ARCHIVIO STORICO

ANNO XLV — MATTINO — TORINO, Mercoledì 22 Febbraio 1911 — MATTINO — NUM. 53

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Italia, Tripoli, Eritrea; Estero qualunque destinazione: Anno — Sem. — Mese
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Franger, non flecter

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Venezia
(Conto corrente colla Posta).

Il dibattito fra Luzzatti e Colajanni
sugli utili della Navigazione Generale Italiana
Dissertazione troppo lunga in materia di cifre - L'impressione della Camera
Preludio alla discussione delle convenzioni marittime

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Seduta del 21 febbraio

Roma, 21, sera.

La seduta comincia alle ore 14,30.

Presidenza del presidente Marcora.

Una semplice interrogazione ha compiuto il miracolo di mutare completamente l'aspetto alla prima parte della seduta d'oggi, giornata in cui l'on. Luzzatti risponde alla interrogazione Colajanni sulla contestazione delle cifre relative agli utili degli ultimi anni dell'esercizio sovvenzionato della Navigazione Generale Italiana. E' questo un argomento che appassiona vivamente il mondo politico e che ha dato luogo a vivaci polemiche giornalistiche. Si tratta, in poche parole, di questo. Nell'ultima discussione sulle convenzioni marittime, l'on. Maggiorino Ferraris affermò che la Navigazione Generale Italiana negli ultimi anni di esercizio aveva guadagnato per le sole linee sovvenzionate dallo Stato un utile di 3 o 4 milioni all'anno. L'onorevole Luzzatti sorse a ribattere questa affermazione, sostenendo invece che l'utile della Navigazione era stato minimo. I giornali di Opposizione sostennero che le cifre addotte dall'onorevole Luzzatti non solo erano errate, ma avevano indotto i deputati a votare le proposte del Governo; mentre, se l'on. Luzzatti avesse esposto cifre esatte, la proposta del Governo non sarebbe stata approvata.

Sopra questa accusa di indiretto favoritismo verso la Navigazione Generale Italiana si impegnarono polemiche sui giornali, le quali indussero l'on. Colajanni a presentare l'interrogazione che si svolge oggi.

L'aspettativa è così viva che l'aula presenta subito l'aspetto delle grandi occasioni. Al banco dei ministri, invece dei soliti sottosegretari di Stato, siedono quasi tutti i ministri, venuti evidentemente a dare manifestazione di solidarietà al presidente del Consiglio. Infatti l'onorevole Luzzatti ha intorno a sè gli onorevoli Fani, Cattolica, Facta, Tedesco, Spingardi, Ciuffelli, Raineri e Credaro. L'aula è affollata da oltre duecento deputati, cosa veramente insolita per le interrogazioni. Sono al loro posto Sonnino, Ferdinando Martini, Lacava, Wollemborg, Rubini, Maggiorino Ferraris ed altri. Le tribune sono popolatissime.

Parla il Presidente del Consiglio

LUZZATTI risponde, in via d'urgenza, all'onorevole Colajanni sulla contestazione delle cifre relative agli utili degli ultimi anni di esercizio sovvenzionato della Navigazione Generale Italiana (Segni di vivissima attenzione).

L'on. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO così si esprime:

— Consenta la Camera che, eccedendo i limiti per siffatte interrogazioni, io esamini la questione proposta dall'on. Colajanni con la massima ampiezza e, è inutile dirlo, con la massima serenità.

«Quando il nuovo Ministero, dopo la reiezione dei diversi progetti di convenzioni marittime, si trovò all'ultima ora nella necessità assoluta di provvedere in modo provvisorio, fu stipulato l'accordo con la Società Nazionale, dimostrando alla Camera la equità dei patti, del che prese atto, assecondando il Governo e all'unanimità la vostra Commissione, nella relazione dell'on. Pantano. Nella discussione qui avvenuta il 25, 26, 27 e 28 maggio, poi, il ministro della marina ed io abbiamo ribadito le nostre affermazioni, esplicate poi nella relazione al Senato.

In tutta questa controversia non si è mirato che al punto solo di chiarire che le lire 1.846.000 date alla nuova Società, rispetto alla sovvenzione percepita dalla Navigazione Generale per gli identici servizi, erano pienamente giustificate, e nessuna menzione fu fatta degli utili dei servizi liberi e sovvenzionati.

Infatti, il Governo, la Commissione della Camera e i due rami del Parlamento nella loro grande maggioranza concordarono nelle seguenti osservazioni: che nuovi servizi, nuove linee e nuovi obblighi si aggiungevano agli antichi, fra i quali, per non ripetere tutti i calcoli già illustrati, la nuova linea dello Zanzibar e quella già esistente del lento giro da Genova a Venezia, non tollerabile quasi per la grave spesa. Alle une e alle altre nelle aste del Ministro Schanzer e nel progetto dell'on. Bettòlo si attribuiva un conto complessivo di oltre due milioni.

Quindi, pure tenendo conto che si prescriveva per la linea dello Zanzibar la velocità di 12 miglia (mentre nelle convenzioni attuali è di sei miglia, da portarsi poi a 10), e pur notando che prima pel viaggio da Genova a Massaua e per quello del periplo si spendevano [illegible] mila lire, con questo due linee soltanto riesciva in gran parte giustificata la maggiore sovvenzione di un milione e 846 mila lire.

E, senza contare, in ulteriori analisi, sui maggiori percorsi dipendenti da nuovi approdi e da modificate linee, sui maggiori oneri derivanti dalle nuove costruzioni, sulla perdita degli utili crescenti che l'azienda cessante ritraeva dalle linee giornaliere alcune già assunte dallo Stato, sugli ulteriori aggravi del personale, sulla perdita dei premi di navigazione nelle percorrenze, che da facoltative erano divenute obbligatorie, sulla disdetta a più brevi termini del contratto triennale per impegno preso dal Governo di presentare la sistemazione definitiva dei nuovi servizi marittimi entro il 1.º dicembre dell'anno scorso, sui rapidi ammortamenti del materiali vecchi, la Camera comprenderà come fosse equo il giudizio della sua Commissione, che riconosceva la fondatezza delle argomentazioni ministeriali.

Queste furono le ragioni sostanziali che determinarono l'approvazione del Parlamento. A coloro che desiderano che le Società contraenti con lo Stato non debbano guadagnare mentre i migliori accordi sono quelli che fruttano in giuste proporzioni a tutte le parti, do la notizia che il primo semestre di esercizio della nuova Società si è svolto fra le angustie del colera, che inceppò i nostri traffici marittimi (commenti), fra l'imperversare straordinario del tempo e le conseguenti e gravi avarie di materiale (commenti), difficilmente compensabili in quel breve termine di durata di contratto, mentre spuntano sull'orizzonte gli allettamenti del traffico con la Cina, per l'infierire della peste. E' questo il caso accennato da me alla Camera dei contratti a breve scadenza che non compensano le alee degli anni cattivi con quelle degli anni buoni.

Qui viene il punto su cui credo si aggiri l'interrogazione dell'on. Colajanni, e al quale hanno dato occasione alcune mie dichiarazioni fatte in questa Camera il dì 28 maggio 1910. Allora, rispondendo ad un egregio oratore che citava gli utili del bilancio del 1907-1908 della Navigazione Generale a prova dei vantaggi che si sarebbero trasmessi alla nuova Società, per effetto delle sovvenzioni, mi permisi di contrapporgli i minori utili netti del 1908-1909, l'ultimo bilancio allora conosciuto, e affermai che la navigazione libera aveva approssimativamente prodotto questi utili, e non la navigazione sovvenuta, riferendomi sempre al bilancio 1908-1909.

Queste dichiarazioni mantengo oggi alla Camera. Che la marina libera esercitata in Italia da parecchie Compagnie, le quali non ricevono sovvenzioni dallo Stato, guadagni segnalatamente sui traffici transoceanici, è facile provarlo. Ho qui un prospetto degli utili netti delle società libere di navigazione, dal quale risulta che nel 1909 l'Italia, la Veloce, il Lloyd Italiano, il Lloyd Sabaudo ebbero un utile netto di L. 4.660.700, essendo di lire 76.880.000 il valore del materiale impiegato; così l'utile netto raggiuglia il 6,05 del materiale impiegato. E nella relazione del Lloyd Italiano per l'esercizio 1909, si leggono queste notevoli parole: «Dai bilanci del quinquennio risulta che il nostro capitale ha ottenuto, pure attraverso la fiera crisi da cui sono state colpite le industrie marittime, una rimunerazione media del 6 0/0».

La Veloce ha una sovvenzione di 500.000 lire all'anno per la linea Centro-America, linea che certo non impingua il bilancio della Veloce.

Ora io domando alla Camera perchè i servizi liberi della Navigazione Generale, che fu tra le prime società ad esercitarli, non avrebbero dovuto fruttare in modo equivalente. Il materiale che la Navigazione Generale Italiana aveva applicato nel 1908-1909 in questi servizi liberi, rappresentava un valore di L. 40.000.000 circa, e se le altre Società con gli stessi servizi hanno dato nel 1909 un utile pari al 6,05 0/0 del valore materiale impiegato, è logico supporre che la Navigazione Generale avrebbe dovuto ricavare nella stessa proporzione L. 2.480.000.

Giova notare che i servizi liberi per la Navigazione Generale dovrebbero rappresentare un minor costo in confronto delle altre Società, poichè essa si valse dell'organizzazione ampia e preesistente pei servizi sovvenzionati, che nell'insieme sostituivano anche un aiuto efficace allo stesso traffico transoceanico.

L'ipotesi che la marina libera della Navigazione Generale abbia guadagnato tanto quanto le altre Compagnie, non parmi contestabile e si afferma anche da sè, senza la ricerca di numeri diretti. Ma si può soggiungere, pur riconoscendo (e come non riconoscere la fondatezza di queste osservazioni?) che se il 1909 ha dato guadagni normali alle Compagnie libere, il 1908, anno infausto, fu per tutte perdente. Infatti l'Italia ha perduto L. 115.000; la Veloce ha perduto L. 130.000; il Lloyd Italiano ha perduto L. 115.000; il Lloyd Sabaudo ha perduto L. 284.000.

Ora come avrebbero potuto guadagnare i servizi liberi della Navigazione Generale, se in quell'anno sono stati perdenti i servizi liberi delle altre Società? E quindi come gli utili netti del 1908-909 non si comporrebbero coi guadagni dei servizi sovvenzionati? Qui, qui è il grande errore; qui il peccato quasi mortale dell'on. Luzzatti!

Mi sarà facile ammettere, on. Colleghi, che come Ministro, come uomo e come italiano, sono certamente carico anch'io di peccati, dai quali, per strano privilegio di virtù sublime, si esonerano soltanto i miei contraddittori — e non ne accuso con ciò all'onorevole Colajanni. Ma questa volta, con mio grande rammarico, non posso recitare l'atto di contrizione. Non si è avvertito che le Società libere compiono il loro bilancio nel giro dell'anno solare, e il bilancio della Navigazione Generale ha, come quello dello Stato, l'anno finanziario dal 1.º luglio al 30 giugno successivo. Ora, il primo semestre del 1908 fu davvero avverso ai traffici per diverse cagioni. Indico le principali: la crisi americana, l'aumento dei carboni, l'acre lotta fra le Compagnie italiane e quelle del Nord; ma nel secondo semestre del 1908 alcune di queste cause perturbatrici si temperano, e si elidono completamente nel primo semestre del 1909, veramente ottimo. Questi elementi riparatori operano nel 1908-1909 nella Navigazione Generale, mentre non si avvertono ancora nel bilancio del 1908 delle altre Società. Poichè siamo giunti al vivo della nostra controversia, mi si consenta una dimostrazione analitica. I due elementi che nel nostro Paese più fanno sentire la loro azione sui risultati finanziari del traffico marittimo, sono il trasporto degli emigranti e il prezzo del carbone. Ora per il carbone si ebbero i seguenti prezzi: a Buenos Ayres nel 1.º semestre 1909, 27 scellini; a Cardiff, nel 1.º semestre 1908, 18 scellini; nel 2.º semestre 1908, 10 scellini; nel 1.º semestre 1909, 14 scellini; a New York, nel primo semestre 1908, 3,50 dollari; nel 2.º semestre 1908, 3,25 dollari; nel 1.º semestre 1909, 3,15 dollari.

Rispetto agli emigranti, conviene notare che la bandiera italiana ha guadagnata la prevalenza nel traffico di emigrazione sulla bandiera estera, e che, fra le Compagnie italiane, la Navigazione Generale ha una prevalenza notevole su ciascuna delle altre. Ora segua la Camera con attenzione questi numeri: Nel primo semestre del 1908 il numero degli emigranti fu di 60.380, mentre nel primo semestre del 1907 era stato di 228.232, e nel primo semestre del 1906 di 235.027. Ma nel secondo semestre del 1908, di cui si avvantaggia l'esercizio della Navigazione Generale, da 60.380 si passa a 110.421, e nel primo semestre del 1909 a 205.681, cosicchè, mentre nel 1908 le Società libere di navigazione calcolano sopra un movimento di emigranti di 170.801, la Navigazione Generale col suo bilancio 1908-1909 ha la parte ben maggiore in un movimento di 315.722 emigranti.

Infatti il bilancio del 1908-1909 della Navigazione Generale non trae alcun profitto dalle sue partecipazioni al Lloyd Italiano, alla Veloce e all'Italia e nelle quali è cointeressato, perchè nell'esercizio 1908, che si riversa nell'esercizio 1908-1909 della Navigazione, quelle Società — come si è visto — non registrano che perdite. E' perciò che nel 1908-1909 gli utili della Navigazione Generale sono minori di quelli dell'esercizio 1907-1908, sul quale influiscono gli utili ottenuti nell'esercizio 1907 dalle altre Società, e registrati nel bilancio della Navigazione Generale in lire 915.000.

«Quindi gli utili netti si assottigliano nel 1908-1909, perchè manca questo cespite della compartecipazione ai dividendi delle tre Società libere, ma non scompaiono, perchè nel secondo semestre del 1908 migliorano alquanto, e il primo semestre del 1909 diventa eccellente nel movimento del traffico.

«Ma dopo tutte obbiezioni, alle quali ho voluto rispondere con doverosa pazienza, lasciatemi anche collocare nei miei argomenti di difesa. Le Compagnie italiane libere, come ho già chiarito, avevano impiegato nel materiale 76 milioni traendone un utile netto di 4 milioni e 600 mila lire. Qual meraviglia dunque che la Navigazione Generale, impiegando nel 1908-09 quaranta milioni di capitale, abbia ricavato dai traffici identici un utile corrispondente a quello delle altre Compagnie? E se non avesse guadagnato, chi la obbligava a navigare? E se ha navigato, perchè non deve aver guadagnato? (Commenti).

«Nelle mie asserzioni alla Camera, del 28 maggio, io dicevo anche che l'esercizio delle linee passate allo Stato toglieva alla nuova Società circa 800 mila lire di utili netti in necessaria evoluzione, e che certamente non vedremo più nei bilanci delle Ferrovie dello Stato, poichè mentre prima tutti ci guadagnavano, ora, per le condizioni dell'esercizio, tutti ci perdono!

«Senza lasciarci trascinare da questi gravi temi per tornare al punto donde era mosso il discorso, confido di aver dimostrato: Che, nell'accordo provvisorio, i nuovi oneri e le alee giustificavano il prezzo convenuto. La dimostrazione principale data al Parlamento non faceva ricorso all'esame della ripartizione dei benefici fra la marina libera e la sovvenuta nella Navigazione Generale. Che solo nella discussione del 1908-09, sul frutto dei servizi liberi, messo a raffronto colla sterilità dei servizi sovvenuti, fu essa accennata, incontestabile anch'essa, alla dimostrazione già data, e a cui porse occasione il tenore della controversia parlamentare. Che, infine, nonostante l'avversità dei traffici, anche nel 1908-09 i servizi liberi della Navigazione Generale hanno dato gli effetti da me affermati in paragone a quelli ben differenti delle Società libere nel 1908.

«Ed ora a me non resta che ringraziare l'onorevole Colajanni, il quale, mosso da un elevato pensiero, ha dato l'occasione al Governo di rispondere con questa indagine analitica, qual si addice ad argomenti così importanti e delicati.

L'impressione della Camera

La Camera ha ascoltato quasi sempre in silenzio, la lunghissima risposta dell'on. Luzzatti, letta, parola per parola. La risposta è sembrata alla Camera troppo lunga e poco consistente. L'attenzione andò decrescendo precisamente quando l'on. Luzzatti invocò la crescente attenzione della Camera.

Lunghi mormorii scoppiarono allorchè Luzzatti difese la nuova Società nazionale dei servizi marittimi, che ha sostituito la Navigazione Generale Italiana per i servizi sovvenzionati. Le interruzioni sorsero allorchè disse: «Questa Società ha dovuto combattere l'anno scorso con le angustie create dal colera che danneggiava i traffici marittimi».

Dall'Estrema sorgono delle interruzioni. Alcuni esclamano: «Non preoccupatevi di questa Società: sa fare da sè i propri affari!»

PRESIDENTE. — Siamo in tema di interrogazione. Non facciamo conversazioni.

MAGGIORINO FERRARIS. — Noi desideriamo la prosperità dell'industria marittima, ma chiediamo che le concessioni del Governo siano limitate al giusto ed all'onesto.

PRESIDENTE. — Siamo in tema di interrogazione. Non facciamo conversazioni.

La chiusa della risposta dell'on. Luzzatti è accolta in silenzio da quasi tutta la Camera. Evidentemente l'effetto ripromessosi è mancato.

La replica dell'on. Colajanni

Sorge a replicare, in mezzo al più assoluto silenzio, l'on. COLAJANNI:

— Confesso — egli dice — che dall'altissimo ingegno dell'on. Luzzatti, dalla sua conoscenza profonda dei bilanci e dalla sua pratica, mi attendevo una dimostrazione che mi avesse costretto a dichiarare assolutamente dileguati i dubbi che mi hanno indotto a presentare l'interrogazione. Disgraziatamente non posso fare questa dichiarazione, che sinceramente mi auguravo di poter fare (Rumori ironici a Destra).

COLAJANNI. — Non credano che io ami lo scandalo per lo scandalo. Io amo profondamente il mio Paese; non chiedo di meglio che di poter proclamare che nella nostra vita pubblica esista correttezza in alto ed in basso. L'onorevole Luzzatti rimarrà convinto di ciò quando dirò che riconosco in lui un maestro della statistica, ma che non posso ritenere valida la dimostrazione oggi da lui data.

«Il tono della sua risposta odierna non ha più la sicurezza della risposta data all'on. Maggiorino Ferraris il 28 maggio. Quel giorno l'onorevole Maggiorino Ferraris ebbe il torto di confessare del tentativo di dimostrazione fatto dall'on. Luzzatti, per convincerlo che aveva torto, asserendo che l'utile della Navigazione Generale era da tre a quattro milioni all'anno. Credo, fra parentesi, che l'on. Ferraris avesse torto citando una cifra così elevata. Però troppo bassa era la cifra contrappostagli dall'onorevole Luzzatti...

MAGGIORINO FERRARIS: — Chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE: — Andiamo, benone! Non sarebbe stato meglio presentare una interpellanza? (Ilarità).

COLAJANNI, continuando: — Forse Luzzatti sarà stato sincero il 28 maggio, come è sincero oggi. Certo, la sua dimostrazione odierna mi zoppicante...

LUZZATTI: — Lo dice lei!

COLAJANNI: — Secondo me risulta da ogni parte che la Navigazione Generale si ostina a nascondere i suoi utili. Ordene, essa deve aver perciò le sue buone ragioni. Citerò in proposito due precedenti.

PRESIDENTE: — Ma così non la si finisce più!

COLAJANNI: — Ricorderò anzitutto che nella seduta della Commissione di inchiesta sulla marina mercantile il deputato Ciccotti ed il senatore Pisa ebbero parole vivacissime contro la Navigazione Generale, che si era rifiutata di dare alla Commissione gli elementi per giudicare quale utile essa ritraesse. Questo è l'episodio remoto. Veniamo ora all'episodio recente.

«Il 15 gennaio si riuniva a Roma, al Costanzi, l'assemblea degli azionisti della Navigazione Generale. Ci furono degli azionisti ingenui (Ilarità), i quali domandarono informazioni esatte sugli utili della Società. Un altro azionista meno ingenuo si affrettò ad osservare che il presidente del Consiglio aveva già dato notizie alla Camera in proposito: erano cioè le cifre del 28 maggio 1910. Un terzo azionista più furbo di tutti disse testualmente: «Finchè le cifre degli utili vengono date dal presidente del Consiglio, dal presidente della Camera, o magari dal Re (Ilarità vivissima), a me nulla importa; mi importa solo che gli utili non siano rivelati dagli amministratori della Navigazione Generale perchè noi non possiamo fornire armi ai nostri possibili concorrenti».

Così disse un azionista. Quindi risulta evidente l'interesse della Navigazione Generale Italiana a nascondere i suoi utili.

Cerchiamo non di meno di conoscere attualmente gli utili della Navigazione. Io comprendo che un finanziere come Luzzatti possa avere informazioni meglio di me, che sono un autentico nullatenente (Ilarità): ma ho anche io le mie informazioni. Queste informazioni sono anche più pessimiste di quelle date dai giornali di opposizione sulla esattezza delle cifre portate dall'on. Luzzatti alla Camera sugli utili della Navigazione Generale (Ilarità, commenti).

«On. Luzzatti — prosegue Colajanni — nelle dichiarazioni del 28 maggio è caduto, come ella suol dire, in peccato. Vi furono linee, fra quelle che passarono allo Stato, che dettero nell'esercizio un utile di 800 mila lire, ed altre 734 mila lire. Ma vi furono altre linee...

A questo punto nella Camera si eleva un mormorio crescente di commenti animati, che coprono le parole dell'on. Colajanni.

Ristabilita un po' di calma, l'on. Colajanni prosegue: — Ma si è dovuto, ad esempio, elevare le sovvenzioni di un'altra linea, quella dell'arcipelago toscano, che dava 510 mila lire di perdita.

Siccome l'on. Luzzatti dondola il capo, l'onorevole Colajanni, che crede che il presidente del Consiglio voglia contraddirlo, esclama: — Lei nega ed io affermo. Certamente la sua parola è infinitamente più autorevole della mia; ma quanti conoscono le linee e soprattutto l'on. Orlando — perchè la perdita maggiore era nella linea dell'arcipelago toscano...

Voci: — Ed in quella di Golfo Aranci.

COLAJANNI, continuando: — Sì, ed in quella di Golfo Aranci. Perciò, dicevo, quanti conoscono quelle linee, affermano che erano passive. Ne deriva che le 800 mila lire che lei, on. Luzzatti, diceva recassero un contributo di utilità a certe linee della Navigazione Generale Italiana, noi dobbiamo ridurle a 300 mila lire.

«Allora, nel maggio, l'on. Luzzatti addossava tutto all'emigrazione. Se vi può essere discordia, è almeno nell'attribuzione del peggioramento del bilancio della Navigazione Generale nel 1908-1909 alla crisi di America o soprattutto alla crisi dell'emigrazione. Da 420 mila nel 1906, la cifra degli emigranti era scesa a 204 mila nel 1907-1908, per risalire a 225.000 nel 1908-1909. Risulta che la maggiore diminuzione dell'emigrazione avvenne nel 1907. Lei diceva, on. Luzzatti, al collega Maggiorino Ferraris: «Abbiamo ragione tutti e due: ma la differenza deriva dal fatto che io mi riferisco all'ultimo esercizio e lei a quello precedente. Nell'ultimo bilancio è da tenere conto della crisi dell'emigrazione, che aveva scemato l'utile della Navigazione». Invece, on. Luzzatti, dalle cifre fornite dal Commissariato dell'emigrazione risulta che la massima diminuzione dell'emigrazione si effettuò proprio nell'esercizio 1907-908.

«Eppoi, troviamo noi nella relazione della Navigazione qualche cosa che ci autorizzi ad ammettere l'asserzione dell'on. Luzzatti, che, cioè, nell'ultimo esercizio l'utile minimo fu nei servizi sovvenzionati e massimo nella navigazione libera?

«Nessun dato ci autorizza a questa asserzione del Presidente del Consiglio.

«Sta in fatto che nel 1904-05 l'utile netto della Navigazione Generale fu di circa 2 milioni e 500 mila lire. Nè dai bilanci della Navigazione risulta che per le linee sovvenzionate sia stato minor utile di quello realizzato nelle linee libere. Non vi è dunque alcuna ragione di ritenere che la Navigazione abbia realizzato utili nelle linee libere e perdite in quelle sovvenzionate.

«Quanto alla diminuzione di utili verificatasi in quell'esercizio, questa dipese esclusivamente, o almeno in massima parte, dalle perdite verificatesi nelle altre aziende cointeressate e dalla diminuzione dell'emigrazione.»

L'on. Colajanni continua diffondendosi lungamente ad esaminare le varie relazioni della Navigazione, mentre la Camera si viene diradando e segue scarsamente la dimostrazione del deputato di Castrogiovanni. Conchiude dicendo di avere dimostrato che la perdita subita dalla crisi dell'emigrazione deve essersi ripercossa principalmente sulle linee libere, anzichè su quelle sovvenzionate.

La fine delle parole dell'on. Colajanni è accolta da lunghi commenti ed approvazioni all'Estrema.

Parla Maggiorino-Ferraris

FERRARIS MAGGIORINO, per fatto personale, ricorda aver dichiarato nel maggio che l'utile annuo della Navigazione oscillò sempre fra i 3 e i 4 milioni e che il Presidente del Consiglio ridusse tale utile ad una cifra minima pel 1908-09.

L'impazienza della Camera, desiderosa di venire ai fatti, impedì all'oratore di confutare quella asserzione del Presidente del Consiglio nè di ciò sarebbe giusto muovergli addebito. Ricorda del resto che egli ebbe a proporre alla Camera una disposizione che avrebbe permesso un più preciso controllo della gestione della Navigazione.

Si compiace intanto che il Presidente del Consiglio abbia oggi implicitamente riconosciuto esatte le cifre alla stregua delle quali l'oratore affermava che col regime delle sovvenzioni la Navigazione Generale fece lauti e non sudati guadagni, adibendo ai servizi sovvenzionati un materiale che poi essa stessa, la Società, doveva svalutare e mettere fuori servizio.

Legge poi alcune dichiarazioni contenute nelle relazioni annesse ai bilanci della Navigazione, confermando quanto ha asserito l'onorevole Colajanni: che, cioè, gli utili si realizzarono sulle linee sovvenzionate non meno che su quelle libere, e ciò anche nel 1908-09, quantunque sia stato questo un anno funestissimo, in cui tutte le grandi Compagnie di navigazione furono in sensibile perdita.

Esorta l'on. Presidente del Consiglio a far sì che la Camera, quando dovrà affrontare la sistemazione definitiva dei servizi marittimi, possa farlo senza legame alcuno, con le tradizioni del passato e con piena ed intera conoscenza di tutti i lati del poderoso problema. (Bene! Commenti).

Replica di Luzzatti

LUZZATTI, presidente del Consiglio, rileva che la discussione odierna è il preludio di quella che dovrà farsi sui servizi marittimi; potrà allora spiegarsi meglio di quanto oggi non abbia potuto fare, ed ha la convinzione di essersi spiegato male, perchè, diversamente l'on. Colajanni si sarebbe avvisto che fra la tesi sua e quella dell'oratore non vi è alcuna sostanziale differenza. Ripete che l'equivoco dipende dal fatto che il bilancio della navigazione non va coll'anno solare, ma comprende i semestri dal 1.o luglio al 30 giugno; la diminuzione di utili risulta perciò meno evidente, perchè l'anno delle più gravi perdite, e cioè del 1908, quando si ebbe il grande risparmio dell'emigrazione, va ripartito fra i due esercizi 1907-908 e 1908-1909, e grava perciò per la metà soltanto sul secondo esercizio, il cui bilancio dà luogo alla presente contestazione (Commenti). Del resto il calcolo è ancora in parte congetturale, e quelle che ha esposto nella seduta del 28 maggio sono congetture corrispondenti però al suo intimo convincimento (Commenti).

Si compiace ad ogni modo di questa discussione, che dimostra una volta di più come sia indispensabile che la Camera, quando dovrà discutere i definitivi provvedimenti marittimi, sia posta in condizione di poter valutare esattamente gli effetti finanziari del regime sovvenzionale (Commenti prolungati).

L'acqua potabile ai Comuni

Discussione del disegno di legge: Agevolezze ai Comuni del Regno per la provvista di acque potabili e per l'esecuzione di opere d'igiene.

MASCIANTONIO si dichiara incondizionatamente favorevole a questo disegno di legge, destinato a tutelare la salubrità in tanti Comuni del nostro Paese.

BONOMI PAOLO, favorevole al disegno di legge, si compiace che la Commissione abbia espressamente dichiarato coll'art. 8 che gli acquedotti non vanno soggetti all'imposta sui fabbricati.

BATTAGLIERI approva l'esclusione delle grandi città dal beneficio della legge, ma non crede giusto che, fra i Comuni ammessi al beneficio, si dia sempre la preferenza ai più piccoli. Esprime qualche dubbio circa l'ammissione dei proprietari a far parte dei Consorzi; esorta poi il Governo a dare applicazione immediata alla legge, anche prima che sia redatto e approvato il regolamento. Termina invocando sulla provvida legge il voto unanime della Camera (Approvazioni).

CHIMIENTI disapprova egli pure la preferenza data ai Comuni più piccoli, e soprattutto non trova giusta l'opposizione fatta ai Comuni della terza categoria, ai quali sarebbe che fosse lasciata la facoltà di pagare gli interessi ed essere così pareggiati alla seconda categoria.

CORNIANI vorrebbe che l'interesse dei mutui concessi ai Comuni con questo disegno di legge fosse ribassato dal due all'uno per cento, e che i benefici della legge fossero estesi anche alla costruzione di lavatoi e di altre opere di pubblica igiene.

COMANDINI crede inopportuna la creazione di tanti ingranaggi tecnici per l'esecuzione di una legge che è essenzialmente buona, e lamenta in particolar modo che le disposizioni della legge stessa si ispirino ad un criterio di eccessivo accentramento, tanto più che gli organi provinciali del Governo potrebbero ottimamente provvedere.

BALDI approva il disegno di legge specialmente nella parte che si riferisce ad un trattamento privilegiato ai piccoli Comuni che sono poi anche i più poveri e in più cattive condizioni d'igiene e sanitarie.

QUEIROLO dichiara di essere favorevole al disegno di legge che si inspira ad un eccellente criterio di politica igienica e sanitaria e varrà certamente a combattere con efficacia le malattie infettive, in attesa che lo Stato impegni seriamente la lotta contro il flagello della tubercolosi. Reputa giusto che si favoriscano i piccoli centri perchè le grandi città hanno già efficacemente provveduto alla loro difesa igienica, ma si associa all'onorevole Colajanni nel rilevare che non si siano sufficientemente agevolate le città con popolazione da 50 a 100 mila abitanti.

BADALONI raccomanda alla Camera la pronta approvazione del disegno di legge reclamato dalle condizioni igieniche del paese e dei piccoli Comuni specialmente, e che è integrazione indispensabile della legge sanitaria.

Il relatore

SANARELLI, relatore, si compiace del consenso ottenuto da ogni parte al disegno, e rileva che dal decreto del 1885 e dalla legge del 1887 il Governo e il Parlamento si sono sforzati sempre con successivi provvedimenti di aiutare i Comuni e specialmente i più piccoli a provvedersi di acqua potabile.

Con questi provvedimenti si sono già potuti ottenere sensibili benefizi, ma il progresso civile del Paese reclamava un'intera soluzione del problema igienico, e, poichè questa, affidata alle sole iniziative locali si poteva temere meno pronta di quanto tutti desiderano, lo Stato ha provveduto con insperata generosità di mezzi e di provvedimenti sostituendo la sua azione energica e libera. Espone e difende le varie disposizioni del disegno di legge proposto dal Governo e dalla Commissione, dimostrandone la praticità e l'efficacia così dal punto di vista igienico e da quello amministrativo e finanziario, e conclude pregando la Camera di approvarlo (Bene! Bravo!).

TEDESCO, ministro del tesoro, nota che il disegno di legge rappresenta una buona azione sociale, senza soverchio aggravio del bilancio dello Stato, e dopo aver dato lode alla Giunta, di cui accetta le proposte e gli emendamenti, fa solamente qualche riserva sull'istituzione della Commissione centrale (Approvazioni). Crede che sarà forse opportuno ridurre a quattro le categorie dei Comuni agli effetti del disegno di legge, e dichiara che esaminerà con la maggiore benevolenza le proposte che furono messe innanzi dai vari oratori (Approvazioni).

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale.

La seduta termina alle 18,30.

Domani seduta pubblica alle 14, coll'ordine del giorno: «Discussione della legge ferroviaria».

Ciò che la Camera non sa
e deve sapere

Roma, 21, notte.

Esaurito lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Colajanni all'onorevole presidente del Consiglio, oltre cento deputati si sono riversati nella sala dei passi perduti, nella quale, spinte o sponte, ognuno ha manifestato la sua impressione. Caso insolito, questa volta l'impressione dei deputati è stata concorde, cioè che essa non abbia giovato a far conoscere ciò che la Camera ignorava. Era generale l'opinione che la discussione, essendo uscita dagli stretti limiti entro i quali avrebbe dovuto essere mantenuta ed avendo troppo divagato, avesse perduto non soltanto in efficacia, ma anche in chiarezza, cosicchè la Camera dopo ne sapeva poco più di prima. Così si spiega il contegno molto sintomatico dell'intera assemblea, la quale, dopo aver ascoltato con la massima attenzione gli oratori, non ha fatto il minimo segno di approvazione. La Camera si immaginava di essere in un campo e si è trovata in un altro campo: essa credeva che il dibattito sarebbe stato circoscritto al nodo della questione e che dalla discussione sarebbero venute fuori delle risposte alle seguenti domande: «Sono esatte o pure no le cifre comunicate dal presidente del Consiglio alla Camera nella seduta del 28 maggio in ordine ai guadagni della N. G. I. nelle linee sovvenzionate? Chi le comunicò al presidente del Consiglio?». Mettendo fuori questione la buona fede del presidente del Consiglio, possono il Governo ed il Parlamento restare indifferenti di fronte ad una mistificazione di tal genere tendente ad ingannare il potere legislativo nella discussione di un disegno di legge che importa una spesa di molti milioni a beneficio dei presunti mistificatori? E' tollerabile che una Società, che è in relazione di affari per molti milioni con lo Stato non solo celi le condizioni del suo bilancio al Governo, ma arrivi fino al punto di mistificare lo Stato? Che alla prima domanda non si potesse rispondere affermativamente, che le cifre comunicate dal presidente del Consiglio alla Camera nella tornata del 28 maggio non fossero esatte, è risultato dagli atti ufficiali della N. G. I., dalle affermazioni di allora e di oggi dell'on. Maggiorino Ferraris, che non può essere sospettato di poca devozione per il suo maestro Luzzatti, dalla replica dell'on. Colajanni e dallo stesso tono dell'odierna risposta del presidente del Consiglio. Perciò la Camera aspettava che si fosse risposto a tutte e quattro le domande e la delusione di oggi non può e non deve rimanere senza effetto. La discussione della delicatissima questione non è punto esaurita, perchè oggi è stata appena delibata e, per giunta, in modo troppo vago. Il Parlamento ha il dovere di andare fino in fondo alla presunta mistificazione. Che sia di questa opinione anche il presidente del Consiglio risultò dal suo accenno al preludio odierno con la musica più o meno prossima e da una notizia arrivata al mio orecchio. Mi è stato riferito da chi è in grado di essere bene informato che l'onorevole presidente del Consiglio nominerà una Commissione con il mandato di fare le opportune indagini. L'idea della Commissione è ottima, perchè senza gli studi e le indagini di una Commissione la Camera non può fare una discussione proficua. Ma pare a me e certamente a molti altri, fra i quali in prima linea il presidente del Consiglio, che è un autorevolissimo professore di diritto costituzionale, che questo sia un caso nel quale alla Commissione ministeriale o regia deva essere preferita la Commissione d'inchiesta parlamentare. Poichè si sospetta che la Società o chi per essa sia riuscita a sorprendere la buona fede del presidente del Consiglio e conseguentemente a mistificare il Parlamento è necessaria l'autorità d'una Commissione parlamentare d'inchiesta per calmare le giuste preoccupazioni del Parlamento e del Paese.

C.

Vivaci commenti
dei fogli romani

Roma, 21, notte.

Le dichiarazioni di oggi dell'on. Luzzatti alla Camera, costituiscono il fatto parlamentare del giorno. Le voci che correvano stasera a Montecitorio, erano varie. Una ve la riferisce il corrispondente parlamentare e la crede fondata. Altri diceva che il presidente del Consiglio intenda di deferire la questione degli utili della Navigazione Generale Italiana ad una specie di arbitrato al quale parteciperebbero gli on. Maggiorino Ferraris e Colajanni; altri infine dicono che l'on. Luzzatti lascierà invece cadere la cosa. I giornali stasera commentano tutti la risposta dell'on. Luzzatti.

L'«Avanti!» scrive molto esplicitamente: «La discussione è stata melensa. Si trattava di vedere se sì o se no certi documenti combaciavano; si trattava di una revisione esteriore, da cui doveva risultare la serietà della parola del presidente del Consiglio, che si doveva stringere in un sì o in un no. Invece l'on. Luzzatti credette di dimostrare che l'equità dei patti con la Società italiana, non aveva bisogno di appoggiarsi a quel dato statistico e si è messo a dissertare sulle cause del maggiore o minore profitto dell'industria marinara, secondo le stagioni e le crisi di oltre mare. L'on. Colajanni, invece di stringere per conto suo la dimostrazione al punto parlamentare, si lasciò cogliere al dolce invito della metodologia statistica. Più concludente fu l'on. Maggiorino Ferraris che, parlando per fatto personale, con singolare precisione, colse il punto della controversia e lo superò dando come ragione alla diversa estimazione delle cifre un equivoco intervenuto sulla sorgente dei profitti, se dalle linee libere o dalle linee sovvenzionate. Così lo scandalo parlamentare è sfumato, per il felice accordo di tutti. Ma una morale è saltata fuori egualmente dalla discussione involuta ed è apparsa certamente questa: che la Navigazione Generale Italiana in tanto ebbe a guadagnare in quanto era stata sovvenzionata e perciò non nei servizi liberi che furono dannosi, ma nei servizi sovvenzionati essa ebbe a ritrarre il suo guadagno. Non fu quindi esatto il presidente del Consiglio, quando, nel maggio 1910, ebbe ad affermare alla Camera che la N. G. I. nell'anno 1908-09 lucrò soltanto lire 31.000 sui servizi sovvenzionati e che nell'anno in corso, tali servizi sarebbero dannosi. Fu in base a tale dichiarazione che la Camera votò i due milioni in più per i servizi sovvenzionati. E' questa la morale della favola — conclude l'«Avanti!».

Il «Giornale d'Italia» sostiene che l'on. Luzzatti ha ripiegato ed aggiunge: «L'on. Luzzatti non si è occupato affatto degli utili dei servizi sovvenzionati, che sono i soli che interessano nella questione attuale in quanto essi potevano decidere della misura delle sovvenzioni di Stato, non ha indicato nessuna ragione per cui nel 1908-09 gli utili soliti della N. G. I. in dipendenza di questi servizi, avessero dovuto diminuire, visto che sopra di essi non ha alcuna azione sensibile il movimento della emigrazione. Come si spiegherebbe dunque che nel 1908-09 gli utili dei servizi sovvenzionati fossero, come affermava il presidente del Consiglio nel maggio scorso, discesi da due a tre milioni, a sole 31 mila lire? Mistero! La differenza di date nella chiusura dei bilanci fra la N. G. I. e le altre Società di navigazione, di cui essa possiede la maggior parte delle azioni, non si può citare, come oggi ha detto l'on. Luzzatti, a giustificazione delle cifre addotte da lui. La deficienza da un lato e l'artificiosità dall'altro delle spiegazioni dell'on. Luzzatti, non sono sfuggite alla Camera. L'impressione finale è stata che l'on. Luzzatti, anzichè confermare le recise solenni dichiarazioni del maggio 1910, ha battuto completamente in ritirata».

Il «Corriere d'Italia» osserva: «La discussione odierna ha costituito una parvenza di quel che sarà la discussione futura, dal presidente del Consiglio, dichiarata imminente, sui provvedimenti definitivi per i servizi marittimi. Evidentemente il sospetto ritorna a regnare in materia di servizi marittimi e il dubbio che la marina debba servire di pretesto a speculazioni finanziarie e politiche incomincia a provocare la sfiducia negli uomini preposti alla più alta tutela degli interessi dello Stato. Rimane da tutto il dibattito odierno, ancora un punto oscuro, e che nessuno ha cercato o tentato di voler chiarire. Bisogna domandare al presidente del Consiglio una cosa molto semplice ed alla quale avrebbe potuto e dovuto rispondere anche senza esserne richiesto: Chi ha fornito all'on. Luzzatti i dati su cui sono state calcolate le sovvenzioni provvisorie con la Società nazionale? Evidentemente si tratta di cifre fornite «ad usum delphini» per condurre ad una valutazione esagerata degli oneri della Compagnia esercente, per giungere alla maggiore sovvenzione globale dei due milioni incriminati. Questo è il primo capo di accusa che dovrebbe avere il suo capro espiatorio a carico di colui che avrà ingannato la buona fede del capo del Governo, perchè non si può ammettere che l'on. Luzzatti abbia voluto sorprendere ed ingannare la buona fede della Camera. Ammesso ora che la Società nazionale per l'esercizio provvisorio dei servizi marittimi, percepiva una maggiore sovvenzione di due milioni, ne consegue la necessità per il Governo di denunziare le convenzioni vigenti e di portare alla Camera le nuove proposte da esso formulate e che si trovano dinanzi alla Commissione dei diciotto, risolvendole anche prima di iniziare la discussione del bilancio. Si tratta di circa duecento mila lire al mese, che lo Stato paga in più, ed ingiustamente alla Compagnia concessionaria. Se ritardo vi sarà nella eliminazione di questi abusi, significa che vi è ragione di dubitare sui nostri uomini di governo».

La rappresentanza austriaca
alle feste dell'incoronazione di Re Giorgio

Vienna, 21, sera.

Nei circoli in relazione con la Corte si dichiara che l'arciduca Francesco Ferdinando si recherà in Inghilterra nella prossima primavera per assistere alle feste dell'incoronazione. L'arciduca sarebbe accompagnato non solamente dal suo seguito personale, ma anche da un certo numero di rappresentanti dell'aristocrazia austriaca.

Il Governo e l'inchiesta sulla Cassa Pensioni

Previsioni di forti dibattiti

Roma, 21, notte

L'impressione prodotta nel mondo parlamentare dalla pubblicazione della relazione sull'inchiesta per la Cassa mutua pensioni (*vedi in altra parte del giornale un nuovo capitolo*) non è precisamente quella di una bomba, anche perchè una parte del contenuto della relazione di inchiesta era già nota. Nondimeno i risultati dell'inchiesta, specialmente nelle parti riguardanti la propaganda e la réclame, l'acquisto di immobili, la irregolare costituzione di soci, come nel caso della Cooperativa dei facchini del porto di Genova, vengono giudicati di una certa importanza: essi forniranno largo materiale ai deputati che dinanzi alla Camera invocarono l'inchiesta per continuare la loro campagna parlamentare. Si annunzia imminente la presentazione di una interrogazione alla Camera per chiedere al Governo quali provvedimenti intenda prendere di fronte ai risultati dell'inchiesta. Il Consiglio dei ministri si è anzi già occupato dell'eventualità di dover rispondere ad una interrogazione consimile. Secondo il Governo, il miglior provvedimento di carattere stabile consiste nella rapida discussione ed approvazione della legge per la trasformazione delle imprese tontinarie presentata dal ministro Raineri al Parlamento. Questo progetto di legge si trova attualmente in esame presso la Commissione parlamentare nominata settimane addietro dagli uffici della Camera. La Commissione aveva sospeso i lavori, ritenendo subordinato il proseguimento di essi alla conoscenza della relazione sull'inchiesta per la Cassa mutua di Torino. Infatti il progetto di legge Raineri fu particolarmente determinato dalla inchiesta ora terminata. Legittima pertanto appariva la deliberazione della Commissione, la quale sarà ora convocata per i prossimi giorni. Il Consiglio dei ministri, discutendo sulle risultanze dell'inchiesta, ha poi esaminato un'altra questione: quella delle modalità per l'eventuale trapasso di una parte o della totalità degli oltre trecentomila soci della Cassa pensioni alla Cassa nazionale di previdenza; ma questo secondo punto della discussione in Consiglio dei ministri fu, per ora, puramente accademico.

A Montecitorio si ritiene generalmente che difficilmente il Governo potrà evitare la nomina di un commissario regio per la Cassa pensioni, provvedimento che sarebbe puramente temporaneo in attesa di provvedimenti definitivi. Intanto della Cassa pensioni si parlerà per la prima volta dopo la pubblicazione dell'inchiesta, a giorni, allorchè l'on. Eugenio Valli svolgerà la sua interrogazione al ministro dell'industria e commercio sulle pensioni operaie. Il deputato veneto, che ha così energicamente, insieme all'on. Cottafavi, sostenuto la necessità di una inchiesta allorquando il ministro Raineri la combatteva, parlerà incidentalmente delle risultanze dell'inchiesta, rilevando quanta ragione ci fosse di domandarla; ma, ripeto, non saranno queste che allusioni incidentali. La questione della Cassa pensioni, la quale appassiona più che non si creda il mondo parlamentare, verrà presto largamente agitata alla Camera: si tratterà di una discussione lunghissima, nella quale si delineeranno le due grandi correnti: la prima che raccoglierà la grande maggioranza della Camera e che ritiene provvidenziale l'inchiesta decisa dal Parlamento e che invocherà pure provvedimenti a tutela del risparmio popolare, poichè, nel momento attuale, l'essenziale consiste nell'avvenire del capitale di cui la Cassa pensioni dispone; la seconda composta quasi unicamente dei deputati socialisti, corrente che cercherà di diminuire la portata delle risultanze dell'inchiesta e censurerà il Governo per avere pregiudicato la situazione della Cassa pensioni, presentando alla Camera un progetto di legge per la trasformazione delle imprese tontinarie. Il ministro Raineri non si troverà su di un letto di rose durante questa discussione. Egli sarà invero fatto segno a censure ed amare osservazioni in entrambi i campi parlamentari. Coloro i quali hanno lottato dinanzi alla Camera per ottenere l'inchiesta, ricorderanno come il ministro di agricoltura si oppose dapprima all'inchiesta stessa, e l'accettò soltanto nella stessa seduta forse a malincuore, dopo che l'on. Luzzatti, visto che la maggioranza della Camera avrebbe votato l'inchiesta, si alzò a dichiarare che il Governo accoglieva la domanda di indagini. Viceversa, i deputati socialisti muoveranno aspro rimprovero all'on. Raineri di avere presentato il suo progetto di trasformazione delle imprese tontinarie, prima che fossero pubblicati i risultati dell'inchiesta. L'inchiesta, in sostanza, era segreta per tutti, salvo che per il ministro di agricoltura, il quale ne ritardò la pubblicazione per parare il colpo che gli sarebbe derivato dalla constatazione dell'ignoranza, da parte del Governo, della situazione della Cassa pensioni, vantandosi poi invece dinanzi all'opinione pubblica di aver escogitato il rimedio prima ancora che l'accertamento del male fosse avvenuto. Insomma poca chiaroveggenza prima di decidersi ad accettare l'inchiesta, e troppa fretta dopo.

E' morto lo sposo avvelenato di Roma

Roma, 21, notte.

E' morto all'ospedale di Sant'Antonio il povero Leone Niccoli, uno dei due sposi trovato moribondo all'albergo Messino d'Azeglio.

Al suo capezzale si trovavano i parenti venuti da Mucon Vicentino. La moglie Giannina, invece, migliora sempre. Ella ignora ancora la morte del marito.

Essa è stata più volte interrogata, e dalle sue schiette dichiarazioni è risultato che i due sposi non tentarono di troncare la loro vita, nè alcuna ragione avevano per fare ciò: tutt'altro! Nella stanza non è stata trovata alcuna sostanza venefica.

Stamane, dopo una accurata inchiesta fatta dal commissario intorno ai cibi ingeriti dagli sposi ed intorno alla camera da letto, è stato fatto un esame chimico dei liquidi rinvenuti, cioè grappa e vino bianco. Il commissario ha inoltre disposto che si esaminassero i resti delle paste insieme sul comò e alcuni confetti nuziali ed una pillola nera di incerta natura avvolta in un pezzetto di carta bianca, ma all'ultima ora nasce pure il dubbio che si possa trattare di cloroformizzazione a scopo di furto. La polizia sta intanto indagando in proposito attivamente.

Quando il Kaiser decise il suo viaggio a Londra

Parigi, 21, sera.

Telegrafano da Londra all'*Echo de Paris*: « Ho da fonte ottima che il viaggio di Guglielmo in Inghilterra per l'inaugurazione del monumento alla regina Vittoria è stato deciso non già nell'ultima settimana, ma al momento delle esequie di re Edoardo nello scorso mese di maggio. Allora il Kaiser, visitando una mattina i lavori pel monumento dinanzi al palazzo di Buckingham, espresse il desiderio di assistere alla inaugurazione. La lettera che re Giorgio gli ha recentemente indirizzato non ha fatto quindi che prevenire il compimento di un disegno formato molto tempo prima. »

La Judic gravemente malata

Parigi, 21, sera.

La Judic i cui trionfi teatrali sono ancora presenti alla memoria di tutti anche in Italia, è attualmente gravissimamente ammalata nella sua proprietà di Golfe Juan. I suoi due figli hanno lasciato Parigi ieri sera per recarsi presso di lei.

La polemica Greco-Renaud

La definitiva risposta di Greco

Roma, 21, notte.

La polemica Greco-Renaud sembra definitivamente chiusa. Greco stasera replicando per finire alle dichiarazioni fatte stamane da Renaud, scrive: « Il signor Renaud dopo il mio telegramma con cui offrivo di pagargli le spese di viaggio purchè fosse venuto a Roma, fa pubblicare sui giornali del suo paese che egli considera la vertenza come finita. E sia, ma dichiarandola finita, rimane acquisito alla storia cavalleresca che il signor Renaud si è condotto con me in modo indegno. Rimane assodato che egli aveva nelle mani il giornale *La Stampa* di Torino recante la mia intervista quando io mi recai, da lui invitato, a fargli visita insieme al mio amico Pessina. Per giustificare la sua condotta aggressiva verso di me appena fui fuori di Parigi scrisse che io gli avevo dato la mia parola d'onore che avrei smentito l'intervista. Ebbene, il Pessina per telegramma e per lettera, con parole chiare che non lasciano dubbio di sorta, afferma che in nessun momento della conversazione io detti, come afferma il Renaud, la mia parola d'onore di far smentire l'intervista. Ecco il punto fondamentale della questione. Renaud per giustificarsi mi chiamava mentitore, ed io ho dimostrato con prove inconfutabili che il mentitore è lui. Rimane il vile tranello che egli mi aveva teso, e nel quale non sono caduto: anche volendo ammettere che egli soltanto dopo la mia partenza, compitando bene l'intervista, si fosse accorto di essere da me offeso, non aveva alcun diritto di ricorrere ai raggiri ed ai tranelli, ma gli spettava solo e unico il dovere di inviarmi due secondi a Roma. Invece ha ingiuriato, ha mentito con la coscienza di mentire, meritandosi da me quella risposta che unicamente gli conveniva. Siccome egli, più che appellarsi al suo coraggio ed alla valentia della sua spada, s'è appellato al tenocinio della sua forma letteraria per travisare la questione ed ingraziarsi con parole bugiarde e frasi melate i giornalisti francesi ed italiani, così io mio malgrado sono stato costretto a chiedere ieri ospitalità ai giornali di Roma per narrare minutamente tutte le fasi della vertenza, e mettere nella sua vera luce la figura morale di questo signor Renaud. Egli ora considera la vertenza finita, e stia sicuro, e dorma i suoi sonni tranquilli, che non mi scomoderò ad andarlo a cercare. Tutte le volte che egli vuole, quando vuole, ed in qualunque evento, io sarò sempre a sua disposizione: ma qui, nel mio paese, perchè a Parigi già sono stato per compiere un atto di nobile solidarietà, e rimanerebbe ora alla mia anima di offuscare la memoria di quell'atto incrociando il mio ferro con questo *monsieur Alphonse* della spada e del giornalismo. Di [illegible] ospitalità ve ne è tanta in Italia, che non è proprio necessario recarsi sempre in Francia a definire vertenze che sorgono fra italiani e francesi ».

Una lettera dei padrini di Renaud

Parigi, 21, notte.

Vi annunziavamo ieri sera che Renaud dichiarava chiuso da parte sua l'incidente con Greco. Ora è intervenuta in questo senso una dichiarazione dei suoi padrini.

E' noto che il Renaud, volendo sfidare il Greco appena avuta la dimostrazione dell'autenticità delle dichiarazioni al Greco attribuite, aveva nominato suoi testimoni il duca Decazes e il pubblicista del *Figaro* Brunsau de Laborie, autore del Codice cavalleresco francese. Ora questi due hanno diretto la seguente lettera al loro primo:

« Caro amico. Noi approviamo pienamente la vostra decisione di non recarvi a Roma; voi non dovete muovervi per andare a battervi, poichè Greco vi ha offeso per primo nella sua intervista, mentre egli si trovava a Parigi. Egli doveva rimanervi fintantochè l'incidente fosse indiscutibilmente liquidato, o almeno durante le 48 ore nelle quali, secondo gli usi del duello, egli doveva tenersi qui a vostra disposizione: contravvenendo a questa regola, egli è partito il giorno stesso. Non si tratta di una contesa nata da un paese all'altro, da una città all'altra; l'offesa che ha dato origine all'incidente è avvenuta quando tutti e due voi eravate a Parigi, ed a Parigi tutto doveva regolarsi. Il vostro telegramma non ha modificato su questo punto le conseguenze della situazione così creatasi. Essendo il signor Greco partito in una maniera incontestabilmente prematura, ed essendosi specificatamente rifiutato di tornare, noi riteniamo che l'incidente debba essere considerato come chiuso. Vogliate gradire, caro amico, l'espressione dei nostri migliori sentimenti. — Firmati: *Duca Decazes e Brunsau de Laborie* ».

Come vedete l'incidente è chiuso, a meno che l'intervento del maestro Pessina, una cui lettera pubblicata dal Greco è stata sommariamente comunicata al Renaud, non crei nuove complicazioni, giacchè il Renaud stesso ai giornalisti che lo hanno interrogato in proposito ha detto di aspettare il testo preciso delle dichiarazioni di Pessina per regolarsi.

Operaio ucciso dalla caduta d'un muro a Messina

Messina, 21, notte.

Un destino tragico pare incomba su questa città: la cronaca è costretta a registrare quasi quotidianamente disgrazie gravissime. Mentre non è ancora svanita l'impressione del terribile disastro verificatosi lungo il viale San Martino, un altro lutto colpisce la classe degli operai, ed un'altra famiglia resta ad un tratto nella più squallida miseria.

Lanzafame Letteria fu Vincenzo, d'anni 55, muratore, da Messina, attendeva da 5 giorni ad alcuni lavori di scavo intorno alla conduttura di un pozzo nero nella casa del prof. Cortini, sita in via San Giovanni del Collette, in compagnia di altri tre operai. Lo scavo, pur non essendo profondo, pare che rasentasse e scoprisse le fondamenta di un muro dell'abitazione, tanto da produrre oggi la caduta del medesimo, mentre il disgraziato Lanzafame e gli altri compagni rimanevano seppelliti completamente dal materiale. Il Lanzafame venne estratto cadavere: egli era orribilmente sfracellato. Gli altri operai poterono mettersi in salvo per miracolo.

Furono sul posto per le constatazioni di legge il giudice istruttore ed il dottor Ferro, il regio commissario ed il segretario generale del Municipio, prof. Crisafulli.

Il Lanzafame lascia la moglie e 5 figli.

La morte di uno dei Mille

Genova, 20, notte.

E' morto oggi al Manicomio di Quarto, Agostino Carminati, che fu uno dei Mille. Egli era nativo di Bergamo, ma da molti anni risiedeva a Genova, ed era considerato cittadino genovese. Egli da circa un anno era ricoverato al Manicomio, e di questi giorni è andato aggravandosi. Il direttore del ricovero ha informato della morte Sirelli, che pur appartenne alla gloriosa schiera, perchè sia provveduto per i funerali.

L'accompagnamento funebre avrà luogo posdomani.

Una cartella gratis (tre biglietti)

della Lotteria Nazionale Torino-Roma agli abbonati della "Stampa,,

QUARANTAMILA PREMI per un importo complessivo di **TRE MILIONI**

ELENCO DEI PREMI

1	da		lire	1.500.000
2	,,	lire 150.000	,,	300.000
1	,,	,, 120.000	,,	120.000
3	,,	,, 49.500	,,	148.500
2	,,	,, 30.000	,,	60.000
6	,,	,, 21.000	,,	126.000
1	,,	,, 15.000	,,	15.000
15	,,	,, 9.000	,,	135.000
26	,,	,, 4.500	,,	117.000
39.943	di valore diverso		per ,,	478.500
40.000	premi		per complessive lire	3.000.000

1ª estrazione: Giugno 1911

Riceveranno immediatamente la cartella (tre biglietti) della Lotteria delle Esposizioni di Torino e Roma

	Ai nostri sportelli	Per vaglia (compresa la spesa per l'invio della cartella in piego raccomandato)
gli abbonati per 1 anno che pagheranno	L. 18 (estero L. 37)	L. 18,15 (estero L. 37,25)
gli abbonati per 6 mesi che pagheranno	L. 10,25 (estero L. 19,75)	L. 10,40 (estero L. 20,20)
gli abbonati per 10 mesi (abbonamento speciale dal 1° marzo al 31 dic.) paganti	L. 15,50 (estero L. 31,50)	L. 15,65 (estero L. 31,75)

Intervista con Rinaldo Rigola

sul conflitto fra la Confederazione e alcune organizzazioni

In una modesta stanza, su al terzo piano, ove ha sede la Confederazione del lavoro, Rinaldo Rigola mi ha ricevuto gentilmente ieri. Ed al segretario della Confederazione del lavoro, reduce dal convegno di Carpi, ove egli aveva dato le sue dimissioni, volevo domandare il perchè di questa sua decisione e volevo che mi spiegasse l'attuale situazione della Confederazione del lavoro, di fronte alle masse operaie, di fronte alle Associazioni confederate, perchè qua e là era apparso malumore, e dai resoconti venuti da Carpi, la piccola e gentile cittadina del modenese — la situazione non era apparsa troppo precisa. — La parola serena, lucida e chiara di Rinaldo Rigola è venuta a dissipare ogni equivoco e porre la questione nei suoi veri, reali termini.

« Era mio dovere... »

— Perchè mi sono dimesso? Era mio dovere nella situazione attuale; perchè il lieve malumore serpeggiante in piccole organizzazioni che prendevano deliberazioni improvvise, impensate e poi la decisione della Camera del lavoro di Milano, di cui è capo un membro della Confederazione, « il Dellavalle », poteva far credere che la Confederazione avesse agito in modo contrario al pensiero della massa organizzata. La Camera del lavoro di Milano, giorni sono, deplorava in un ordine del giorno di essere retta dalla disciplina della Confederazione, ciò che non le permetteva di poter rispondere all'invito fatto dalla Camera del lavoro di Parma, per il convegno pro ferrovieri. Si era deplorato inoltre che la Confederazione non avesse messo all'ordine del giorno del Consiglio nazionale, un comma che si riferisse alla questione stessa. Dato questo ordine del giorno di una Commissione esecutiva di un'importante Camera del lavoro, e di cui è segretario un membro della Confederazione, la situazione mi parve insostenibile.

— Ed il segretario Dellavalle era sostenitore o favorevole a questo ordine del giorno?

— Io non credo, perchè deplorando la Confederazione, egli avrebbe deplorato sè stesso. Ora la situazione non è ancora definita. A Carpi — ella forse lo saprà — è stato votato un ordine del giorno, col quale il Consiglio nazionale si dichiara soddisfatto dell'opera nostra in ogni questione, e particolarmente in quella relativa ai ferrovieri. Io, malgrado questo ordine del giorno e le prove di simpatia avute da ogni parte, ho mantenute ferme le mie dimissioni, sino a che, nel Congresso, che si terrà a maggio, colla solennità di una pubblica discussione, sarà discussa la modesta opera mia e quella della Confederazione. Solo allora, se non vi saranno opinioni contrarie, potrò restare al mio posto.

Perchè giuocare la terribile carta?...

— Quali sono, e quali potranno essere, in avvenire le direttive della Confederazione, di fronte al problema dei ferrovieri?

— Quando i ferrovieri avessero veramente bisogno della Confederazione, quando i ferrovieri fossero realmente oppressi, la Confederazione certamente interverrà anche favorendo uno sciopero. Ma malgrado le parole roboanti dei sindacalisti, nel momento attuale lo sciopero od un movimento ostruzionistico, non sarebbe giusto nè onesto. Perchè giuocare la terribile carta? L'ultima carta? quando un progetto di legge è presentato e favorisce le masse operaie, quando questo progetto, in seguito alle proteste dei ferrovieri, sarà — con ogni probabilità — migliorato nella discussione? Ci si difende quando ci si assalisce; ma non quando si cerca d'appagare i nostri desiderata, quando si discute, si iniziano trattative, si cerca di fare migliorare questo progetto, di metterlo all'altezza delle necessità. Un movimento aggressivo, nel momento attuale, da parte dei ferrovieri, avrebbe forse con sè la pubblica opinione? E senza questo grande coefficiente, i ferrovieri potrebbero sperare nella vittoria? Questa non è che una semplice mia opinione personale. Null'altro. Però la Confederazione, qualora i ferrovieri con un movimento improvviso, senza consiglio nostro, dichiarassero lo sciopero, la Confederazione non interverrebbe e non potrebbe intervenire. Il regolamento della stessa Confederazione dice che le organizzazioni di classe, per raggiungere un loro scopo, per ottenere le migliorie che le sono necessarie, possono, da sole, usare i mezzi che credono opportuni. Quindi se i ferrovieri, nel caso speciale, non saranno contenti di quello che la Camera voterà, saranno padronissimi di rispondere collo sciopero se lo crederanno necessario, per ottenere miglioramenti maggiori.

Quando la Confederazione interverrebbe.

« Noi non facciamo differenze tra lavoratori addetti ai pubblici servizi o lavoratori di industrie private, ma la Confederazione interviene quando il suo intervento è domandato e quando lo crede necessario. Qualora i ferrovieri subissero delle imposizioni, per una causa giusta, avrebbero sempre al suo fianco la Confederazione e, credo, non ci sarebbe certo difficile organizzare uno sciopero. Ma lo sciopero generale non va tentato che in casi veramente gravi, quando ogni trattativa, ogni discussione, ogni possibilità è riuscita vana, è riuscita inutile, quando si è perduta ogni speranza che un altro mezzo può fare raggiungere lo scopo.

Data la situazione attuale...

— E data la situazione attuale?

— Nell'attuale situazione non si devono avere troppe preoccupazioni. Se il progetto sarà migliorato — io credo — che i ferrovieri si appagheranno. I nostri avversari, i sindacalisti, hanno approfittato delle circostanze attuali per fare una mossa contro di noi o forse per farsi della reclame. Perchè in Italia la psicologia delle masse è troppo sentimentale; talvolta troppo indisciplinata e impensata. Voto ordini del giorno, promesse di sciopero, di ostruzionismo, senza pensare alla gravità delle sue deliberazioni. E' facile agli entusiasmi, ma non ha la facoltà di ragionare troppo seriamente sulle questioni che deve discutere. I nostri avversari promettono con molta facilità, fanno balenare un miraggio per metterci in cattiva luce di fronte alla opinione pubblica del proletariato. Io, colle mie dimissioni, colla discussione che è avvenuta a Carpi e col congresso che si riunirà a maggio, ho voluto che con una discussione molto limpida, molto precisa, si mettesse la questione al suo vero posto. Vi è sì o no, scissione tra le associazioni confederate? Poichè la votazione di Milano e di altri piccoli centri potrebbero farlo credere, benissimo: si discuta apertamente e appaia chiaro il pensiero delle associazioni dissidenti.

Il sindacalismo non ha messo lo zampino...

— Ma — domando: — il sindacalismo non ha forse messo uno zampino nella Confederazione? Si sprigionerebbero forse i primi germi di sindacalismo in seno alla Confederazione?

— No, no. Lo ripeto, la decisione contraria di qualche Camera del lavoro confederata, si deve soprattutto al difetto delle masse incapaci a stare al suo posto. Calpestano oggi quello che hanno votato ieri. E' il solito fenomeno. Anni fa si votava per un nonnulla lo sciopero generale. Le masse sono ora molto più progredite, ma non hanno ancora il senso preciso della responsabilità. Nel caso attuale io parlerò ad esempio a proposito della adesione della Camera del lavoro di Firenze. Ebbene, da quella Camera del lavoro io confessato che quella adesione fu una sbadataggine, una leggerezza! Anche la deliberazione della Camera del lavoro di Milano è stata attenuata in tutti i modi possibili e quindi tutto si riduce a poca cosa. Ma ciononostante, bisogna sin dall'inizio di queste manifestazioni, dissipare gli equivoci. I sindacalisti possono promettere, favorire, mettersi alla testa di uno sciopero, se vogliono, condurre i ferrovieri, gli operai, alla lotta. Noi sentiamo e pensiamo alla nostra responsabilità. Solo in casi estremi, estreme misure.

E l'on. Rigola mi stringe calorosamente la mano.

Fuori alla finestra della Camera del lavoro, lievemente ondulata dal vento, sventola una bandiera rossa. Pare segnacolo di battaglia: ma di sane ed oneste battaglie nel campo del lavoro.

Adunanza della Direzione del Partito socialista

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 21, notte.

Oggi si è adunata la direzione del partito socialista in due sedute. Nell'antimeridiana erano presenti Bussi, D'Aragona, Calda, Rossetti, Cammareri-Scurti, Modigliani, Pignatari, l'on. Treves, Bidolli e il segretario politico Pompeo Ciotti.

Il segretario Ciotti comunica, come da diverso tempo non si abbiano nel partito varianze nuove, e ne trae ragione di vivo compiacimento. Riferisce i lavori eseguiti e le pratiche per l'ottenuta risoluzione di Piacenza e l'inizio della inchiesta di Chiusi, dove le pratiche sono ancora in corso. Riferisce pure intorno al caso di Firenze riguardo alla elezione del II Collegio, e la direzione approva l'opera del segretariato. Si comunica l'attivo lavoro di propaganda compiuto dai membri della direzione e si delibera di pubblicare la relazione sull'*Avanti!* Si nota poi il risveglio generale del partito e si prende atto del sorgere di nuove sezioni. Si approva un sussidio alla Federazione socialista di Campana per la propaganda nella regione.

Socialismo e religione

La direzione informa che molte sezioni, anche dell'Italia centrale e settentrionale, occultano il vero numero degli iscritti, prelevando invece un minimo di tessere. Delibera di aprire in proposito una rubrica nell'*Avanti!* e di non ammettere a Congressi ulteriori le sezioni che continuassero in tale deplorevole sistema.

Modigliani, plaudendo alla iniziativa di alcuni compagni sui limiti della prossima amnistia, vorrebbe che il gruppo parlamentare presentasse un progetto di legge anche per avocare al Parlamento il diritto di amnistia, e, comunque, dare opera perchè l'amnistia sia estesa ai reati di diffamazione e comprenda anche l'indulto ad Olimpio Mosti (il compagno di Barsanti).

La direzione prende in considerazione le proposte, e rimette ogni deliberazione alla riunione col gruppo parlamentare. La direzione delibera che le sezioni curino che gli iscritti al partito socialista, in occasione del prossimo censimento, alla domanda: « A che religione appartenete? », rispondano sulla scheda: « A nessuna ».

Il "referendum,, sulla Massoneria

Nella seduta pomeridiana si procede allo spoglio della votazione del *referendum* sulla Massoneria. Hanno partecipato alla votazione 521 sezioni, con un complesso di 12,455 votanti; i voti raccolti vennero così divisi: ordine del giorno Mondolfo 6806, Reina 2580, schede bianche 2768, aggiunta Podrecca per il sì 6603, per il no 1065, schede bianche 2119. Gli iscritti al partito aventi diritto di voto erano 1125 sezioni, con 32,108 iscritti, perciò, a termini dell'art. 22 dello statuto, non è valida, poichè non hanno contribuito la metà più uno degli iscritti. Oltre le sezioni che risposero regolarmente ve ne sono 15, le quali hanno nell'assemblea dichiarato di astenersi dal voto per disinteressamento della questione. Il totale dei presenti a tale assemblea fu di [illegible] iscritti. Altre venti sezioni ritornarono la scheda senza alcuna dichiarazione o con dichiarazioni non classificabili. In queste sezioni sono iscritti complessivamente 523 soci. Dopo la chiusura della votazione pervennero le schede di altre sezioni, voti 258, in complesso, di cui non si potè tenere conto.

Domattina la direzione si adunerà nuovamente insieme al gruppo parlamentare.

Sacerdote che cade sotto una tranvia

(*Per telefono alla Stampa*).

Milano, 21, notte.

Oggi a San Pietro all'Olmo, sulla linea tranviaria che conduce a Magenta, il coadiutore del paese don Luigi Brambilla stava per salire in un tram diretto a Milano, quando, perduto l'equilibrio, cadde, andando a finire sotto le ruote del carrozzone che si era messo in movimento.

E' stato estratto in condizioni miserevoli. Una ruota gli aveva stritolato il piede sinistro. Il povero sacerdote di urgenza fu trasportato al Padiglione Ponti, dove gli fu amputato l'arto. Il suo stato è gravissimo.

La fatale disgrazia di un alpinista

Novara, 21, notte.

Mandano da Domodossola che sulle Alpi di Nax il signor Giuseppe Soliez, scivolando in un sentiero alpestre, è precipitato in un burrone profondo 300 metri.

Il cadavere è stato trovato orribilmente mutilato.

La tragedia di Ghedi

L'abbandono e le ripulse della ragazza

La furia omicida e suicida del giovane

Brescia, 21, sera.

Giungono da Ghedi i particolari della tragedia passionale che si è svolta ieri.

L'osteria del Gallo

Da parecchi mesi il giovane Zucca Ottavio, d'anni 23, s'era trasferito a Ghedi, da Leno, suo paese di nascita, dove abita ancora la famiglia, composta dei genitori, di due fratelli e due sorelle, in condizioni agiate. Era un bel giovanotto, buono, di carattere allegro, ma impulsivo. Lavorava presso il capo-mastro Giuseppe Donesechi, e aveva preso alloggio all'Osteria del Gallo, esercita da Giurardi Maria, dove conobbe e amò la diciassettenne Pittori Maria, nipote dell'ostessa, un'avvenente e formosa giovanetta alta e bionda, dagli occhi azzurri.

Per circa cinque mesi la relazione continuò nel miglior accordo fra gli amanti, ma poi cominciarono le gelosie e i rancori. Lui voleva che la Maria si allontanasse da quel pubblico esercizio, dove le occasioni cattive erano frequenti; essa, dopo aver cercato invano di convincere l'Ottavio che nulla faceva di male, si trovò nel bivio di abbandonare l'amante o la nonna materna. Prescelse quest'ultima via e passò ad abitare nella casa paterna, coi genitori e due sorelle, una delle quali, Domenica, telegrafista, e l'altra ancora bambina.

L'ultimo ballo

Celeste Pittori, padre della ragazza, aveva aperto a pianterreno della sua casa, in via Bassina Sera, N. 7, una botteguccia da sarto e barbiere, ed accolto in locanda il ventenne Giurardi, manovale alla stazione ferroviaria di Ghedi. Costui suscitò nell'animo dello Zucca una pazza gelosia, e fra i due amanti seguirono litigi, che lasciavano la Maria giustamente offesa della sfiducia che l'Ottavio manifestava.

Giovedì scorso la Maria fu accompagnata dal padre a una festicciuola nell'*Osteria Bassanelli*, dove lui, che non era invitato, non potè entrare. Non badando all'aria gelida che gli sferzava il viso, l'Ottavio si piantò sulla porta dell'osteria e vi stette fino a notte alta a spiare le mosse dell'amante.

Il giorno seguente fece le sue rimostranze alla Maria, che rispose seccata; ma poi, commossa dalle sue proteste di affetto, finì per riconciliarsi con lui, e domenica lo Zucca accompagnò un organetto innanzi alla casa dell'amante per suggellare con un ballo la pace. Tanto insistette, che la giovanetta uscì sulla via, dove ballarono insieme tre volte: alla terza la Maria gli manifestò bruscamente la sua decisione di finirla una buona volta coi litigi e le scenate; volse le spalle all'amante e si ritirò in casa, dove alla sera si teneva una festa da ballo. Per il povero giovane fu questa una terribile delusione. Durante le danze entrò da un portone rimasto fatalmente aperto, nel cortile, dal quale poteva benissimo vedere all'interno attraverso i vetri della finestra. La Maria era, come sempre, allegra e spensierata, rideva e si divertiva. Agli occhi dell'Ottavio la condotta della ragazza sembrò uno scherno: guardava sempre attraverso i vetri col viso contratto da un riso convulso, con due occhi stranuti, che impressionarono certo Giuseppe Minini, amico della famiglia Pittori, il quale mandò sua moglie ad avvertire la ragazza che non uscisse nel cortile.

Il giovane si trattenne nel cortile a lungo, sperando che la ragazza uscisse, e ad ora tarda ritornò alla trattoria.

« Dio! mamma! »

Ieri mattina, mentre il Minini si recava nella bottega del Pittori, s'imbattè nel giovanotto, che aveva un aspetto sinistro, e ne avvertì subito il Celeste Pittori.

Quando lo Zucca entrò nella bottega vi si trovavano i genitori della ragazza e il fratellino Carlo, d'anni 15. Il giovane pregò i genitori di far scendere la Maria, dicendo che non sarebbe uscito prima d'un colloquio con lei; poi chiese loro se gli permettevano di continuare la relazione amorosa con la figlia. Il padre della Maria affermò che nulla aveva in contrario, ma che la ragazza era ormai decisa a non riannodarla più. La Maria scese e, mentre i suoi genitori si assentavano per le spese e per alcuni interessi, di nulla sospettando, passò con l'Ottavio nella stanza retrostante al negozio. In questo era rimasto soltanto il fratellino Carlo, che teneva in braccio una bambina di pochi mesi. Erano trascorsi alcuni minuti quando la piccina proruppe in un dirotto pianto. Allora chiamò la sorella, e mentre ella stava per aprire l'uscio, l'amante l'afferrò per un braccio, trascinandola indietro. Ad un tratto il Carlo, sentendo la Maria gridare: « Dio, mamma! », abbandonò la sorellina ed accorse verso di lei. Lo Zucca l'aveva addossata alla parete, premendole il ventre con un ginocchio, mentre le immergeva fulmineamente un coltello nel basso ventre, alzandolo con la lama grondante di sangue e piantandolo di nuovo nel ventre della disgraziata.

Il piccolo Carlo si slanciò coraggiosamente contro l'assassino, brandendo una sedia, ma lo Zucca arretrò con gli occhi sbarrati e, raggiunta la soglia, si slanciò nel cortile, poi, attraverso la campagna, fuggì verso Leno, inseguito inutilmente dal fratello della vittima.

Intanto la Maria, presso la quale erano accorsi i famigliari ed i vicini, col dottor Bauli, cessava di vivere. Aveva cinque ferite: tre alla coscia sinistra, una all'avambraccio sinistro e quella mortale nel quadrante inferiore di destra del ventre, penetrante in cavità, ferita che aveva provocato l'emorragia e la morte.

L'omicida si uccide

Il feritore, dopo una corsa attraverso i campi e le ortaglie, giunse alla cascina Formbia, presso Leno, e salì sul fienile, andando a nascondersi sopra una catasta di fieno, dove si rannicchiò, guardando dal fienile nella circostante campagna. Verso l'una vide da lontano due carabinieri che salivano in bicicletta lo stradale; allora lo Zucca, afferrata una falce da fieno, la sollevò con la lama sotto il collo e in quella posizione si precipitò a capofitto nel vuoto dall'altezza di sette metri.

L'affittuale della cascina accorse al tonfo e lo trovò che rantolava. Mandò per un medico e chiamò i carabinieri, che procedettero ad una perquisizione. Negli abiti rinvennero alcune lettere dello Zucca e della Maria. In una di esse il giovane chiedeva alla sua innamorata: « Con che coraggio mi lasci? ». Le altre contenevano frasi appassionate, dubbi reciproci sulla sincerità del loro amore; quelle dello Zucca rivelavano una prepotente gelosia. L'anello d'oro che il poveretto portava in un dito fu consegnato alla mamma sua.

Il medico riscontrò sul cadavere la frattura della base del cranio.

Il coltello che aveva servito all'omicidio era scomparso: certo lo Zucca lo aveva gettato nei campi durante la fuga.

Il cadavere di una giovane in credenza

Un grave incendio che conduce alla macabra scoperta

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 12, notte.

Stanotte a Nancy è scoppiato un incendio in un albergo, tenuto in via S. Didier, da un certo Michel. I pompieri, subito chiamati, sono accorsi, e, armati di ascie, hanno cominciato a demolire porte e armadi, che già erano investiti dalle fiamme, e si accingevano a far discendere tutto il mobilio e gli indumenti contenuti nelle stanze incendiate, dalle finestre, quando il fuoco si estese anche ad una credenza a muro. Fu aperta allora subito questa credenza, ma uno spettacolo sensazionale si presentò allora agli occhi dei pompieri. Nella credenza, che già le fiamme invadevano, stava il cadavere di una donna molto giovane. Tutti un lato del corpo era bruciato, e sopra un gota si vedevano delle traccie di sangue: vestiva di nero e portava un mazzo di fiori, fermato alla cintura. Un cappello nero e una pelliccia giacevano ai suoi piedi: il corpo era ripiegato in due, la testa stava appoggiata contro una parete della credenza.

I pompieri avvertirono subito il commissario di polizia, che dette ordine di lasciare il cadavere nella posizione in cui era stato trovato. Questa donna sembra che sia una cassiera, impiegata in una Società di acque minerali. Essa sarebbe arrivata a Nancy soltanto lunedì mattina. Il proprietario dell'albergo, Michel, è stato condotto subito in questura, dove è stato trattenuto in attesa di essere interrogato dal giudice istruttore. Si attendono da lui delle informazioni su questo drammatico mistero; egli deve sapere se la giovane donna, trovata morta nella credenza, sia venuta sola all'albergo, od accompagnata, se qualche lite sia avvenuta prima dell'incendio, e, in una parola, fornire tutti i particolari che possono illuminare la giustizia, che, per ora, non sa come ricostruire questo stranissimo avvenimento. Una cameriera del ristorante annesso all'albergo, interrogata, ha dichiarato che, al momento in cui i vetri dalle finestre volavano in frantumi, sotto l'azione del fuoco, essa aveva sentito gridare a parecchie riprese, dalla parte della camera, dove è stata trovata la morta, chiusa nella credenza.

Questo incendio, complicato ad uno strano dramma, ha causato una grande emozione in città. Tutta la notte una squadra di pompieri è rimasta sul luogo. I danni causati dall'incendio sono gravissimi.

Re Nicola è seriamente ammalato?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Belgrado, 21, notte.

Secondo il giornale *Beogradske Novine*, lo stato di salute del re Nicola di Montenegro ispirerebbe serie inquietudini tra coloro che lo circondano.

I ministri degli esteri sono informati due volte al giorno intorno alla malattia del Re e parecchie Corti estere si fanno comunicare i bollettini dei medici curanti. A Cettigne si aspetta il ritorno del principe ereditario Danilo, che attualmente si trova a Beaulieu.

Le grandi "mangiatoie,, di Berlino

(Nostre corrispondenza particolare).

Berlino, 20 febbraio.

(P. S.). In questi giorni è morto uno dei grandi benefattori dell'umanità berlinese. I lettori della *Stampa* lo conoscono, perchè le sue lodi furono cantate dal sapiente studioso della vita tedesca che mi precedò nella capitale della « più grande civilizzazione del secolo ventesimo », come i tedeschi chiamano per l'appunto la civilizzazione tedesca. Questo benefattore si chiamava Aschinger, e la sua invenzione consistè, in apparenza, in dei *sandwichs* a venti centesimi. Perciò una sua commemorazione può sembrare ridicola — e più ridicoli possono apparire a prima vista i tedeschi che chiamano Aschinger un civilizzatore, e l'invenzione del panino di caviale una conquista della moderna borghesia.

Solamente, l'invenzione di Aschinger non *consiste* nel famoso panino. E' il più visibile fenomeno di una grande trasformazione dei sistema di compra e vendita, trasformazione capace di abbassare i prezzi di una merce necessaria di grandissimi percentì. La trasformazione che consiste semplicemente nella monopolizzazione della vendita guadagna ogni giorno maggior terreno in Germania, e comincia a spostare mano mano i poli della vita privata. Pulcinella divideva gli uomini in signori che mangiano carne e in poveri che mangiano pane; ora assieme ad Aschinger una serie di altre intraprese si è diretta in Germania con spirito largo e conseguente a parificare le due classi e a dare la carne a tutte.

Quale sarà il risultato, secondo la filosofia di Pulcinella? Che saranno tutti signori. Quindi non hanno torto i tedeschi, nel loro kantiano realismo, a considerare ogni abbassamento di prezzo come una conquista della borghesia e un passo di più verso la egualizzazione delle classi — verso quella pratica e palpabile, non verso quella del diritto e della teoria, che soddisferebbe meglio lo stomaco di un idealista latino.

Queste intraprese monopolizzatrici sono, a considerarle bene, un trionfo e un fiasco delle dottrine economiche socialiste. Tra Marx che voleva abolire la proprietà, e tra il modernissimo Wells che vuole sostituire il « buon volere » all'interesse, tutti questi grandi nemici del capitale non hanno compreso una cosa chiarissima: che una trasformazione della società e delle condizioni della vita non poteva avvenire che con un solo mezzo: col capitale. Lo hanno voluto distruggere, avrebbero voluto gettare in mare le riserve d'oro delle Banche e bruciare sulle piazze le azioni; e intanto il buon capitale non solo non si vendica, ma spinto da quell'infallibile istinto benefico che è l'egoismo, lavora a rendere possibili una gran parte degli ideali socialisti. Così Aschinger. Dove trovare un borghese più grasso di quest'uomo, che ha tolto il pane a centinaia di piccoli esercenti, facendo sparire dovunque le trattoriuccie tenute dal libero lavoro, e sostituendovi i suoi *bars* unitari, luccicanti di nickel? Le migliaia di camerieri, che i suoi *bars* hanno mandato a spasso, le centinaia di piccole salsicerie, di macellerie divenute inutili, di forni assorbiti, dovrebbero sembrare una ecatombe di lavoratori sull'altare del *trust* e del capitale. Invece, basta entrare in un *bar* di Aschinger, e aver la gradita sorpresa di pagar ottanta centesimi la propria cena, per comprendere senza difficoltà che il capitale di Aschinger era la condizione necessaria per la realizzazione di un grande ideale socialista, cioè della Cooperativa. Senza alcun dubbio, la fondazione Aschinger non è nè il più nuovo, nè il meglio riuscito tentativo di questo genere: le società inglesi di Lyon's o di Lipton, o dell'Aerated Briad fanno di meglio, e si avvicinano ancora di più all'ideale della Cooperativa, vale a dire, di Compagnie di compera così potenti, da poter trattare direttamente coi produttori dei mezzi alimentari, o, ancora più, da potersi sostituire ai produttori e diventare essi stessi produttori e fornitori al minuto. Ma, sia speciale carattere del popolo tedesco, che tende con tutto il peso dei desideri verso l'egualizzazione materiale, mentre chiude volentieri un occhio sulle questioni di principio, e sulle differenze formali fra le caste, o sia, perchè essendo in media più poveri i tedeschi sentono più che non gli inglesi, il beneficio di questi sforzi egualizzatori e generatori, è visibile che in nessun paese come la Germania queste intraprese, anzi, queste tendenze dell'industria e del commercio trovano più accoglienza nel pubblico, e tendono maggiormente a realizzarsi.

Di queste piccole cose è fatta apparentemente la nuovissima civilizzazione tedesca, quella che in altra parte di Germania si chiama con un po' di disprezzo berlinese, come dire *parvenu*. Il padrone di un piccolo *restaurant* dirige la sua attenzione ad un articolo rimasto fino allora di lusso: i gamberi, per esempio, o le ostriche. Occorre poterlo vendere a buon mercato, pensa lui; occorre conquistarlo alla borghesia moderna, diranno i suoi apologeti. Egli si dirige ai grandi fornitori e assicura loro uno smercio enorme, se gli fanno prezzi speciali; oppure, se ha capitale, impianta delle pescherie, o delle colture. Stimola in ogni modo la produzione in tale proporzione, che essa possa rispondere alla domanda: ed ecco che il prodotto raro e costoso diviene, come per miracolo, abbondante e a buon mercato. Il pubblico empie le sale del *restaurant* per mangiare la zuppa di gamberi a trenta centesimi; e il fortunato proprietario può, qualche anno dopo, comperare tutto il palazzo e trasformarlo in uno di quegli enormi *Abfütterungslokalen*, *restaurants*-mangiatoie, che da noi sarebbero impossibili, e che ci sembrano mostruosità quando vi entriamo per la prima volta. Ora, che cosa è questo, se non l'idea della Cooperativa, ma messa in pratica per mezzo del capitale!

Aschinger fu diverso dai Kempinski e dagli altri volgarizzatori dei mezzi alimentari, perchè non si diresse nemmeno alla borghesia, e nemmeno a quella piccola borghesia, che può di quando in quando trovar due marchi per mangiar qualche cosa di meglio che il *menu* della massaia. Le borse su cui egli fondò il nuovo piano di conquiste erano ancora più magre. Si trattava di dar da mangiare a quell'immenso popolo di commessi, di piccoli impiegati, di dattilografe e di telefoniste, che in Berlino si veste dal Warenhaus, aspetta marzo per comprare una pelliccetta a buon mercato, e da tempo immemorabile aveva risoluto la questione del pranzo, supponendo che la cena possa sostituirlo vantaggiosamente. Questo popolo empie Berlino e le sue strade; soffoca ogni altra classe; dà il tono alla produzione industriale e commerciale; ed è in parte causa che il *made in Germany* sia considerato dovunque come falsificazione o paccottiglia. Perchè il tedesco o la tedesca povera non rinunzia a nulla, nè al profumo, nè alla penna di struzzo, nè al bavero di pelliccia. I fabbricanti debbono ingegnarsi per produrglieno a buon mercato; d'onde i profumi chimici, l'oro ad otto carati, le penne coi capi legati assieme, e così via. Tendenze, del resto, rispettabili, e che hanno per base appunto quel movimento di egualizzazione sociale, di cui parlavamo prima; e che nell'insieme offrono un aspetto specialissimo, quasi caratteristico della capitale tedesca. Per questo stato, che sta fra la borghesia e i lavoratori, Aschinger provvide. Come gli altri, ma più in grande: organizzò delle importazioni, monopolizzò certi prodotti, assunse in propria regia la fabbricazione di altri, e riuscì a creare una delle più note caratteristiche berlinesi: il Bar Aschinger. Al di fuori, notevole da lontano, per gli scacchi bianco-azzurri della decorazione, queste botteghe, quasi eleganti e ad ogni modo pulite, vedono sfilare di fronte ai loro banchi e alle scansie, dove i *sandwichs* vengono ammucchiati e rinnovati ogni minuto, una tromba inesauribile di pubblico. Rapido, avvezzo ormai al sistema, l'avventore carica su di un piatto, che prende da sè, in un armadio, quello che deve comporre il suo pranzo, paga il prezzo ormai noto, e soddisfa rapidamente l'appetito, in piedi, appoggiandosi ad una tavola di nickel, che corre lungo tutto il *Bar*.

Due o tre minuti dopo, è già in istrada, e va ai suoi affari. Poca spesa e poco tempo; è quello che gli serve, stanco come è e stordito dalla lunga giornata passata nel negozio o alla macchina da scrivere, o alla macchina da comporre. Poi un tram, o un autobus lo porta verso il punto lontanissimo, ove in una casa abitata da altre cinquanta famiglie, la sua camera lo attende. Nel mostro bizzarro ed innaturale, in cui le capitali moderne si vanno trasformando, il *Bar* Aschinger, la trattoria divenuta una specie di sala chirurgica, con luccicore di nickel, e rapidità automatica da operazione grave, sembra un prodotto necessario, come l'aria fatta di benzina, la terra fatta di asfalto, il cielo fatto di fumo. E' vero, si pensa, con un po' di mal del paese alla nostra gentile frasca, sogno dell'ospitalità e della buona cucina. Hans Barth ha cantato le nostre osterie: ma è molto dubbio che si trovi un poeta per gli Aschinger. Degli Aschinger non si occuperanno mai altro che statistici, o, al massimo, giornalisti. Dal punto di vista statistico, o economico, rappresentano un felice tentativo di vincere l'aumento di prezzo creato dagli intermediari e dai venditori al minuto colle loro inutili botteghe: dal punto di vista giornalistico rappresentano un curioso fenomeno della civilizzazione, vale a dire, il ritorno alla barbarie per opera della civiltà, e la fine di dieci secoli di coltura gastronomica in sacrificio a due fattori che il progresso ultimo sembra aumentare invece di diminuire: la povertà, e la fretta.

E sono anche una tragica prova della dissoluzione della famiglia in seno alle formazioni malaticcie delle grandi capitali.

La formazione d'un Comitato parlamentare per ricevere a Roma i deputati austriaci

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, notte.

Si è formato tra ieri ed oggi alla Camera un Comitato promotore, composto degli onorevoli Bertolini, Salandra, Cappelli, Sant'Onofrio, Maggiorino Ferraris e Wollemborg, per raccogliere tra i colleghi adesioni ad un grande Comitato parlamentare, formato di deputati e di senatori, allo scopo di festeggiare i deputati austriaci che verranno a Roma nel prossimo aprile, in occasione delle feste del cinquantenario. Fino ad oggi le adesioni hanno raggiunto il numero di 180 fra i deputati, tutti di parte liberale temperata, mentre che si prevede salirà ad oltre 400, dato il favore che incontra l'iniziativa. Al Senato non è ancora cominciato il lavoro delle adesioni, pel fatto che la Camera Alta è aggiornata, ma, appena ripreso il lavoro, si costituirà anche a Palazzo Madama un Comitato promotore, per il quale si fanno già i nomi degli onorevoli Finali, Rattazzi, Scialoja, Blaserna, Di Camporeale.

Fra l'altro — scrivono i giornali — si parla di un pranzo nei saloni del Museo capitolino, di un'escursione ai Castelli Romani ed a Napoli, di una gita fluviale ad Ostia, di un'illuminazione fantastica delle rovine, di uno spettacolo di gala al Costanzi, con l'intervento dei Sovrani, e di un ricevimento nei saloni di Palazzo Madama, pure con l'intervento dei Sovrani, del Governo, del Corpo diplomatico e consolare e del Municipio.

Ponte che crolla sulla Torino-Roma

Livorno, 21, notte.

Il ponte dei Condotti, fra le stazioni di Quercianella e di Vada, sulla Torino-Roma, crollava, dopo essere stato lentamente puntellato. Il transito dei treni si effettua sul binario a monte con grande ritardo. Per le riparazioni occorreranno quindici giorni.

I Sovrani visitano la Mostra archeologica alle Terme di Diocleziano

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, sera.

Le LL. MM. il Re e la Regina, accompagnate dal generale Brusati, dall'ammiraglio Thaon di Revel e dal maggiore Camicia, stamane, alle ore 9, si sono recate a visitare i lavori per l'Esposizione archeologica alle Terme Diocleziane, ove sono stati ricevuti dal prof. Lanciani, presidente della Mostra, dal dottor Giglioli e dal prof. Pasquini, direttore del Museo Nazionale.

La visita è cominciata dall'ala meridionale, dove sono già ordinate le splendide collezioni archeologiche inviate dal Governo egiziano e dalla Tunisia, e i Sovrani si sono fermati ad osservare minutamente i vari interessanti monumenti della civiltà romana in quelle regioni.

Molto più lunga e minuta è stata la visita al tempio di Ancyra, la cui riproduzione esatta è stata fatta dal Comitato nel giardino annesso alle Terme. A questo lavoro il Comitato dedicò cure speciali inviando una missione ad Angora per il calco delle parti ornamentali e delle epigrafi con testo latino e greco del testamento politico di Augusto, sotto la direzione del signor Assio Perretti, per il quale le LL. MM. hanno avuto sincere parole di lode.

Quindi i Sovrani sono passati nel chiostrino, dove si stanno procedendo agli ultimi lavori per il collocamento del Mosaico di Castelporziano, scoperto e graziosamente donato da S. M. la Regina, e hanno chiesto minute spiegazioni sul dono nazionale dalla Grecia di 150 riproduzioni di capilavori ellenici e sulla serie delle riproduzioni in galvanoplastica dell'argenteria da tavola e da dosso dell'antichità che si stanno raccogliendo nel chiostrino stesso.

Da questo la visita è stata continuata ai celebri avanzi superiori, immortalati dal Piranesi, dove cogli scavi è apparso il limite della Piscina tutta incrostata di marmi, e dove, ormai libera da tutte le deturpazioni secolari, si erge in tutta la sua grandiosità la facciata interna delle Terme. Anzi le LL. MM. si sono fermate ad ammirare i vari effetti di scorcio e i frammenti scultori ora rinvenuti. Infine, i Sovrani sono passati a visitare le sette sale che circondano il *Tepidarium*, ora chiesa di Santa Maria degli Angeli, dal lato meridionale, e che raccoglieranno i monumenti dei confini italiani e delle provincie d'Europa. Molti ed importanti sono gli oggetti già collocati e, dai rilievi dell'Arco di Susa alla Statua del Tevere del Louvre, preda napoleonica da Roma, dalle sculture della Germania a quelle dell'Olanda, agli oggetti di uso trovati nel Reno, ogni monumento è stato osservato con minuziosa cura dai Sovrani che specialmente si sono indugiati davanti al notevole invio della Rumania.

Anzi, trovandosi per caso nell'aula il professore Tzigara Samurcas, S. M. ha avuto parole di plauso per la splendida partecipazione della nazione sorella alle nostre feste cinquantenarie. Ma più di ogni altro ha manifestamente colpito i Sovrani l'opera colossale del Comitato per l'isolamento e la sistemazione delle Terme, che rivelerà al pubblico uno dei più grandi monumenti di Roma antica, quasi intatto e pure finora veramente sconosciuto. Nel congedarsi le LL. MM. hanno nuovamente espresso al prof. Lanciani la loro viva soddisfazione per la visita e il fermo loro convincimento che la Mostra archeologica alle Terme costituirà indubbiamente una delle attrattive maggiori dell'Esposizione e una delle opere più meritevoli del Comitato del 1911.

La salute del card. Rampolla

Roma, 21, notte.

Il *Corriere d'Italia* dice che il cardinale Rampolla del Tindaro, attaccato di influenza sin qualche giorno, è ora quasi completamente rimesso dall'indisposizione, ma dovrà rimanere in riguardo qualche giorno. Il cardinale Rinaldini è completamente ristabilito ed ha ripreso le sue abituali occupazioni. Questa mattina si è recato in Vaticano, e ha preso parte alla riunione dei cardinali della Congregazione degli affari ecclesiastici, alla quale appartiene. Il cardinale Lorenzelli, sorpreso due giorni fa da un leggero attacco di influenza, oggi sta assai meglio, e profittando della bellissima giornata si è alzato da letto per qualche ora.

Un concerto di beneficenza a San Remo

San Remo, 21, notte.

Al teatro delle Variétés, per invito della stampa nizzarda, l'orchestra del Consiglio comunale di San Remo, diretta dal maestro Ettore Panizza, tenne un concerto classico, a beneficio dell'Associazione degli artisti drammatici di Francia, fondata da Coquelin. Un pubblico distinto ha affollato il teatro, plaudendo a questa nuova manifestazione, che torna ad onore dell'arte italiana. Ogni pezzo venne eseguito magistralmente e sottolineato da calorosi applausi. Il maestro Panizza venne evocato ripetutamente alla ribalta e complimentato dalle Autorità presenti.

Gli studenti romani perseverano nello sciopero

Roma, 21, notte.

Lo sciopero degli studenti continua. Stamane si è tenuto il solito Comizio, durante il quale è stato raggiunto l'accordo con gli studenti del terzo e quarto anno. Quelli del sesto anno non hanno voluto accondiscendere ad unirsi all'agitazione. E' stato votato un ordine del giorno, confermante il proseguimento dello sciopero.

Capostazione aggredito da un ubbriaco

Busto Arsizio, 21, notte.

Verso le 23 di stanotte, dopo la partenza del treno elettrico per Milano, certo Giovanni Rusconi fu Antonio di Dairago di anni 31, abitante a Legnano, si diede ad inveire furiosamente contro il capostazione Della Monari, perchè il treno era partito senza che lui vi montasse. Il Rusconi, alterato dal vino, continuò per buon tratto a ingiuriare il capo-stazione, che stava pazientemente calmandolo, quando improvvisamente estraeva un lungo coltello avventandosi contro il capostazione.

Fortunatamente passava in quel momento il delegato Adolfo Bigoni, che, intuito l'atto, ne avvisava, gridando, il Monari, che si ritraeva prontamente, mandando a vuoto il gesto insano, e poi riusciva a disarmare il disgraziato traendolo in arresto.

La presenza del delegato rag. Bigoni salvò così il capo-stazione dalle furie sanguinarie del disgraziato, che è stato denunciato per oltraggio e mancate lesioni a pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni.

Sulle scene di Londra

Laurence Irving

Londra, febbraio.

Laurence Irving, uno fra i grandi attori inglesi, che si potrebbe paragonare al nostro Zacconi, è un artista che si direbbe appositamente fatto per incarnare solo i personaggi speciosi, singolari, strani di un « teatro d'eccezione ». Se un Edgardo Poe redivivo dovesse scrivere un dramma, egli sarebbe il protagonista ideale di quel dramma. Al Kingsway Theatre, dove attualmente si alternano due lavori che sono in tutto e per tutto il « suo genere » (The unwritten law *e* Dr Jekyll and Mr Hyde), *Laurence Irving, ogni sera fa scorrere per l'uditorio, sempre affollatissimo, e che lo ascolta come affascinato, fremiti d'onore e di ammirazione.*

H. B. Irving

nella parte del signor Hyde nel *Dottor Jekill e il signor Hyde*.

The unwritten law *(la legge che non è scritta) non è altro che il famoso « Delitto e Castigo » di Dostojewsky. Un povero studente russo, Rasskolnikoff, (Irving) uccide una vecchia usuraia essa, ma compiuto il delitto, che egli in mente sua immaginò come un atto di giustizia sociale, subito diventa gioco dei suoi terrori e dei suoi rimorsi, e sente che il suo segreto gli è insopportabile, tanto che preferisce egli stesso consegnarsi alla polizia che durare più a lungo l'angoscia di rimanere « solo col proprio assassinio ».*

L'altro dramma: Il dottor Jekyll ed il signor Hyde, è tratto da una celebre novella del romanziere Robert Louis Stevenson. Il dottor Jekyll è uno scienziato, il quale ha trovato il mezzo di scomporre la personalità umana nei suoi due elementi; il buono ed il cattivo; di fare cioè di una singola persona due persone: l'una capace di proseguire sulla via del bene e della virtù, senza l'ostacolo dei mali istinti da vincere; l'altra dotata della sola possibilità di fare il male, senza l'impaccio e la tortura dei rimorsi.

Il dottor Jekyll, applica sopra di sè la sua portentosa invenzione, ed allora la sua vita diventa duplice: è il dottor Jekyll, lo scienziato universalmente amato ed ammirato, e, quando lo vuole, il signor Hyde, un mostro lordo di ogni turpitudine e di ogni delitto. Jekyll, può a piacimento mutarsi in Hyde, ed Hyde, quando lo crede, ritornare Jekyll. Ma a poco a poco il dottor Jekyll constata una cosa spaventosa. Il ritorno dal male al bene si fa sempre più difficile. Il signor Hyde soverchia il dottor Jekyll. Il demone ha il sopravvento sull'angelo, e finisce, un giorno, per dominarlo completamente. Il disgraziato scienziato comprende che egli è condannato ad essere un delinquente, ma per reagire è troppo tardi. Jekyll è scomparso per sempre, Hyde ha vinto.

E' facile comprendere quali risorse un artista come l'Irving sappia trarre dalle situazioni create da questi due drammi. Qui lo presentiamo ai lettori nella veste di Rasskolnikoff, e nel punto in cui Jekyll fa la sua disperata ultima lotta contro l'Hyde, che egli ha dentro di sè, e che è nel punto di essere il trionfatore. e. r.

Laurence Irving

nella parte di Rasskolnikoff nella *Legge che non è scritta*.

I turchi di Tripoli profanano le tombe cristiane e insultano gli Italiani

Roma, 21, notte.

Le condizioni degli italiani a Tripoli, sembra non siano delle più rosee ed a foschi colori sono descritte in una lettera da Tripoli al « Giornale d'Italia »: « La situazione in Tripolitania — dice la lettera — si fa per gli italiani sempre più penosa e difficile. Rifaat pascià ministro degli esteri turco è indubbiamente un eminente e simpatico diplomatico e le dichiarazioni fatte recentemente come ministro, a giornalisti italiani, sono state indubbiamente cortesi per l'Italia. Ma Rifaat pascià non ha dato istruzioni in questo senso, al vali di Tripoli. Se il vali di Tripoli agisce inconsideratamente e di propria testa, disubbidendo agli ordini del Governo perchè a Costantinopoli non si provvede a richiamarlo al suo dovere? Si ha tutta la ragione di sospettare che si esplichi la vecchia tattica turca, ben nota agli europei: la tattica cioè del doppio gioco. E' certo che il vali Ibrahim pascià fa tutto il contrario di quello che Rifaat pascià dice a Costantinopoli e fa dire a Roma. Il vali non tralascia occasione per manifestare i suoi sentimenti avversi agli italiani. I suoi rapporti con il nostro console italiano sono pessimi. Nella visita di primo d'anno, il governatore è stato con il nostro console generale di una sostenutezza ostentatamente glaciale. Ibrahim pascià pare tenga ad affermare in tutti i modi la sua noncuranza verso i rappresentanti esteri. Recentemente aveva stabilito di ricevere i consoli una sola volta alla settimana. Le rimostranze del decano del corpo consolare, l'inglese, pare abbiano ottenuto la revoca del provvedimento, ed infatti non si può supporre che in un paese di capitolazioni, ove dimorano tanti europei, i rapporti fra i consolati e le autorità locali debbano essere ristretti ad un sol giorno per settimana. Ma quelli che vanno a passo di lumaca sono naturalmente gli affari che si riferiscono agli italiani. La questione delle compere dei terreni da parte degli italiani è sempre allo stato letargico, malgrado le recenti dichiarazioni di Rifaat pascià, e costituisce un incidente permanente che attende sempre la risoluzione.

« Se si pensa che un suddito tedesco ha in questa settimana, in sole ventidue ore, portato a compimento una permuta e vendita di terreno, c'è da credersi quale giustificazione si vorrà dare al molto diverso trattamento usato agli italiani. Non è improbabile che la consulta comunichi che certi contratti per taluni terreni sono stati finalmente riconosciuti dal vali; ma bisogna stare in guardia, poichè i turchi stanno studiando gli impedimenti per eventualmente tentare di ritogliere quei terreni ai nostri connazionali, dichiarandoli zone militari. Vedremo se si consumerà questa nuova vessazione a nostro danno! L'andamento delle cose non potrebbe essere, per noi, peggiore. Gli incidenti succedono agli incidenti. Si è mai saputo in Italia che il cimitero dei cattolici, o meglio dei cristiani, qui in Tripolitania, posto sotto l'alta sorveglianza di fanatici, sotto gli occhi dei soldati turchi che trovansi vicini al sacro luogo a guardia di un forte? Quante tombe di nostri connazionali sono state scoperchiate! quanta immondizia ha coperto i cadaveri! E potevano bastare a noi le scuse degli ottomani, che accusarono quale unico colpevole il vento? Ed il famoso Guzman non è forse partito da Tripoli fra gli osanna e con i quattrini dei giovani turchi?

« Le relazioni fra il vali ed il consolato d'Italia sono state interrotte per non darci formalmente la soddisfazione dovutaci, con l'espulsione del libellista italofobo. Ciò che gli americani hanno ottenuto in due giorni, in un incidente quasi analogo, l'anno scorso, noi non otterremo mai. Per l'ultimo incidente toccato al giornalista italiano Arbib, aggredito dai funzionari ottomani nell'esercizio delle loro funzioni, quale provvedimento ha adottato il vali? Nulla si è fatto contro il medico militare ottomano, Ahmed, che, incitando gli arabi ed i turchi contro i cristiani, ebbe a gridare all'Arbib: « Va a fare il giornalista nella tua porca Italia! » Al ministero degli esteri certe cose non si ignorano. Ora, se noi pensiamo che una piccola flottiglia sarda, per una offesa ricevuta da un suddito del Re di Sardegna a Tripoli, seppe ottenere, sbarcando in questa rada, la dovuta soddisfazione, c'è da domandarsi se vale la pena di avere una grande marina, per vedersi trattare così. Nè bisogna dimenticare che per la sicurezza degli europei in Tripolitania, viene a mancare un fattore importante, il telegrafo; e quindi noi siamo come isolati dal mondo, con un Governo indigeno che ci odia. (Ibrahim pascià era governatore durante i massacri dei cristiani ad Erzerum) ed una popolazione pronta per fanatismo religioso a commettere qualsiasi eccesso. Credo che i consoli abbiano già protestato per l'interruzione del cavo telegrafico. Il Governo italiano, che tanti interessi ha da tutelare in queste contrade, che cosa ne pensa? La colonia italiana è accasciata per mancanza di appoggio dalla madre patria. I giornali indigeni ufficiosi continuano a dipingere l'Italia come l'ultimo paese europeo e trattano il popolo italiano con i più ingiuriosi epiteti. Non vi parlo del modo con cui il rappresentante del re d'Italia è trattato dalla stampa locale.

« L'insieme della situazione non potrebbe essere peggiore; le provocazioni turche si fanno sempre più violenti. Chi non conosce questo paese non può comprendere quale influenza esercitino sugli arabi i giornali accreditati nella loro campagna italofoba dagli atti e dalle parole di Ibrahim pascià. Il richiamo del vali si impone; l'Italia, per amore o per forza dovrebbe ottenerlo, e se non si avrà il coraggio di agire energicamente, si preparano brutte sorprese all'Italia. Ci pensi il Governo e lo sappia il Paese ».

Come si presenta la lotta amministrativa d'Alessandria

Alessandria, 21, notte.

Le elezioni generali amministrative per la città ed i sobborghi sono fissate per il giorno 25 marzo prossimo venturo. I consiglieri da eleggersi in città sono 30, e 30 sono quelli pei sobborghi. I cattolici hanno già da qualche tempo iniziato un lavoro intenso, massime nei sobborghi, che sono visitati dal propagandista della diocesi avv. Carlo Baravalle. All'Associazione costituzionale si sono riuniti i soci in assemblea generale, per discutere sull'attuale situazione amministrativa; e dopo un'ampia discussione si è deliberato:

1) Di prendere viva parte alla prossima lotta elettorale presentando una lista di maggioranza, sia in città che nei sobborghi: — 2) di dar incarico al Consiglio direttivo dell'Associazione stessa, in unione agli ex consiglieri di parte costituzionale, di preparare il lavoro elettorale, mettendosi anche in rapporto colla Società degli esercenti e commercianti ed altre società affini: — 3) di compilare e presentare nel più breve termine all'approvazione dell'assemblea il « manifesto-programma » e la lista dei candidati, ispirandosi ai criteri amministrativi ed ai principi politici liberali costituzionali proprii dell'Associazione.

I socialisti alla loro volta scenderanno in campo con una lista propria di maggioranza sia in città che nei sobborghi.

Il partito democratico ed il repubblicano molto probabilmente si asterranno dalla lotta.

Marca di fabbrica.

UN MEDICO

dimostra i grandi vantaggi che offre la Emulsione Scott: "Sono troppo noti gli effetti benefici della Emulsione Scott nei casi di linfatismo e per tutte quelle indicazioni che rientrano nell'ambito della medicina generale. Per mio conto posso aggiungere che ne ebbi rilevanti vantaggi associandola al trattamento specifico della sifilide ereditaria ed anche usandola per gli adulti nei quali l'infezione diretta aveva cagionato un notevole deperimento organico."

Dott. Orsino Manganotti, Medico-Chirurgo. Via S. Andrea 1. Verona.

Gli effetti curativi della Emulsione Scott si debbono alla purezza dei componenti, alla sua inalterabilità, ed al procedimento chimico di preparazione; le altre emulsioni non essendo uguali alla "Scott" non possono produrre gli stessi effetti, e quindi debbono considerarsi prive di efficacia. La Emulsione Scott risponde a tutte le esigenze della terapia e non chiede alla prosa.

Emulsione SCOTT

Per ottenere dei risultati come quelli esposti sopra, è necessario usare il rimedio genuino. La marca di fabbrica della Emulsione Scott (pescatore norvegese con un grosso merluzzo sul dorso) è posta sulla fasciatura di ogni bottiglia, a garanzia della qualità del rimedio e degli effetti curativi.

La Emulsione Scott trovasi in tutte le farmacie.

Forman contro il raffreddore di testa. Scatola 40 c.

Raffreddore? BOROMENTHOL AUSONIA

Ha azione preventiva, arresta i raffreddori al loro primo inizio, e curativa, guarisce rapidamente, dà immediato sollievo, rendendo la respirazione libera. Chiedatelo nelle principali farmacie.

VISTA Debole e Difettosa corretta dallo Specialista di Diottrica Oculistica Cav. Uff. Massimiliano NEUSCHÜLER col suo particolare sistema di lenti, tutti i giorni feriali, meno il lunedì, Via Genova, 18. Telef. 33-06.

Amaro Felsina Ramazzotti. Domandate semplicemente UN RAMAZZOTTI. F.lli RAMAZZOTTI MILANO. Casa fondata nel 1815. Cognac fine Champagne LA VICTOIRE

NOCERA-UMBRA (SORGENTE ANGELICA) ACQUA MINERALE DA TAVOLA

G. VIGO & C. — TORINO — Via Roma, 31, Entrata via Cavour. Abbigliamenti ed Articoli per tutti gli Sports

Pneumatici per Automobili e Cicli Austameric LEIDHEUSER & C. MILANO Via Brera 11 | TORINO Via P. Amedeo 18

Spigolando nella Relazione d'inchiesta sulla Cassa Pensioni.

Astrusi affari di mediazione

per l'acquisto degli stabili

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 21, notte.

Continuiamo a spigolare nella relazione di inchiesta sulla Cassa Mutua Cooperativa per le Pensioni, di Torino.

Assai interessante è la parte relativa all'acquisto degli stabili in Torino ed altrove da parte dell'Amministrazione della Cassa. Vi riferisco ciò che si legge nella relazione.

L'acquisto degli stabili

«I contratti per l'acquisto di case richiamarono in modo speciale l'attenzione della Commissione, sia per l'importanza che hanno per sè stessi, sia anche perchè parecchie persone assunte ad interrogatorio riferirono essere persuasione a Torino [illegible]

[illegible]

6000 lire di mediazione al Direttore?

[illegible]

"Forse, gli avrà pagato un caffè!„

[illegible]

... Pierfrancesco, esso curatore non esitò a confermare tale nome, mantenendo il rilievo sull'altro.

«Fatto presente al curatore che il Padrini, ammettendo di aver date seimila lire al Maccari, esclude che altre seimila siano state date al dottor Chiappori mentre invece sostiene che seimila sono state pagate a certo Tommasini Gioachino, il curatore rispose che questa, per lui, era cosa nuova, perchè il Padrini mai ebbe a fargli tale nome, non solo, ma il giorno 16 settembre, qualche minuto innanzi la prima adunanza, ebbe a confermare quanto esso curatore depose.

«Aggiunse, anche, che il Padrini avendogli osservato che con i nomi da lui indicati avrebbe potuto avere delle seccature, egli gli rispose che non avesse paura, che avanti la Commissione doveva dire la verità, essendo la sua responsabilità limitata ai rapporti col fallimento Demonte.

«A questo punto parve indispensabile interrogare nuovamente il Padrini, e questi fu invitato a comparire, ma vi si rifiutò, come da sua lettera 21 settembre, nella quale dichiarò che nulla aveva da aggiungere a quanto aveva detto in precedenza.

«Il signor Moise Momigliano (che pareva fosse in società col Padrini e col Demonte, per la casa venduta alla Cassa), interrogato dalla Commissione, negò ogni sua interessenza nella cosa, e disse di aver sentito accennare dal Padrini, genericamente, che aveva dovuto pagare qualche somma per mediazione, ma senza precisarla.

«Informato di ciò che dichiarò il Padrini, di aver dato seimila lire al Gioachino Tommasini, per le sue prestazioni per la vendita della casa, il Momigliano, premettendo che il Tommasini è un dipendente del Padrini, soggiunse testualmente: «Non è certo il Padrini che dia tale somma a un Tommasini, e per un affare non concluso; forse, gli avrà pagato un caffè!».

«Gioachino Tommasini, alla sua volta, negò recisamente e con vigoroso accento, di aver ricevuto somme qualsiasi dal Padrini, e così parimenti negò il Maccari Pierfrancesco, pure ammettendo che il Padrini gli parlò del suo intendimento di vendere la casa, di avergli esso Maccari suggerito di rivolgersi alla Cassa Mutua, e di avergli detto il Padrini che, ad affare compiuto, gli avrebbe dato un compenso, che però non gli diede. Le dichiarazioni del Maccari furono confermate dal di lui figlio, avvocato Luigi, membro del Consiglio d'Amministrazione della Cassa, ed anche l'avvocato Luigi Brusasco, che le voci corse in Tribunale, in occasione del fallimento Demonte, e riferite alla Commissione, indicavano come il terzo partecipe della ripartizione delle 18 mila lire, e precisamente per mille lire, negò recisamente. Come negò e dichiarò tendenziosa e calunniosa la voce corsa, il dottore Chiappori, direttore della Cassa. Ampie dichiarazioni in favore del dottore Chiappori e dell'avv. Brusasco sono state fatte dal presidente e da tutti i membri del Consiglio di Amministrazione, i quali, anzi, chiesero formalmente che la Commissione facesse, prima di lasciare Torino, tutte quelle indagini e confronti che valessero a dissipare qualsiasi sospetto.

La Commissione non ebbe poteri sufficienti

«La necessità di questa indagine è stata sentita dalla Commissione, indipendentemente dalla raccomandazione dei consiglieri.

«Di fronte alle gravissime contraddizioni del Padrini, che al curatore del fallimento fece dichiarazioni in un senso, ed alla Commissione in un senso affatto diverso, era indispensabile che questi fosse udito di nuovo e messo a confronto, sia con il curatore predetto, sia con il Tommasini e col Maccari, da lui indicati come percipienti somme, e che lo smentirono in questa essenzialissima circostanza. Sebbene il Padrini non avesse aderito all'invito di un secondo interrogatorio, come già si disse, la Commissione riteneva che, avendo nel primo dichiarato di essere pronto ad ogni confronto, non vi si sarebbe rifiutato, mettendosi sulla sua responsabilità la necessità di chiarire la cosa. Perciò, con lettera 14 ottobre, gli si fece invito di presentarsi per il confronto; ma dopo 12 giorni, nonostante le insistenze della Commissione, scrisse, dichiarando di non voler venire. Questo rifiuto rese impossibili ulteriori indagini e nemmeno si potè sentire il signor Demonte, allontanatosi da Torino, dopo il fallimento e ignorando dove si trovasse.

«Di fronte al contegno del Padrini, incerto davanti alla Commissione, nel primo interrogatorio, al non aver voluto consentire l'avvocato Olivetti, che fu presente al colloquio col curatore del fallimento, che deponesse intorno alla smentita che ebbe da Tommasini e da Maccari, e specialmente al rifiuto di sostenere il confronto che prima aveva spontaneamente accettato, la Commissione avrebbe avuto bisogno di poteri più ampi di quelli che aveva per riuscire a fare piena luce su questo affare. Sebbene esso non sia stato chiarito, si è dovuto farne parola qui, perchè è ora acquisito negli atti della inchiesta, avendone trattato parecchie persone assunte ad interrogatori, e specialmente chi ne era più direttamente a conoscenza per ragioni dell'esercizio di un mandato giudiziario.

Ciò che resta appurato

«Ritornando al tema generale degli acquisti di immobili, le deduzioni dell'amministrazione sopra riportate si riassumono sostanzialmente nel dichiarare che il reddito dei fabbricati acquistati fino al 31 maggio 1910 è aumentato dalla data di acquisto del 5,81 per cento in media, e nel chiedere una perizia collegiale per accertare se i prezzi di acquisto sono stati normali e l'utile impiego dei fondi della Cassa in tali acquisti. La Commissione, a parte le voci che corrono a Torino in ordine agli acquisti di stabili fatti dalla Cassa, voci riferite dalle persone interrogate, avverte innanzi tutto che i rilievi circa i prezzi pagati più le spese in misura maggiore di quelle portate dalle perizie per tre stabili e circa la mancanza di perizia per un altro, permangono e non sono contraddette dell'Amministrazione, che si è limitata a dichiarare che le perizie servono soltanto come guida, ma che sono sempre suscettibili di apprezzamento. La Commissione poi osserva che i prezzi pagati dalla Cassa, comprese le spese, rappresentano per gli stabili acquistati fino alla data dell'inchiesta, in base ai dati di un prospetto compilato dall'Amministrazione una capitalizzazione tra il 3,75 e il 4,15 per cento di reddito netto, determinato con la detrazione come di uso, di un terzo del reddito lordo.

«Questa capitalizzazione sembrò alla Commissione poco favorevole alla Cassa e solo i fatti posteriori hanno sensibilmente modificato quelle condizioni di cose, giacchè il reddito netto conseguito nel 1910 è stato del 5 fr 0/0. La Commissione nel prenderne atto non può astenersi dal considerare che negli investimenti di immobili, i saggi di capitalizzazione sono in più luoghi assai superiori a quelli in base ai quali la Cassa ebbe ad eseguire gli acquisti.

La nevropatia russa

(Per telegrafo alla Stampa)

Pietroburgo, 21, mattino.

Da parecchi giorni un monaco fanatico chiamato Iliodor, è immerso in continua preghiera, senza dormire, senza mangiare, nella chiesa del convento a Tsaritzin. Il monaco Iliodor aspetta una risposta dallo Tsar ad un telegramma, con cui chiedeva che il Governo della Santa Russia venisse affidato al Santo Sinodo, appena questo fosse stato purificato e riformato. Gran numero di fanatici si sono uniti a lui frattanto. Malgrado gli ordini dei vescovi di Saratoff e di Tula, il monaco Iliodor si rifiuta di obbedire al Santo Sinodo e di lasciare il convento di Tsaritzin.

Il governatore di Saratoff è arrivato sul luogo ed ha dovuto chiedere dei battaglioni di cosacchi per sorvegliare circa 10 mila seguaci della Lega dei Giovani nevropatici colpiti da pazzia religiosa.

Quali Capi di stato verranno a Roma nel 1911

Roma, 21, sera.

La questione della visita dei capi di Stato in Italia durante l'anno giubilare si trova nei termini seguenti. Il Vaticano, a mezzo dei suoi organi, nunzi, vescovi, giornali, va facendo una attiva propaganda all'estero perchè nessun capo di Stato, durante il corrente anno, venga in Roma con l'avvertenza che il Papa non riceverebbe alcuno sia cattolico o no. Il Governo italiano non ha fatto, nè poteva fare, inviti di sorta, ma naturalmente ha dato istruzioni ai nostri rappresentanti diplomatici che nel caso che siano interpellati, circa l'eventuale visita di Sovrani in questo anno dichiarino che il Re e il popolo italiano sarebbero ben lieti di riceverli con tutti gli onori a Roma, che il loro atto sarà particolarmente gradito. Tuttavia è certo che in questo anno avremo la visita del Re di Norvegia e del Re di Bulgaria. L'imperatore Guglielmo è desideroso di dimostrare all'Italia ed al Re in quale conto egli tenga la nostra alleanza. La sua visita a Roma non è certissima, ma è molto probabile. Il Presidente della Repubblica francese, in conversazioni private, ha espresso il desiderio di recarsi a Roma in primavera. Non esiste ancora però una decisione ufficiale.

Note vaticane

Il Papa ristabilito - La Congregazione dei riti

Roma, 21, sera.

Oggi il Papa, rimesso dall'indisposizione dei giorni scorsi, ha ripreso le udienze. Ha ricevuto il cardinale Vives y Tuto, prefetto della Congregazione dei religiosi, monsignor Peri Morosini, vescovo titolare di Arca e amministratore apostolico di Lugano, monsignor La Tulipe, vicario apostolico di Temiskamingue, monsignor Riz, vescovo di Sandomir.

Stamane al palazzo Apostolico vaticano ha avuto luogo la Congregazione ordinaria particolare dei riti, nella quale sono state sottoposte al giudizio dei cardinali componenti le seguenti cause:

1.o Intorno alla validità dei processi apostolici fatti nelle Curie ecclesiastiche di Marsiglia e Aiaccio sopra due asseriti miracoli e sull'ossequio dovuto ai decreti di Urbano VIII per la causa di canonizzazione del beato Teofilo Da Corte, sacerdote professo dei Frati minori;

2.o Intorno alla validità dei processi apostolici e ordinari costituiti per la causa di beatificazione e di canonizzazione della venerabile Maria Maddalena Fontaine e tre sue compagne delle Figlie della carità e della venerabile Maria Clotilde Angela di San Francesco e dieci compagne di lei dell'Ordine delle Orsoline di Valenciennes;

3.o Intorno alla validità e al rilievo del processo apostolico costituito nella Curia di Brescia sopra l'affermata santità della vita, le virtù e i miracoli della venerabile Vincenza Gerosa, fondatrice dell'Istituto delle suore di carità di Lovere;

4.o Intorno al culto in ossequio ai decreti di Urbano VIII mai prestato alla venerabile Carolina Barbara Scolchem Carré De Malberg, fondatrice delle Figlie di San Francesco di Sales.

La Delegazione ungherese approva i crediti straordinari per la marina

Budapest, 21, mattino.

Ieri sera, alla Commissione della Marina nella Delegazione Ungherese, il comandante della Marina, Montecuccoli, dichiara che non fisserà i piani delle nuove *Dreadnoughts* alla Commissione mista. Ogni nave dovrà avere quattro torri con tre cannoni, in proporzione con gli armamenti delle navi di 27.000 tonnellate, alle quali occorreranno sei torri a due cannoni. Montecuccoli continua dicendo che gli ingegneri costruttori navali austro-ungarici possono gareggiare per competenza con quelli di tutte le altre nazioni. A proposito delle asserzioni del delegato Biathiani, ripete che le richieste dell'amministrazione della Marina non hanno carattere minaccioso contro nessuna nazione. Si tratta soltanto di riparare alle vecchie omissioni.

Il bilancio della Marina fu approvato con tutti i crediti straordinari.

La fuga all'estero di un capitano tedesco

Dresda, 21, mattino.

Il capitano Mohr, comandante la sezione delle mitragliatrici della guarnigione, ha disertato all'estero. Egli stava per essere processato per abuso di potere. Ma nel pubblico invece si è anche più espliciti: l'ufficiale sarebbe compromesso in un affare scandaloso concernente il famoso paragrafo 175 del Codice penale.

Il capitano Mohr si era dato in questi ultimi tempi a degli esperimenti di aviazione che avevano attratto l'attenzione del pubblico sulla sua persona. Perciò la sua fuga all'estero ha causato [illegible] una grande sensazione.

Casi di peste nella proprietà d'una principessa russa?

Pietroburgo, 21, mattino.

Telegrafano da Astrakan: Si sono constatati quattro casi sospetti, e tre decessi, nella proprietà della Principessa Yasupif.

Il Re d'Italia e il suo libro

in un articolo di Guglielmo Ferrero

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 21, mattino.

Guglielmo Ferrero pubblica nel *Figaro* di stamane un articolo intitolato «Il Re d'Italia ed il suo libro».

«Due volte — egli dice — ho avuto l'onore di vedere il Re d'Italia. Una prima a Roma, dopo il mio viaggio d'America, in una udienza durata quasi due ore; una seconda nella scorsa primavera a Castelporziano, ove Sua Maestà mi aveva invitato a vedere gli scavi di Laurent intrapresi per suo ordine ed i grandi lavori di risanamento che egli ha fatto eseguire nella sua proprietà. Questa seconda volta l'escursione nei boschi meravigliosi che coprono della loro ombra le rovine della città romana e la colazione che seguì l'escursione presero più di quattro ore. Le qualità dell'intelligenza sono quelle che appaiono meglio e più prontamente in una conversazione ed ho potuto quindi avere qualche impressione abbastanza viva sopra la personalità intellettuale del Sovrano conversando con lui sopra molti argomenti...

«Queste impressioni mi sono tornate allo spirito ricevendo il primo volume del *Corpus Nummorum Italicorum*, di cui il Re d'Italia ha intrapreso la pubblicazione. Numismata appassionato, possessore di una collezione importantissima, il Re si propone di fare un catalogo completo quanto è possibile di tutte le monete coniate in Italia o da italiani all'estero dal principio del medio evo fino ai tempi nostri. Il primo volume che è uscito contiene le monete della Casa di Savoia. Basta enunciarne il disegno per comprendere il carattere dell'intrapresa e le qualità che esige. L'opera intrapresa dal Re è una di quelle grandi opere di erudizione e di pazienza che esigono l'abnegazione di tutta la vita e la scomparsa quasi completa della personalità dell'autore. Re o monaco, erudito di professione o dilettante, uomo di genio o mediocrità laboriosa e paziente, l'autore scompare quasi interamente nella sua opera. La sua personalità si indovina appena e non si vede affatto. Colui che si pone a questo lavoro non può quindi sperare il compenso che corona tanti altri sforzi intellettuali, la gioia di affermare la propria originalità; ma il lavoro non è per ciò meno grave.

«E' necessario conoscere perfettamente un materiale enorme disseminato un po' dovunque; per raccoglierlo e classificarlo occorre una pazienza da benedettino, una perseveranza infaticabile, uno sforzo di memoria e di attenzione che si porta sui particolari più insignificanti — e gli errori come le dimenticanze sono così facili! Così pensavo queste cose percorrendo questo grosso volume magnificamente stampato ed arricchito di incisioni splendide e rivedevo la Regina al momento in cui mi diceva, mentre passeggiavamo dopo colazione nei viali fioriti del bel giardino del castello: «Senza le mie proteste, il Re trascorrerebbe tutta la giornata a leggere. Vi hanno sempre libri con lui; non è mai così contento come quando può leggere tranquillamente un libro che gli piace!».

«Non è difficile accorgersi anche in una breve conversazione che il Re, come per esempio anche Roosevelt, non ha soltanto il gusto delle letture variate, che non si contenta di seguire con vivo interesse il movimento letterario, storico e filosofico del suo tempo, che ha pure l'amore delle idee, la curiosità di vedere il pro ed il contro delle questioni, il bisogno di comprendere le contraddizioni delle cose. Quante volte nella conversazione ho potuto scorgere una leggera ironia dialettica niente affatto amara, sempre sorvegliata da una specie di cura permanente di evitare anche l'apparenza di un eccesso di pensiero o di forma, ma sottile e penetrante! Non so se queste qualità sono quelle che si trovano spesso negli eruditi pazienti fatti per trovare la felicità della vita nel lavoro monotono di una grande compilazione. E' probabile che il Re la cercherebbe piuttosto nello studio dei grandi problemi della vita. Non dimenticherò mai l'accento di rammarico con cui rispose alla Regina, che gli rimproverava di leggere troppi libri. «Lo vorrei bene! Vi hanno tanti grandi libri che desidererei leggere e meditare! Ma occorrerebbe tempo, ed a Roma particolarmente mi è difficile isolarmi nel raccoglimento necessario alla lettura ed alla meditazione!».

«Dirò anche di più. Se dovessi attenermi interamente alle mie impressioni sarei tentato ad attribuire al Re quella tendenza per la contraddizione che è la caratteristica degli spiriti critici e che li spinge istintivamente verso le opinioni sdegnate, mal conosciute o poco comprese dalla maggioranza.

«Un fatto mi ha particolarmente impressionato a questo proposito. I primi dieci anni del suo regno hanno visto scoppiare un gran numero di scandali macchinati da tutti i partiti politici per nuocere ai loro avversari. Questi scandali, come tutti gli scandali politici, non erano che audaci mistificazioni, nelle quali una piccola particella di verità si mischiava alle più strane invenzioni. Due o tre volte la nostra conversazione ha sfiorato questo argomento, e, nonostante le riserve che il Sovrano metteva a parlarne, ho avuto la grande gioia di accertarmi che egli era una delle rare persone, che non si fossero lasciate ingannare da queste mistificazioni. Spirito critico e dialettico, dotato di un senso finissimo della realtà della vita, e di molta intuizione, un po' pessimista, forse, come tutti gli spiriti critici, il Re d'Italia mi era sembrato piuttosto portato nel campo dello spirito, alla meditazione, ed alla discussione, che non alla erudizione. Ha per la erudizione una personalità intellettuale troppo accentuata.

«Perchè, dunque, ha voluto cancellare questa personalità in un'opera così impersonale? Giacchè non si potrà rimproverare al Re di non aver fatto, in mezzo a tutte le preoccupazioni, così numerose della sua carica, tutto quanto è necessario per divenire un erudito completo.

«La cura dell'esattezza, la pazienza, lo sforzo di non trascurare nulla e nulla dimenticare, sono visibili in ogni pagina. A queste qualità si aggiunge una virtù, che è abbastanza rara presso gli eruditi, la modestia. Quest'opera così lunga, così vasta, è definita nel titolo: «Primo tentativo di un catalogo».

«Non ho avuto alcuna pretesa di risolvere questo problema psicologico, se è tale, ma non posso trattenermi dal pensare, di fronte a questo volume, che le masse si fanno forse una idea molto inesatta dei potenti della terra. Un Re è ancora per esse un uomo, che può tutto ciò che vuole. La evoluzione sociale del nostro tempo non ne farebbe, al contrario, un personaggio, a cui sono vietate molte cose permesse a tutti? Troppe forze lottano oggi in seno alla nostra civiltà, senza che nessuna riesca a riportare una vittoria decisiva sopra le altre.

«Fra queste forze opposte, i Capi di Stato sono sempre più tenuti a serbare una stretta imparzialità. L'Autorità suprema, più che la forza che agisce, diviene il simbolo ideale dell'unità dello Stato. Fra le cose che disse il Re, quella che si è impressa più profondamente nella mia memoria, concerneva appunto questo fenomeno: «Lo Stato, sorto dalla Rivoluzione francese, — mi disse il Re, durante il primo nostro colloquio, — non è più la sola forza direttiva della civiltà moderna. Molte altre si ingrandiscono ai lati dello Stato, limitandone l'azione: la stampa, le classi intellettuali, i grandi interessi finanziari, le associazioni professionali, i Sindacati operai. Occorre ormai contare con tutte queste forze, i cui interessi, le cui tendenze sono talvolta divergenti. Se lo Stato stesso si indebolisce, non si ha da credere che le forze sociali più antiche possano serbare l'influenza di un tempo. Vedete ciò che capita alla religione ed alla aristocrazia.....».

«Uomo del tempo suo, il Re non ha voluto rimanere estraneo allo sforzo di rinascimento intellettuale, che è col rinascimento economico il compito principale della sua generazione. Come i suoi antenati hanno fatto guerre e preso iniziative politiche, egli ha intrapreso una grande opera di coltura, ma, quali che fossero le sue tendenze e le sue simpatie personali, ha sentito che, come Re, doveva rimanere al di fuori delle lotte che agitano il mondo intellettuale, intraprendendo un'opera, in cui nessuna questione essenziale di principio fosse implicata.

«Non avrà meno perciò reso un servizio considerevole alla coltura del suo paese. La storia ha sempre avuto una gran parte nelle controversie decisive dello spirito umano. Le monete, le piccole monete, dimenticate in fondo ai Musei, gettano talvolta un po' di luce, molto inattesa, negli oscuri misteri del passato!

«Una moneta, per esempio, permise al Letronne, di ricostruire in modo ragionevole l'assurda storia di Antonio e Cleopatra. Non bisogna nondimeno dimenticare che l'iniziativa del Re scartò per molto tempo il pericolo che qualche grande corpo di eruditi stranieri si incaricasse di questa impresa. Il Re eviterà così agli scienziati italiani dell'avvenire il rammarico che proviamo tutti, quando dobbiamo leggere un tomo del *Corpus inscriptionum latinarum*, di pensare che questa grande collezione avrebbe dovuto essere fatta a Roma».

Come avvenne che Dolores non fu liberata

dal mercante in olio e granaglie

Una truffa alla spagnuola, che vale dieci truffe all'americana

(Per telegrafo alla Stampa).

Ancona, 21, mattino.

Il 16 corrente, il nostro questore, cav. Guarino, veniva a conoscenza che alla Cassa di Risparmio di Jesi era stato presentato la mattina del 12 un *chèque* di cinquantamila lire per lo sconto, da tale Pietro Boccoli, negoziante in olii e granaglie di Castelplanio e che la Cassa raccolte le proposte, come di regola, informazioni, si trovava nel dubbio di dar corso o meno allo sconto.

Lo "chèque„

Siccome al questore risultava essere un po' strano che il Boccoli, identificato come piccolo commerciante, i cui capitali non potevano andare oltre le ventimila lire e le cui operazioni finanziarie erano perciò assai limitate, presentasse allo sconto uno *chèque* così elevato, inviò a Jesi il vice-questore cav. Scorsone, il quale, giuntovi il 16 stesso, e presentatosi subito alla Cassa, aveva appurato che proprio quella mattina lo *chèque* in discorso era stato ritirato dal presentatore, e che quindi la Cassa se ne era completamente disinteressata.

Il cav. Scorsone reputava di non potersi accontentare di ciò e di dovere andare in fondo alla cosa: sicchè si recava immediatamente a Castelplanio ove veniva a sapere che il Boccoli non abitava in paese, ma in una frazione, denominata *Borgo Loreto*, fra il paese stesso e la stazione ferroviaria. Ivi il cav. Scorsone si faceva accompagnare dal brigadiere dei carabinieri Leone Manfrin e dal milite Di Serafino Francesco.

Cammin facendo, il vice-questore esponeva il caso al brigadiere, il quale al colmo della meraviglia dava sul conto del Boccoli e della sua famiglia le migliori informazioni.

— Onesta specchiata, padre di dieci figli, religioso fino al punto di servire anche la messa, incapace di compiere un inganno — diceva il brigadiere, — perchè la Cassa di Jesi avrebbe dovuto indagar tanto sul conto del Boccoli?

Il quale veniva trovato nella modesta casetta, assieme con la moglie e la numerosa figliuolanza, attorno al desco su cui era imbandita una parca cena.

Dopo il primo momento di meraviglia per la comparsa inaspettata dei militi e di un signore che non conosceva, riprese il suo sangue freddo e si dispose tranquillo a sentire che cosa desiderassero.

Il cav. Scorsone gli chiese notizia dello *chèque*, ed egli lo esibì subito, traendolo dal portafogli.

Era uno *chèque* in carta azzurrognola per cinquantamila franchi, con questa dicitura *Banco de Londres-Mexico y sud Americano, N. 7340, 24 maggio 1910. Pagabile a vista al portatore su la Comptoire National de* [illegible] *14, Rue Bergère, Paris*.

La busta misteriosa

Il cav. Scorsone glielo chiedeva subito la provenienza, e il Boccoli, dopo aver premesso che si trattava di una storia quanto strana altrettanto lunga, pregava il funzionario e i militi di accomodarsi, [illegible] loro da bere, si recava in un'altra stanza, donde tornava con una busta gialla e incominciava:

— A dilucidazione di quanto dirò, si compiacciano di esaminare questa roba.

E dalla busta [illegible] tre lettere provenienti dalla Spagna, l'una in data 17 gennaio 1911, col bollo postale di Madrid, l'altra in data 25 gennaio pure col bollo di Madrid, e la terza in data 11 febbraio col bollo di Barcellona. Estraeva anche una copia di sentenza del Tribunale di Madrid, condannante per fallimento tal Roberto De Silva a 5 anni di prigione e a 5700 pesetas di multa: un estratto della *Depositaria Judicial* (Cancelleria del tribunale) relativo al sequestro di oggetti appartenenti al De Silva, una piccola chiave di baule, un brano tagliato da un giornale spagnuolo relativo al fallimento e alla cattura del De Silva medesimo, una bolletta di spedizione ferroviaria, rilasciata dall'Agenzia Internazionale di trasporti, e un foglio dattilografato in cui erano istruzioni speciali e riservate per il Boccoli.

Il quale proseguiva: — Il 17 gennaio io ricevetti la prima lettera nella quale tal Roberto De Silva, qualificatosi per commerciante delle Canarie, raccontava di essere scappato, dopo un fallimento di parecchie centinaia di migliaia di lire, per la Francia, dopo aver messo in salvo una propria figlia, Maria Dolores, in un convento, quando dietro mandato di cattura, spiccato da Madrid, dove intanto era stato condannato in contumacia, veniva arrestato poco prima che passasse il confine. Egli soggiungeva di aver potuto salvare la chiave di un baule — che aveva dato alla figlia — in un doppio fondo del quale si trovava un tesoro di oltre 1.200.000 lire e uno *chèque* di cinquantamila lire, che aveva trovato modo di dare in seguito al suo carceriere, corrotto col danaro, il quale lo avrebbe, dietro un tenue compenso, ceduto al generoso che avesse sborsato le 5700 pesetas di multa e fosse andato a togliere dal convento Maria Dolores, che poi non avrebbe avuto difficoltà, dato il grande servizio reale, di mettere a parte del tesoro del baule il liberatore.

La lettera si chiudeva coll'avvertenza che se il Boccoli avesse accettato, avesse telegrafato così: «*Guzman - 13 Codice - Valladolid - Va bene - Boccoli*.»

Il Boccoli rimaneva alquanto dubbioso, ma la figlia maggiore Viola, una bella bruna diciannovenne, facendogli intravedere il lato pietoso dell'avventura, la nobiltà dell'azione che si poteva compiere, gli levava ogni dubbio, e lo persuadeva a rispondere affermativamente col suddetto telegramma. Al quale seguiva immediatamente la lettera 25 gennaio, con la chiave del baule e le altre carte e le istruzioni dattilografate, nelle quali si avvertiva il Boccoli di partire immediatamente per Bordeaux, ove alla stazione avrebbe trovato un guardiano delle carceri di Valladolid, dal quale egli avrebbe potuto avere, dietro l'offerta delle 5700 pesetas, lo *chèque* e le indicazioni per recarsi nel convento a rilevare la Maria Dolores col relativo baule del tesoro.

Con Violetta alla ricerca di Dolores

Pietro Boccoli non aveva denaro, ma si mise a tutt'uomo a cercarlo, e in pochi giorni riuscì a racimolare con prestiti e con pegni la somma di 9000 lire. E accompagnato dalla figlia Viola partì. Quando scese alla stazione di Valladolid si sentì chiamar per nome ripetutamente e si trovò di fronte ad un giovane elegantemente vestito, alto, bruno, che si qualificò per il cognato del carceriere del De-Silva, e invitò il commerciante e la figlia a prendere possesso di un appartamento che egli aveva avuto cura di fissargli in un albergo, soggiungendo che il carceriere sarebbe venuto l'indomani mattina.

E il Boccoli e la figlia furono accompagnati in un quartierino, che egli non ebbe tempo di controllare se fosse o no l'albergo elegantemente mobiliato, riscaldato e illuminato a luce elettrica. Cenarono con lo sconosciuto, che si mostrò entusiasta dell'Italia, parlando del più e del meno, mentre la tavola veniva servita da una graziosa cameriera giovanissima che sorrideva sempre, senza pronunciar mai una parola. Padre e figlia si coricarono poi in due camere separate e dormirono tranquillamente.

Alle 8 del mattino seguente il Boccoli fu svegliato da una discreta bussatina all'uscio della stanza e la voce del giovanotto della sera innanzi gli disse che il carceriere era giunto e che lo attendeva nell'anticamera.

Il commerciante si vestì in fretta, fece vestire la figlia ed ambedue comparvero in anticamera ove trovarono un uomo decentemente vestito, sulla cinquantina, bruno, tarchiato, con baffi e pizzo brizzolati, il quale dopo averli salutati con un inchino e dopo essersi scusato di parlar poco l'italiano, disse d'essere il carceriere incaricato da Roberto De-Silva a dare a Boccoli lo *chèque* di 50 mila lire, dietro esazione delle 5700 pesetas pattuite; ed in seguito di dovergli dare istruzioni per la liberazione della Maria Dolores rinchiusa in convento.

Il Boccoli diede la somma chiesta e il sedicente carceriere gli consegnò lo *chèque* chiedendo un compenso di cento franchi (che il commerciante si offriva a dargli) e dicendosi pronto a portar nuove al De Silva la mattina appresso.

Cinquantamila lire! ma proprio vero! quante cose avrebbe fatto, tornato a Castelplanio con quel tesoretto!

Così pensavano padre e figlia trascorrendo il resto della giornata nel visitare, accompagnato dal giovanotto, qualificatosi cognato del carceriere, i monumenti e le cose notevoli della città e persino la cameretta dove morì Cristoforo Colombo.

Nel pomeriggio, il giovanotto, li lasciò un momento per ricomparire tutto agitato, e anzi inquieto, dicendo loro che, non si sapeva come, il carceriere era stato scoperto e posto e che l'autorità giudiziaria aveva spiccato mandato di cattura contro di essi, che quindi partissero immediatamente e si affrettassero a varcare il confine.

Faceva perciò loro pagare il conto all'albergo, li conduceva con una vettura alla stazione, prendeva loro il biglietto per Bordeaux e li accompagnava sino al convoglio, non lasciandoli se non dopo che il treno si fu messo in moto, gridando loro: «Appena giunti a Bordeaux riceverete istruzioni all'Hôtel du Centre.»

Truffati

Padre e figlia giungevano a Bordeaux e prendevano alloggio all'*Hôtel du Centre*, ove si trovava un telegramma così concepito:

«Mio cognato perduto. De Silva condannato a morte. Proseguite Italia vostro interesse».

Sicchè, dopo appena due ore di permanenza all'albergo, i due Boccoli rapidamente prendevano il treno per l'Italia e da Torino giungevano a Castelplanio la sera dell'8 corrente.

La mattina del 11 Pietro Boccoli che frattanto non aveva fatto trapelare a nessuno il successo del suo avventuroso viaggio in Spagna, presentava lo *chèque* alla Cassa di risparmio di Jesi per lo sconto.

Ma la mattina seguente egli riceveva una nuova lettera da Barcellona nella quale, sfrontatamente, senza sovrainteso trattandolo di credenzone e di ingenuo, gli si diceva, che lo *chèque* era falso, che Roberto De Silva non era mai esistito, che insomma gli era stata giuocata una infame commedia.

— Fui lì lì per prendere il fucile e fracassarmi le cervella! — ha detto il buon commerciante al cav. Scorsone. — Ma poi, per non coprirmi di ridicolo e per non far trovare in imbarazzi la mia famiglia, corsi a Jesi e il 16 ritirai lo *chèque*, dicendo alla Cassa che non ne avevo più bisogno.

— Ed ora?

— Ora non mi rimane che la miseria, una grande, immensa miseria. Perchè dove trovo le nove mila lire che mi sono state prestate per soddisfare i creditori. Dovrò vendere tutto. Ah, è troppo atroce!

Il povero uomo, piangendo come un fanciullo, si batteva con i pugni la testa, mentre in un angolo buio della stanza risuonavano alti singhiozzi, quelli della figlia Viola, la cui inesperienza giovanile aveva tanto pesato sulla ingenuità paterna.

Il delitto di Piazza di Pietra

Nuovi arresti e perquisizioni

I corteggiatori della vecchia custode

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21 sera.

Nessuna notizia decisiva neanche stamane sull'arresto degli autori dell'efferato delitto di piazza Di Pietra. Il *Messaggero* ha raccolto ulteriori informazioni dai coinquilini dei due disgraziati, e venne a conoscenza che la Sofonisba la quale aveva 66 anni, non solo curava moltissimo la sua toeletta, incipriandosi, adoperando profumi e usando anche il belletto, ma non disdegnava neppure di farsi corteggiare. Pare anche che abbia ricevuto in casa qualcuno dei suoi corteggiatori, che erano «giovanotti della bula» (come nel gergo romano si chiamano gli sfruttatori di donne). «Tutte le diffidenze della Sofonisba — osserva il *Messaggero* — cedevano dunque alla sua civetteria. Può essere che fra questi bulli, divenuti pratici degli appartamenti dei Palmarini e dei locali del banco, si debba ricercare uno degli autori o un complice dell'assassinio. Oltre all'avv. Zamputi che passando per via dei Bergamaschi la sera del delitto avrebbe visto quattro individui sospetti fermi all'angolo della via che dà verso piazza Di Pietra, un altro signore si sarebbe imbattuto colle quattro faccie sospette ed egli si mise subito in guardia impugnando la rivoltella e ponendo al sicuro il portafoglio. Sono questi due testimoni preziosi per la giustizia: ma ancora non si è potuto seguire i passi oscuri degli assassini».

La *Vita* dice che la Sofonisba era nottambula e non andava a dormire prima delle tre del mattino, e rimaneva sempre fino a tarda ora seduta ad un tavolino. Lo stesso giornale aggiunge che alla questura di Campitelli sono stati trattenuti due individui, che non si è potuto finora sapere dove passarono la notte dal 17 al 18.

L'istruttoria

L'istruttoria è stata affidata al giudice istruttore avv. Masci, il quale stamane ha fatto un sopraluogo trattenendosi nei locali del Banco Bosio e nell'appartamento dei Palmarini circa tre ore. Nel pomeriggio ha iniziato gli interrogatori degli impiegati del Banco. Il delegato Russo si è accinto ad un [illegible] minuzioso di tutte le carte trovate nella casa dei due disgraziati vecchi, e ciò anche in seguito alle voci corse che la Sofonisba, sebbene giunta ormai a 66 anni, e non a 57, come è stato detto, avesse ancora qualche corteggiatore interessato.

Il cassiere del Banco signor Giovannini avrebbe veduto entrare nell'abitazione dei due custodi delle persone sconosciute che non erano d'altra parte, i commessi dei negozianti presso i quali il Palmarini si forniva dei commestibili. La questura intende accertare ad ogni costo chi fossero questi corteggiatori e ricercarli. Il barbiere del Palmarini, interrogato, ha detto che il vecchio Federico era un uomo metodico, calmo, ingenuo; a volte aveva l'aria di uno sbalordito; qualche volta poi sragionava addirittura. Di rado portava in tasca del denaro, perchè temeva che gli fosse rubato.

Il prof. Ascarelli, libero docente di medicina legale all'Università di Roma, ha espresso il parere che il gravissimo delitto sia opera di delinquenti già rei di delitti, non solo contro la proprietà, ma anche contro la persona. Il genere di morte scelto dagli assassini per le vittime conferma questa ipotesi, perchè per uccidere per strangolamento è necessaria una mancanza completa di qualunque sentimento di pietà. Stringere violentemente la gola delle vittime fino a fratturarne le cartilagini e le ossa della laringe, costituisce l'impronta assoluta di un delinquente nato e di una criminalità molto più grave di quella che potrebbe essere in colui che uccide con un colpo di rivoltella o di pugnale.

Uno zio dei Palmarini ha detto che i suoi nipoti erano fra loro in perfetta concordia, vivevano bene dal lato materiale, non privandosi del necessario; avevano dei risparmi; la Sofonisba possedeva oggetti preziosi: Federico doveva avere un anello con un brillante. La Sofonisba ricamava bene in oro e in bianco e aveva un ottimo corredo. Fino da giovanetta era stata abituata dalla famiglia a vestire con una certa ricercatezza.

Nella mattinata sono stati fatti 11 arresti e 16 perquisizioni. Si assicura in questura che la P. S. ha trovato un'ottima pista e che nella nottata al più tardi gli assassini verranno arrestati.

Il *Corriere d'Italia* scrive che le sue indagini gli permettono di smentire recisamente la notizia che la Sofonisba Palmarini avesse corteggiatori. La Palmarini non usciva mai di casa; era malaticcia e di 20 giorni 15 ne passava a letto. Difficilmente si affacciava alla finestra.

PIETRO CURSIO.

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler.

I PELI DEL VOLTO

i nèi deformi, gli sfregi, le macchie di vino, le cicatrici, le pustole ecc. ecc. le verruche vengono radicalmente estirpati con metodo elettrico speciale, assolutamente indolore e che garantisce da ogni recidiva.

INSTITUT D'HYGIÈNE ET DE BEAUTÉ

Via XX Settembre, 33, Torino - Dalle 10 alle 18.

Cronaca Cittadina

REATI E PENE

Notevoli testimonianze nel processo on. Valle-Giustina

(Tribunale Penale di Torino — 21 febbraio).

L'udienza di stamane è stata tutta spesa nell'esame di parecchi testi.

Il signor Luigi Belloc, impiegato al Ministero di agricoltura, industria e commercio, informa non risultargli che il nome dell'onorevole Valle abbia figurato tra gli iniziatori di Esposizioni. Il Ministero non concesse nessun appoggio, nè materiale, nè morale, alle Esposizioni dell'*Hôtel Corso* in Milano e ad altro istituto in Roma, e ciò per regola generale, in quanto che tali Esposizioni erano appoggiate da enti locali.

L'albergatore Arrigo Alia ricorda che negli ultimi mesi del 1908 venne in Tolmezzo certo Venturini, dicendosi addetto all'«Esposizione del lavoro e delle industrie», che si teneva in Roma e che era presieduta dall'on. Valle. Gli fu richiesto se voleva concorrere all'Esposizione stessa, con l'assicurazione che non occorreva esporre nulla per essere premiato! Aderì, e qualche tempo dopo, nel 1909, ricevette il diploma di «Croce insigne» e di medaglia d'oro! Sulle prime giudicò che l'Esposizione fosse una cosa seria, ma, quando vide che in Tolmezzo tutti quelli che avevano concorso erano stati premiati, cambiò parere e si accorse invece di essere stato ingannato.

Il senatore Teofilo Rossi dice al Tribunale di essersi già sconsigliato contro queste Esposizioni, sorte a tutto danno di quelle serie. Ha letto un numero della *Cronaca dei Tribunali*, ed ha approvata la campagna del Giustina contro simili turlupinature. Però, se avesse saputo che tale lotta era fatta contro l'on. Valle, l'avrebbe disapprovata, perchè di lui ha tutta la stima e la considerazione.

L'avv. Luigi Maccari riferisce di una circostanza svoltasi già nell'udienza di ieri. Come è noto, il Giustina, dopo essere stato querelato, per raccogliere le prove più salienti del come si distribuivano le onorificenze delle famose Esposizioni, invitò una sera alcuni amici in una sala d'albergo, e fra questi anche l'avvocato Maccari; ivi tutti insieme riempirono delle boccette con del brodo comune di vitello, le suggellarono, vi apposero un'etichetta con la scritta: «Colleon», e le spedirono a tre Esposizioni, in una delle quali era presidente l'onorevole Valle. Poco tempo dopo ricevettero l'annunzio che il «Colleon» era stato premiato con medaglia d'oro!...

Il senatore Secondo Frola ed il comm. Ferdinando Bocca riferiscono su alcune circostanze già note, e cioè sulla biasimevole speculazione fatta con queste Esposizioni.

Il senatore Frola in particolar modo racconta di aver visto il suo nome fra quelli componenti il Comitato d'onore di un'Esposizione, e ciò assolutamente senza il suo consenso.

Seguono poi due testimonianze di minor conto, del signor Giuseppe Pesci e del ragioniere G. C. Cacitti.

Quest'ultimo seppe che in un giorno imprecisato degli ultimi mesi del 1908 venne in Tolmezzo certo Venturini, il quale, presentatosi al cav. Marchi, presidente del Circolo Agricolo, lo invitò, a nome dell'on. Valle, a concorrere alla nota «Esposizione del lavoro e dell'industria». Il Marchi aderì, ma il Circolo nulla ebbe ad esporre e nemmeno fu inviato un memoriale che ne illustrasse l'azione, tuttavia questo fu premiato con diploma d'onore firmato dall'on. Valle.

Nell'udienza pomeridiana, dopo alcune interrogazioni ai testi Pesci e Tofanari, si rinvia la prosecuzione a domani, mercoledì, alle ore 15, per le requisitorie e le ultime disposizioni.

Brigadiere assolto

(Tribunale Penale di Torino).

Narrava il signor Francesco Perino al Pretore Urbano, che nella sera del 14 agosto dell'anno scorso, mentre egli, con parecchi amici usciva dalla Società operaia del Pilonetto, era stato avvicinato da quattro carabinieri, fra i quali il brigadiere Melchiorre Porcaro, che dopo averlo senza alcuna ragione perquisito, gli si era scagliato contro con pugni, mentre un altro carabiniere lo teneva fermo alle spalle.

La grave accusa abbisognava senza dubbio di una diligente istruttoria e d'una lunga e minuziosa discussione.

Dopo varii rinvii, il processo contro il brigadiere Melchiorre Porcaro, fu sbrigato oggi alla nostra Pretura, tra il vivo dibattito delle parti. Sostenne il Porcaro, e con lui i carabinieri che comandava in quella notte, di non aver per nulla trasceso a vie di fatto, essendosi limitato soltanto ad invitare la compagnia dei giovanotti a smetterla di gridare, e nello stesso tempo a lasciarsi perquisire.

Per contro, parecchi testi stabilirono che nessuno dei compagni del Perino cantava, e tanto meno schiamazzava; che i carabinieri avevano bensì eseguito l'ordine del superiore di perquisire il Perino, ma che nelle sue tasche nulla avevano trovato all'infuori di un doppio metro, probabilmente scambiato per un'arma, e che alla esclamazione di costui «sono il corpo dei reati» il brigadiere avrebbe subito menate le mani ed usata violenza.

Di sicuro è stato accertato che il Perino subì davvero diverse contusioni, specialmente alla faccia, contusioni che il brigadiere spiegò essere avvenute nella colluttazione con il Perino che non voleva lasciarsi perquisire.

Stassera a tarda ora si ebbe la sentenza, ed il Pretore, avendo esclusa nel brigadiere Porcaro la volontarietà del fatto, lo mandava assolto per non provata reità.

Pretore avv. Alessio; P. M. cav. Alba; P. C. avv. Lorenzoni e Castelli; Difesa avv. Ciarotti e Flecio.

Il processo per calunnia e falso contro i fratelli Zoja

(Tribunale penale di Torino).

Abbiamo a suo tempo diffusamente parlato del grave caso occorso all'avv. cav. uff. Gustavo Caligaris, per opera dei fratelli e padre Zoja, imputati di falso e di calunnia in danno del predetto avvocato.

La Corte di Cassazione avendo recentemente respinto il ricorso inoltrato dagli Zoja contro la sentenza della Sezione d'accusa, non appena gli atti fecero ritorno a questa R. Procura, si provvide a fissare la discussione dell'importante dibattito, segnato dal presidente per le udienze dei giorni 25, 26, 27 aprile p. v.

Come si già si disse, l'avv. Caligaris fin dall'istruttoria si è costituito parte civile ed in questa veste comparirà al dibattimento.

Condannato a 15 anni per avere ucciso l'amante

Cremona, 21, notte.

Quest'oggi, a questa Corte d'Assise, un giovane di 22 anni, certo Giuseppe Zanoni, accusato di aver ucciso la sua amante Maria Petrini, per gelosia, con premeditazione. In base al verdetto dei giurati è stato condannato a 15 anni ed un mese di reclusione.

Mentre i carabinieri lo traducevano in cella, lo Zanoni, rivoltosi al capo dei giurati, esclamò:

— Mi aspettavo trent'anni: vi ringrazio, signori giurati! Siete stati per me più pietosi di Maria Petrini!

SPORT

SCHERMA.

La grande accademia schermistica pro Kirchoffer

All'annunciata accademia a beneficio del maestro Kirchhoffer, che avrà luogo venerdì sera, 24 corrente, nel salone della Borsa (via Ospedale, 28), hanno aderito i migliori maestri e dilettanti italiani, fra i quali il signor Musapero, l'ing. Cavalchini, l'avv. Gianolio, l'ingegnere Fortina, il signor Mangiarotti tutti di Torino. Da Milano interverrà il forte Olivier; da Alessandria l'avv. Poggio; da Firenze il dottore Marcello Bertinetti.

Fra i maestri Ecordiano Visconti, di Vercelli; Bonioli, Roduin e Colombetti, di Torino.

Il forte maestro Fürst dirigerà la festa schermistica, al successo della quale hanno contribuito pure le Autorità cittadine.

Ricordiamo che i biglietti per questa serata di beneficenza si possono avere presso la *Stampa Sportiva*, il maestro Colombetti (Club di scherma, via Ospedale, 13) e presso la coltelleria Baralli Milano.

La riunione sarà allietata da un quartetto di professori del teatro Regio.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1128, 960, 3-14, 25-40 (INTERNAZIONALE).

Il Senato francese approva il credito di 590.000 lire per la nostra Esposizione

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, notte.

Oggi il Senato in principio della seduta pomeridiana, presieduta da Antonino Dubosc, ha votato il progetto di legge che autorizza il nuovo credito sul bilancio 1911, di 590,000 franchi, per la partecipazione della Francia all'Esposizione internazionale dell'industria e del lavoro a Torino.

Il nuovo credito aggiuntivo è stato approvato senza osservazioni.

La questione dell'indennità durante l'Esposizione

Il personale dipendente dalle Banche, Case commerciali, industriali e professionali ha deliberato di chiedere una indennità per il periodo dell'Esposizione. Il Memoriale, che fu appositamente redatto, osserva a tale proposito:

«Gli stipendi degli impiegati sono per loro natura stazionari, migliorano solo dopo parecchi anni d'anzianità, e non hanno proceduto in proporzione al crescente costo delle prime necessità della vita, al contrario dei salari degli operai, che essendo più fluttuanti, hanno seguito dappresso il movimento ascensionale dei commerci. Perciò, se qualche anno addietro questi stipendi permettevano una vita modesta sì, ma non costretta a continui sacrifici, ora, col rincaro di tutti i generi più indispensabili all'esistenza, gl'impiegati, i professionisti ed i commessi sono ridotti in condizioni critiche al punto da non sapere come potranno adeguatamente provvedere ai loro bisogni.

«E' quindi naturale che se a questo colmo di disagio si aggiunge ancora una nuova causa perturbatrice, non sarà possibile, anche guidati da virtù di parsimonia e temperanza, sostenere nuovi pesi.

«Queste previsioni sulle maggiori spese alle quali si va incontro nell'anno corrente, non sono nè infondate nè esagerate, come lo dimostra il fatto che tanto il Governo quanto cospicui Enti locali, hanno già riconosciuto la necessità, e la giustizia di sovvenire i proprii dipendenti, e provvederanno all'occorrenza.

«Si ha quindi ferma fiducia che tutti i proprietari di Aziende pubbliche e private, grandi e piccole, vorranno con giusto senso di opportunità, accogliere la richiesta dei loro dipendenti e concedere nella misura del possibile e con criteri di equanimità, un congruo indennizzo durante il periodo in cui dura l'Esposizione».

A questo movimento partecipano le seguenti Associazioni:

Unione Impiegati e Commessi di Commercio; Unione Nazionale Viaggiatori e Rappresentanti di Commercio; Unione fra Personale Industrie Chimiche-Farmaceutiche e Commercio Coloniali; Unione Impiegati Bancari; Unione Monarchica Umberto I (Sezione Impiegati di Commercio); Società M. S. Viaggiatori, Rappresentanti e Piazzisti di Commercio; Società M. S. Commessi ed Apprendisti di Commercio; Società Impiegati Civili (Sezione Impiegati di Commercio); Camera del Lavoro (Sezione Impiegati di Commercio); Confederazione delle Associazioni fra Chimici e Farmacisti non Proprietari; Società M. S. fra Fattorini di Banca e Commercio.

La vertenza degli operai dell'Esposizione

Lo sciopero proclamato

In un locale dell'edifizio dell'ex-Ergastolo, ove è la sede provvisoria degli Uffici di Pubblica Sicurezza dell'Esposizione, si sono adunati ieri gli impresari costruttori dei vari Padiglioni dell'Esposizione, per discutere in merito al Memoriale presentato dagli operai, da noi pubblicato.

I titolari di alcune Ditte, non potendo intervenire personalmente, si fecero rappresentare per delegazione col più ampio mandato.

I presenti furono concordi nel ritenere impossibile accordare qualsiasi aumento sulle paghe attuali.

Fu quindi presa la deliberazione di respingere le domande contenute nel Memoriale; e di tale deliberato venne subito data partecipazione agli interessati, con la seguente lettera:

«*Spettabile Camera del Lavoro di Torino*,

«Gli imprenditori della costruenda Esposizione, preso in esame il Memoriale presentato dal Comitato di agitazione, visto che le paghe che gli operai addetti ai lavori dell'Esposizione percepiscono al giorno d'oggi, sono già superiori alle paghe ordinarie, non possono accordare nessun aumento per nessuna delle categorie di operai. In considerazione anche degli ingenti sacrifici che le Imprese ebbero a sostenere in questi ultimi mesi di stagione, eccezionalmente rigida, mantenendo i cantieri aperti a tutto il personale, ritengono poco benevolo il contegno che vorrebbero oggi assumere verso le Imprese le varie categorie di operai.

«Firmati: Gioia Giovanni, Cifera Paolo; per Quadri e Colombo: Quadri Bernardino; A. Pasqualini, per Maddalena Francesco, Quadri Beniamino; per G. Lorino, A. Pasqualini; V. Vigetti e figli, G. e V. Volotti».

La lettera fu comunicata ieri sera agli operai, convocati in adunanza privata nel salone sotterraneo del palazzo dell'Associazione Generale; adunanza a cui intervennero circa 800 persone. Alla discussione, presieduta dal segretario della Camera del lavoro, Gaviglio, presero parte vari oratori italiani e francesi, i quali vigorosamente sostennero l'opportunità di rispondere all'atteggiamento padronale con l'astensione del lavoro, a cominciare da questa mattina. La proposta, secondo quanto ci fu detto, ebbe anche qualche oppositore, ma la corrente dello sciopero prevalse sulla grandissima maggioranza, che lo votò con un impeto rumoroso di grida e di evviva, a cui fece poscia eco il canto dell'Inno dei lavoratori.

L'Autorità ha già diramate le istruzioni per una rigorosa vigilanza ai cantieri. A tale fine sono giunti fin da ieri un contingente di carabinieri in servizio di rinforzo al non esiguo numero di guardie e militi che già formano il contingente addetto all'Esposizione.

Il banchetto dei pacifisti

Ieri sera in una saletta del *Restaurant du Parc* si adunarono a banchetto circa trentacinque persone, tra cui sette signore, per celebrare la festa della Pace. A capo-tavola sedeva il prof. Achille Loria, che aveva alla sua destra il Sindaco ed alla sua sinistra il comm. Scamoni, in rappresentanza del Prefetto; e dopo loro abbiamo ancora notato la signora Falno, presidentessa del Comitato delle Patronesse della Società della Pace, il maestro Anghinelli, che domani sera, in favore della Società, terrà un concerto al Circolo Centrale; il comm. Tacconis, il comm. Antonelli, il senatore Foà, il prof. Vidari, l'ing. Bavi, il maestro Contessa, il comm. Montaldo, il cav. Timotti...

Dopo il pranzo, servito con accurata eleganza dai fratelli Ascheri, allo sciampagna si levò l'avv. Vigna a leggere le adesioni: quella dell'on. Daneo, quella del Rettore della nostra R. Università, quella di Corradino Corrado, del Provveditore agli studi, del comm. Cesarino Rinaudo.

Prese poi la parola il prof. Loria, il quale disse brevi elette parole, salutando l'ideale a cui s'affissano gli occhi e si volgono i desideri dei pacifisti: «Maggiore — egli disse — dell'augure che col gesto sacro aprì il tempio della Pace, sarà colui che inaugurerà quest'esposizione torinese, nel cui recinto noi celebriamo la nostra festa: perchè il tempio romano della Pace era destinato a rinchiudersi in poco volger di mesi, fra nuovo fragor di guerra, e questa esposizione invece segna, deve segnare l'inizio di un'èra di industriosa pace che non si chiuderà mai più». Dopo il prof. Loria, acclamato alla fine del suo dire con calorosi applausi, parlarono ancora il Sindaco e la signora Falno.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Rebaudengo, Nofri, Rizzetti, Margaria e Quaglino.

Lo sciopero dei vetturini continua

Nessun accordo tra le Commissioni

Ieri la Commissione dei garzoni vetturini scioperanti si recò dal comm. Tamone, questore per la polizia, e presentò i proprii desiderata. L'assessore li riferì poi alla Commissione dei principali. Ma, per quanto laboriose siano state le trattative, non fu possibile l'accordo su nessuno dei punti del memoriale.

I vetturini, nelle prime ore della sera, tennero adunanza nella Camera del lavoro, dove udita dai loro rappresentanti la relazione di quanto avvenne nella giornata, decisero di continuare lo sciopero ad oltranza.

Torino corre adunque rischio di rimanere in gran deficienza di vetture, proprio in questi ultimi giorni di carnevale, in cui esse sono tanto necessarie.

Riproduciamo qui, per chiarezza dei lettori, le domande presentate dai garzoni vetturini in un memoriale indirizzato tempo fa al sindaco.

In caso di applicazione del tassametro essi chiedevano:

1.o Una paga minima fissa (salvo le intemperanze) di almeno L. 4 giornaliere;

2.o Che l'orario lavorativo sia fissato come stabilito a quello normale voluto dalla legge, e cioè a 10 o 12 ore al massimo;

3.o L'esonero da ogni e qualunque opera accessoria, che attualmente sono a loro carico; così come da ogni prestazione d'opera per pulizia od altro, come è attualmente in uso in molti stabilimenti.

Il memoriale dei concessionari

In seguito alla progettata applicazione del tassametro, anche i Concessionari — come i vetturini — han presentato al Sindaco e al Consiglio comunale un Memoriale e in cui sono motivate le ragioni per cui l'adozione del Tassametro sarebbe gravemente lesiva al loro diretto interesse; non solo, ma sarebbe causa di inconvenienti gravi a danno di tutto il pubblico locale e forestiero in genere, che fa uso delle vetture cittadine, mentre sarebbe conveniente, si appoggia, ad alcune benemerite categorie di Professionisti, per i quali il servizio delle vetture a cittadino e dovrebbe di molto rincarare, riducendosi quindi al suo minimo possibile, con disagio considerevole per i Professionisti o per i rispettivi Clienti, e con danno economico molto grave, irreparabile, per noi Concessionari e per i nostri dipendenti».

I Concessionari riconoscono, nel loro Memoriale, che i desiderata avanzati dai vetturali, loro dipendenti, nel caso di adozione del tassametro, sono giustificati; ma dichiarano pure che essi concessionari si trovano nella impossibilità assoluta di poterli aderire, perchè coi loro stanziamenti non realizzano una somma giornaliera o mensile, che consenta di corrispondere ai vetturali una paga fissa, a cui dovrebbe aggiungersi la spesa passiva per noleggio del tassametro».

Il Memoriale, dopo una lunga enumerazione di casi e di osservazioni, conclude: «Noi, concessionari, ci troviamo nella dura necessità di porre il dilemma: si lasci l'adozione del «tassametro» facoltativa; oppure, rendendola obbligatoria, si conceda lo stanziamento libero, salvaguardato e regolato da tutte quelle norme che si crederà di accordare, e di stabilire poi a garanzia del pubblico, del servizio e degli interessati. Tutte queste sono proposte abbiamo fede sarà benignamente presa in buona considerazione della S. V. Ill.ma, si che, tenuto conto della disparità d'interesse esistente fra la gran parte dei piccoli concessionari ed i pochi fortunati di prima categoria, l'adozione del «tassametro» sarà resa facoltativa e non obbligatoria, almeno fino a quando l'esperimento fatto per proprio conto da coloro che vi sono favorevoli non venga a persuadersi che anche per noi il tassametro, anzichè apportatore di danni, possa essere, se non di giovamento, almeno riparatore delle nuove spese cui per esso dovremmo andare incontro».

Un comizio di lavoratori dello Stato

Ieri sera, nel salone dell'Associazione Generale, ebbe luogo un Comizio di lavoratori dello Stato, convocati per discutere la questione dell'indennità di residenza. Vi intervennero circa 800 persone. Parlarono l'on. Casalini, Amedeo Vela, Dociliari. La discussione, diretta da Palcio, si conchiuse con la votazione dell'ordine del giorno seguente:

«I lavoratori dello Stato residenti a Torino, riuniti a Comizio la sera del 21 corr., per avvisare i mezzi onde ottenere dal Governo una congrua indennità per il periodo dell'Esposizione internazionale; ritenuto che il rincaro dei viveri e degli affitti continua la sua impressionante ascesa in dipendenza appunto di tale avvenimento; considerato che nessuna legge tangibile potrebbe allo stato delle cose dar modo al Governo di mitigare gli effetti, specialmente dopo le dichiarazioni negative affermate dal ministro in occasione della recente discussione avvenuta alla Camera dei deputati sulla mozione del caro viveri; convinti che solo i lavoratori salariati saranno in tale circostanza vittime della più sorda speculazione; ritenuto che la richiesta di una indennità trova pure la sua giustificazione in quella già concessa ai dipendenti dello Stato in occasione dell'Esposizione di Milano nel 1906; affermando la legittimità di tale domanda, fidando che l'intervento in questa questione dei deputati di Roma e di Torino, e la vigile forza delle organizzazioni, riescano ad ottenere l'invocato provvedimento».

Norme per la introduzione in città di spiriti e di bevande alcooliche

L'Ufficio Tecnico di Finanza ha disposto che gli uffici delle Barriere daziarie, in dipendenza dell'articolo 54 del Regolamento sugli spiriti, 25 novembre 1909 N. 752, ritengano esenti dall'obbligo della bolletta di legittimazione soltanto i liquori veri e proprii di tipo costante, contenuti in recipienti muniti di etichetta, la cui chiusura sia assicurata con capsula o placca metallica, recanti all'esterno in modo visibile l'indicazione della Ditta o del Comune ove è situata la fabbrica da cui provengono.

Per conseguenza in tutti i casi in cui i recipienti (bottiglie, damigiane e fusti) non siano identificati con alcuno dei contrassegni suddetti, deve essere presentata all'Ufficio daziario la bolletta di legittimazione.

In mancanza di questa la merce verrà sequestrata e si dichiarerà la contravvenzione.

Florealia

La festa danzante che, sul tema proposto dall'Associazione dei floricultori, avrà luogo domani sera, 23, nel *Ristorante del Parco*, promette di riuscire fra le più geniali e divertenti dell'ultimo periodo della stagione carnevalesca.

Fra le altre attrattive della festa, è stata pure indetta una gara a premi fra le signore patronesse che avranno meglio contribuito all'esito della simpatica veglia, dedicata al trionfo dei fiori.

Per la verità

Parlando dell'infelice Caterina Conti, che fu vittima, anni sono, del suo disgraziato amore per il professore di violino, Costantino Perino, dicemmo ch'essa temeva di essere malata dello stesso malanno morbo che consumava la madre sua. Ma questo timore era invece fantastico, poichè essa non solo era sana, ma anche la madre non era nelle tristi condizioni che forse la figlia credeva. Tanto è vero che ancor oggi la vecchia signora è viva e vegeta, e gode d'una buona salute.

Figura sospetta

Da qualche tempo si aggira per Torino, portandosi nelle famiglie, nei negozi e nelle trattorie, una donnetta vestita di nero, che si qualifica, secondo le volte, per capo-infermiera, o sorella di qualche monaca dell'Ospedale Mauriziano e ottiene, con scuse diverse, somme di danaro oppure merce, di cui non paga l'importo. Già parecchie persone furono in tal modo truffate dalla sconosciuta, che cambia i metodi e i sistemi delle sue scrocherie, riuscendo così a eludere ogni vigilanza e a salvarsi dall'arresto. Servano queste note a mettere sull'avviso quelle famiglie, alle quali l'imbrogliona fosse per presentarsi.

Arresto per furto

Ieri fu arrestato Cerutti Carlo fu Francesco di anni 51, da San Giusto Canavese, per furto di un paletot in danno di Vergnano Giovanni, meccanico, abitante in via Miglietti, n. 18.

Dopo il veglione...

Una scenata disgustosa è accaduta ieri notte, dopo il veglione operettistico al teatro Carignano. Un gruppo numeroso di giovanotti erano appena usciti dal teatro e alcuni di essi stavano per occupare una vettura, onde recarsi in un ristorante notturno, quando giunse sulla piazza un'automobile pubblica. Allora, quelli che eran già presso la vettura cambiarono idea e passarono nell'automobile, dove tutta la comitiva s'installò.

La cosa dispiacque al cocchiere, che reclamava ugualmente il pagamento della corsa. Nacque una disputa vivacissima, alla quale presero parte altri cocchieri e tutti i giovanotti, e che si mutò ben presto in un pugilato. Furono scambiati pugni e colpi di frusta. Uno dei giovani, più robusto degli altri, rimase solo nella lotta coi vetturini, e si difendeva bene, facendo ruzzolare a terra ogni avversario che gli si parava dinanzi. Ma all'improvviso fu colpito fortemente al naso con un manico di frusta, senza ch'egli potesse vedere da chi veniva la botta. A questo punto intervennero le guardie, col delegato Adabbo, e il pugilato, che minacciava di estendersi e di diventar generale, ebbe subito termine.

Il funzionario, fatta una rapida inchiesta, riuscì, a quanto si dice, a identificare l'autore della bastonata, le cui generalità saranno comunicate al giovane colpito.

Incidente di ballo

Il materassaio Stefano Lucchini, di anni 27, abitante in via Valperga Caluso n. 32, mentre si trovava in una trattoria di via Madama Cristina n. 57, dove si ballava, questionò con un certo Monticone, che gli rovesciò addosso una quantità di acido, così da produrgli scottature alla regione sotto orbitaria destra.

Il Lucchini fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 12 giorni, salvo complicazioni.

La paralisi che uccide

Uno sconosciuto dell'apparente età di 60 anni, vestito da operaio, mentre passava, conducendo un carrettino, all'angolo del corso Vittorio Emanuele e Vinzaglio, fu colpito da un improvviso attacco di paralisi e cadde morto al suolo.

L'infelice venne trasportato alla camera mortuaria dell'ospedale di San Giovanni.

In tasca gli si rinvenne un libretto intestato a Tabasso Michele, conducente da Savigliano a Torino.

Una pazza

Dinanzi al Castello di Stupinigi il maresciallo dei carabinieri arrestò ieri una donna che strepitava, urlava, dava in escandescenze e voleva ad ogni costo entrare nel Castello. Il maresciallo si accorse subito di aver a che fare con una pazza e la trasportò a Torino, accompagnandolo in questura. Qui il dottor Vergnano la visitò e la mandò al Manicomio, ove fu accettata.

La poveretta è certa Maggiorina Borio, di anni 42.

Morta per sincope

Certa Savina Ghiei, maritata Amaolo, fu colpita da sincope al cuore nella chiesa di San Donato. Pochi istanti dopo spirava.

Il dottor Devecchi del Municipio constatò la morte e lasciò il cadavere a disposizione della famiglia.

ECHI DI CRONACA

ONORIFICENZA. Con recente R. Decreto su proposta del Ministro dell'Interno, il signor Antonio Casartelli, industriale della nostra città, comproprietario della Ditta Antonio Opesal, venne insignito della croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia. Per le tradizioni della sua famiglia, per le virtù proprie, per la memoria del Padre suo, che tutta la vita dedicò al lavoro ed all'incremento dell'Industria Nazionale, il signor Antonio Casartelli, fedele continuatore dell'opera paterna, era ben degno della onorificenza che gli fu concessa, e quanti lo amano, che sono quanti lo conoscono, plaudono all'onore reso al merito e gli mandano vive congratulazioni. Gli operai ed impiegati della fabbrica gli hanno offerto le insegne dell'Ordine cavalleresco; commovente spettacolo di operai che sanno voler bene, magnifico esempio di padrone che se lo meritano.

Rincaro dei viveri

Grande Spaccio di Carni Bovine dell'Argentina

Ad iniziativa d'una Società Torinese, onde alleviare l'attuale crisi dell'enorme rincaro delle carni, verrà aperto giovedì, 23 corr., uno spaccio per la vendita delle Carni Bovine Argentina di prima qualità nel locale della Tettoia del Mercato di Piazza Bodoni. Saranno praticati i seguenti prezzi: *Minimo L. 1,10 al Kg.; Massimo L. 1,80 al Kg.*

Detto Esercizio rimarrà aperto dalle 7 alle 12 meridiane.

Stato Civile di Torino

21 febbraio 1911.

NASCITE 21: di cui maschi 9, femmine 12.

MATRIMONI: Caracciolo Alessandro, con Gagliardi Filomena — Rossi avv. Guido, con Vaccarino Irene — Caja Giuseppe, con Malta Felicita.

MORTI: Delvecchio cav. Angelo, d'anni 67, di Mondovì, agiato, corso Vercelli, 4.
Florio Irene n. Pistoglio, id. 67, di Risoglio, agiata, via Santa Giulia, 46.
Olivatti Carlo, id. 60, di Ciriè, assistente sanitario, via Ponte Mosca, 29.
Franco Maria ved. Priano, id. 65, di Pianezza, sarta, via Fucina, 16.
Valente Giov. Battista, id. 72, di Rocchetta Tanaro, fattorino, via Lagrange, 31.
Pescetto Maria Angelica moglie Somano, id. 44, di Albissola Superiore, sarta, via Don Bosco, 33.
Tarizzo Domenica ved. Lorenzetto, id. 73, di Favria Canavese, casalinga, via Ponte Mosca, 27.
Rippa cav. dott. Giovanni Giorgio fu Francesco, id. 80, di Pocapaglia, pensionato, via Sagliano, 1.
Passerini cav. Giuseppe fu Carlo, id. 78, di Groppello, pensionato, via Saluzzo, 1.
Grano Agostino, id. 48, di Torino, operaio, via dell'Antiocca, 65.
Olloci Carlo, id. 56, di S. Secondo di Pinerolo, operaio.
Marocco Margherita, id. 79, di Torino, casal.
Zeppegno Giov. Battista, id. 77, di Torino, mur.
Gatto Michele, id. 30, di Cortemilia, cuoco.
Stroppiana Luigi, id. 43, di Tigliole d'Asti, port.
Bianchi Antonia ved. Isola, id. 72, di Lu, casal.
Musso Maria Orsola fu Giuseppe, id. 82, di Torino, pensionata.
Galletto Pietro, id. 25, di Pinerolo.
Rosi Bernardino, id. 20, di Zelo Buon Persico, soldato.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 24, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione d'opera) — Ore 20,45: *Loreley*, opera del maestro Alfredo Catalani. (Serata popolare). — Ingresso L. 1,50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Compagnia italiana di operette e opere comiche «Città di Firenze»). — Ore 20,45: *Guerra in tempo di pace*, operetta. — Ingresso L. 0,70.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella) — (Compagnia d'opere comiche Scognamiglio-Caramba). — Ore 20,45: *Lo Zingaro barone*, operetta in 3 atti, di G. Strauss. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia drammatica Siciliana Giovanni Grasso). — Ore 20,45: *Omertà*, dramma in tre atti. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Bavini-Barbera). — (Compagnia drammatica italiana Virginio Talli). — Ore 20,45: *Le maschere*, commedia in 4 atti, di Lemaître. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO BALBO (Compagnia Equestre Rambone da spettac. Casca Saltoli). — Ore 21: Grande rappresentazione equestre e varietà con nuovi debutti. — Ingresso L. 1,20.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *La bela Gigogin* (anno del 1859), commedia in tre atti, di Mario Leoni. — L. 0,50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 20,45: Una brillante commedia. *Fanfulla* e la *Fata dei gioielli*. — L. 0,40.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà.
KURSAAL DURIO — Skating — Pomeriggio martedì, giovedì, e sabato riservato alla Società Pattinaggio — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

Arti e Scienze

La magnifica "ripresa" al Carignano di "Lo Zingaro barone"

Operetta di G. Strauss

Caso strano! E' proprio all'orchestra — a quell'orchestra tante volte da me tartassata mio malgrado — che oggi debbo l'elogio maggiore. Naturalmente, lascio da parte la messa in scena, perchè, lodando, come conviensi, la ricchezza dei costumi, la signorilità dell'insieme, il gusto grande nella ricerca dei particolari, io corro il rischio di farmi dire, con frase nuovissima, che porto nottole ad Atene, o vasi a Samo.

Ritornando dunque all'orchestra, come mai ieri sera m'accadde di trovarla così cambiata? Era cresciuta di numero? Pare: ma di poco. E non so se la cosa abbia un'importanza capitale. Piuttosto, avevamo finalmente un direttore. E non mai l'influenza di un buon duce mi parve così caratteristica. L'orchestra colorì i particolari con finezza; fu sicura; in qualche punto ricca di slancio. Il Bellezza, nuovo direttore, è veramente un acquisto prezioso. Egli trasfuse nella massa orchestrale tutta, o almeno una parte, della sua anima; comprese che in un'opera comica, come lo *Zingaro barone*, l'*à peu-près*, di cui possiamo accontentarci altrove, non può trattare, in quanto lo strumentale vario, pittoresco, accurato ha una parte assolutamente preponderante; e trascinò il pubblico — non facile — all'applauso: ad un applauso vivo, incondizionato, che proruppe subito dopo la sinfonia e si rinnovò con grande calore ad ogni fine di atto.

Certo egli non conseguì tutto il conseguibile. Qualche prova di più non avrebbe guastato; talora la parte vocale soverchiò quella orchestrale, creando uno squilibrio che ci urtò, tanto più che non nel canto, ma in orchestra si disegnava, e avrebbe dovuto farlo limpidamente, la linea melodica.

Altrove la deficienza di prove si rivelò negli attacchi, in certi ritardi delle masse corali, e sovratutto (ed in questi ultimi appunti il maestro Bellezza non c'entra) nella deficienza della recitazione. Essa ci parve timida, incolore, quasi dilettantesca; dato che i dilettanti molte volte non sappiano fare assai meglio. Ma questa è, pur troppo, una menda abbastanza comune a tutte le Compagnie d'operette per doverci insistere su soverchiamente.

E questi appunti mi inducono a parlare del modo con cui si svolsero sulla scena le cose.

La Ivanisi, la Maria Morini e la Giacomini sono elementi di cui qualsiasi Compagnia andrebbe lieta. Delicata nel canto, espressiva, dotata di una voce educata ad una buona scuola, corretta ed elegante la Ivanisi fu un'ottima Saffi, per quanto la voce ci sia apparsa un poco velata, come per bianchezza; la Giacomini riuscì a dare un'interpretazione veramente efficace alla sua parte e il suo canto, ricco di vigore e di dolcezza, le procurò calorosi applausi: peccato che la sua voce si fonda così poco con quella della Ivanisi, nel duetto bellissimo del 2.o atto; la Morini si rivelò ancora una volta cantante delicata e corretta e fine, come si addice a chi fu un giorno interprete al Regio di una delle parti di protagonista nella deliziosa opera dell'Humperdink, *Hänsel e Gretel*.

Anche Itala Del Lago fu vivace nella parte dell'istitutrice.

Meno viva può notarsi la lode per la parte maschile. Notiamo tuttavia il Reni nei punti del canto ove domina la passione; il Tassari, freddo, ma corretto; il Trevisi, comico di valore.

Che dire infine della musica di Giovanni Strauss? Un gioiello in parecchie pagine, e specialmente là dove il tempo di valzer si snoda, affascina, il trascina nelle sue spire, come nel finale del 2.o atto.

Riportare lo *Zingaro barone* all'onore della scena nostra fu non ultimo merito della Compagnia Scognamiglio-Caramba. Poichè la ricchezza inesauribile della melodia, l'originalità, il brio, la delicatezza e il senso del pittoresco erompenti da questa musica, fanno giustamente di «lo Zingaro barone» l'opera più apprezzata fra quante ne scrisse colui che fu e sarà ancora per chissà quanto tempo il *re del valzer*.

Assisteva allo spettacolo un pubblico — al solito — elegante ed affollato ovunque. Notammo in esso l'editore Renzo Sonzogno, venuto appositamente da Milano.

E il successo, malgrado la lunghezza dell'opera, e il non grande interesse dell'azione (un po' pesante) fu ottimo durante tutta la sera.

La caserma degli alpini ad Asiago in quel di Vicenza distrutta da un incendio

(Per telefono alla Stampa).

Vicenza, 21, notte.

Stasera alle ore 20 è scoppiato un gravissimo incendio nella caserma degli alpini ad Asiago. Questa sorge a sinistra della strada comunale che conduce a Gallio, a trecento metri dal paese. Ordinariamente d'inverno rimane disabitata, ma ora le truppe alpine stanno iniziando le esercitazioni invernali coi richiamati; vi sono poi ancora i soldati skiatori i quali hanno partecipato alle recenti gare: in tutto circa trecento soldati. Questi erano affollati nella caserma, la maggior parte dormendo sulla paglia. Sia stato un fiammifero acceso da qualche fumatore o qualsiasi altra causa, il fatto è che improvvisamente scoppiò il fuoco. Quasi tutti i soldati, come ho detto, dormivano; le sentinelle diedero l'allarme, squillarono le trombe; la confusione fu al sommo; molti fuggirono in camicia malgrado il freddo intensissimo e la neve recente, rifugiandosi nelle case vicine; altri partivano mezzo vestiti, altri recavano seco anche gli zaini, con viveri e munizioni.

Accorsi gli ufficiali, s'iniziò l'opera di spegnimento, ma la paglia diede esca al fuoco che divampò sempre più terribile. I soldati seminudi si strinsero attorno ai loro ufficiali; accorsero anche i pompieri del paese con le autorità; si cercò ogni mezzo per domare il fuoco, ma tutto fu inutile, specialmente per la mancanza d'acqua e di pompe adeguate. Col crepitio delle fiamme si udivano gli scoppi delle cartucce. In mezz'ora tutto il grandioso edificio fu avvolto da lingue di fuoco altissime sorpassanti il tetto, intanto andò radunandosi intorno al luogo del disastro una folla enorme richiamata dalle fiamme sinistre, da ogni contrada dell'altipiano, lo spettacolo era sinistramente imponente. Tutto l'edificio è destinato ormai alla distruzione. Si calcola un danno di centomila lire. Finora nessuna disgrazia è segnalata.

***

Informazioni, che ho assunto in seguito, recano:

Il fuoco continua a mezzanotte sempre più impressionante, il crepitio sinistro di migliaia di cartucce irradiano dall'immenso braciere, che getta i suoi guizzi sanguigni sulla distesa immacolata della neve, tiene lontano e rende quasi impossibile anche la cosa più ardita iniziativa dei soldati. Lo stesso colonnello del 6.o alpini, cav. Fornasari, ha preso la direzione dell'opera di spegnimento e di salvataggio. Le pompe dei pompieri però riescono quasi inutili per mancanza d'acqua. I soldati riempiono le secchiette di tela della neve e la riversano sulle fiamme, naturalmente senza efficacia. A stento si potevano salvare i muli delle due batterie da montagna, che insieme ai due battaglioni del 6.o alpini, erano accantonate nella caserma. Anche le munizioni d'artiglieria furono salvate a stento e con grande pericolo dei soldati; un manipolo di questi, con a capo il capitano Teniori e il sottotenente Bazzoni, attraversò le fiamme e salendo una scaletta pericolante, raggiunse il secondo piano, per tentare di asportarvi gli zaini e le munizioni ancora non raggiunti dal fuoco. Il grandinio della fucileria però limitò la loro opera, e dovettero salvarsi con le scale loro offerte o saltando dalle finestre. Il soldato Rizzone, nel salto, si è fratturato una gamba. La neve dei rami d'intorno reca acqua, ma in misura insufficiente. Ancora non si è fatto l'appello, e quindi non può escludersi ... qualche soldato.

Falsi banchieri fondatori di una Banca immaginaria

Quattro arresti

Milano, 21, notte.

In questi giorni — narra la *Sera* — l'Autorità di pubblica sicurezza, e per essa il commissario della Sezione I, cav. Torsello, ha proceduto alla scoperta di un'associazione di abilissimi ed eleganti *cavalieri di industria*.

Gli arrestati finora sono quattro: due dei quali sono ragionieri. Di questi ultimi, uno appartiene ad un'ottima famiglia dimorante in una città bagnata dal Lago Maggiore, ed è iscritto fra i curatori di fallimento presso il Tribunale di Novara.

I quattro intraprendenti signori, i quali conducevano vita dispendiosa ed elegante, frequentando i teatri e più noti ritrovi della nostra città in compagnia di belle ed allegre donnine, avevano costituito una Banca italiana col capitale di due milioni di lire. In tal modo erano riusciti ad iniziare affari, tutti a base di cambiali, molte delle quali pare per un ammontare di circa 70 mila lire, furono sequestrate dall'Autorità.

La prima denuncia contro i giovani e poco scrupolosi speculatori, partì da una nota casa di macchine da scrivere, che fu truffata per una discreta somma. Seguirono denuncie da parte di altre Ditte, fra cui una, fabbricante di automobili.

Infatti un'automobile acquistata per 17 mila lire, venne pignorata per cinque mila.

I danneggiati sono parecchi; altre denuncie furono ieri ed oggi sporte all'Autorità.

La famiglia di uno degli arrestati ha inoltrato domanda alla Procura del Re a mezzo dell'avv. Silvio Aceti, per ottenere la libertà provvisoria.

RINGRAZIAMENTO.

Serbando imperitura memoria e riconoscenza, ringrazio di cuore, anche a nome della mia famiglia, il Prof. Dott. Cav. GIOVANNI CONDIO, del Frenocomio Medico Femminile, in Valsalice, per l'assiduità, le premure e diligenti cure prestate a mia moglie, durante il puerperio, e perchè seppe, in ben due difficili parti, (nel 1908 e nel 1910), felicemente salvare, con abili operazioni, tanto la puerpera quanto la neonata. Vivissimi ringraziamenti all'ostetrica Signa Novara, che anch'essa fu larga di affettuose cure e sollecitudini.

FELICE CHIARDI, Via Ovario Revè, 5, Torino.

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Anonima Ferroviaria di Superga, profondamente addolorato partecipa la morte dell'Amministratore

Cavaliere

Angelo Delvecchio

avvenuta il giorno 20 febbraio corrente.

La sepoltura avrà luogo alle ore 9,30, mercoledì, 22 corrente, partendo dal corso Vercelli N. 4.

Alle ore 18 del 20 febbraio si spegneva il

Cav. Giuseppe Passerini

Maggiore a riposo

La desolata vedova signora EUGENIA PASSERINI CUZZATTO, la famiglia PASSERINI danno il doloroso annuncio.

I funerali avranno luogo, partendo da via Saluzzo, 1, il giorno 22 febbraio, alle ore 9,30.

Da crudele malattia rapita stamane all'1,07, dopo straziante agonia, saliva in Paradiso l'angioletta

Olga Zonotti

d'anni 5

I genitori Avv. EMILIO e AUGUSTA ALFERONI, le sorelle, il fratello e congiunti angosciatissimi, ne dànno il dolorosissimo annunzio.

Acqui, 21 febbraio 1911.

Ieri mattina, alle ore 5, veniva improvvisamente rapito ai suoi cari l'angioletto

Dante Rossi

di mesi 2

I genitori coniugi ROSSI, il fratellino EPIFANIO, la nonna, gli zii e le zie, i parenti tutti ne dànno addolorati il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 22 corr., alle ore 17, partendo da via Porro N. 9 (Ponte Regina Margherita).

Le famiglie PATTARINO e GAMBETTA annunciano, straziate, l'immatura perdita della loro diletta

MARIA PATTARINO-GAMBETTA

avvenuta in Borgo San Martino il 20 corrente.

Le famiglie ABELLO e COLLO, riconoscenti, ringraziano quanti hanno preso parte al loro dolore ed accompagnarono all'ultima dimora la salma della loro cara estinta

Teresa Abello

Torino, 21 febbraio 1911.

Ieri sera, alle 23, munito di tutti i conforti religiosi e della speciale Benedizione di S. Eminenza il Cardinale, rendeva l'anima a Dio

Nicola Maritano

d'anni 24

I genitori, i fratelli teologo CARLO; GIOVANNI; PAOLO, colla moglie SARAH CHAPLOT e figlio; la sorella GIULIA, col marito DAVIDE MARGARINI, parenti ed amici tutti affezionati, coll'animo straziato dal dolore, ne dànno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì mattina, alle ore 8,30, partendo dal Palazzo Reale.

Non si mandano speciali partecipazioni.

CORONE — Per trasporti funebri, anniversari artificiali e fresche
Fabbrica Castiglioni, via Pietro Micca 3 e 20

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Asquith ripresenta ai Comuni il "bill" contro i lords
Il primo scontro oratorio tra Governo e Opposizione

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, notte.

La tanto attesa battaglia parlamentare, il cui esito potrà forse portare modificazioni importantissime nel sistema legislativo della Gran Bretagna, ha incominciato oggi alla Camera dei Comuni, e fu aperta dalla dichiarazione del «premier» Asquith. L'aula, come era facile immaginare, era affollata come raramente si è veduto. Molti deputati si erano seduti sulle gradinate dei passaggi, e molti stavano addossati alle porte. E' noto che l'aula della Camera dei Comuni è assai piccola, tutt'altro che capace dei 670 deputati del Regno Unito.

L'entrata di Asquith fu salutata da grandi applausi da parte dei liberali. Gli unionisti, dal canto loro, fecero poi una calorosa dimostrazione quando Balfour si sedette al proprio banco.

La requisitoria del "Premier"

Asquith prese la parola verso le 3.20: un altro applauso lo salutò al momento in cui corse a parlare, plauso lunghissimo, durato un buon minuto.

Quindi, finalmente, il primo ministro potè cominciare, con la sua voce acuta e penetrante, ad esporre la prima parte del suo programma. La Camera, fattasi silenziosa, prese ad ascoltarlo attentissimamente.

Asquith così cominciò: «La situazione, sotto molti rapporti, è senza precedenti nei nostri annali parlamentari. Il progetto, che io prego la Camera di approvare, è identico, in ogni parte, a quello che già fu letto qui, la prima volta, nell'ultimo Parlamento, nell'aprile 1910. La Camera sa, dunque, di che cosa si tratta».

Il primo ministro, salutato spesso dalle approvazioni dei liberali e interrotto dai mormorii dell'opposizione, ha continuato il suo discorso, facendo la storia delle prerogative parlamentari, a partire dai giorni della regina Elisabetta; e mano a mano venne fino ad oggi, enumerando i varii torti costituzionali che la Camera dei lordi ha, secondo lui, sulla propria coscienza. Ommettendo questa diffusa, se non lunga enumerazione storica, veniamo alle parole dirette con cui Asquith si è espresso a riguardo della Camera dei lordi: «Cosa è — egli ha detto — questa seconda Camera? Essa non è eletta dal popolo, e la Corona non può discioglierla. La Camera dei lordi consiste in circa 600 membri, e se tralasciamo i membri appartenenti al clero, dei rimanenti 570, o forse 580, ce ne sono per lo meno 500, che appartengono al partito conservatore ed unionista. La Camera dei lordi è un corpo di origine ereditaria, irrevocabile nell'esercizio dei suoi poteri, e soverchiamente partigiana nella sua attuale composizione.

«La Camera dei lordi, a cui è lasciato il diritto di rivedere e cancellare e respingere le decisioni dei rappresentanti della nazione, è un controsenso».

Alludendo poi alla questione dell'intervento della Corona, Asquith aggiunse: «Nessun paese democratico, e tanto meno il nostro paese, può permettere che le sue sorti siano abbandonate al caso dell'intervento di una speciale provvidenza...».

Asquith esamina quindi, partitamente, l'opera della Camera dei lordi negli anni dal 1906 al 1909: «La Camera dei lordi si è risolutamente opposta a tutte le misure che erano state votate a grande maggioranza dalla Camera dei Comuni. La crisi si è poi avuta nell'autunno del 1909, quando la Camera dei lordi ha respinto il bilancio finanziario dell'anno in corso. Io non voglio fare il profeta, ma certamente la storia futura corroborerà le vedute degli uomini pensanti del tempo presente, cioè che la reiezione del bilancio per parte della Camera dei lordi, nel 1909, è il più meraviglioso atto di politica cecità che si potesse commettere! Io credo di non esagerare quando dico che in quel giorno fatale (fatale per la Camera dei lordi, naturalmente) quel giorno 30 novembre 1909, in cui la Camera dei lordi, come noi l'abbiamo conosciuta, come venne conosciuta dai nostri padri e dai nostri avi, ha commesso un suicidio politico. Ma una istituzione invecchiata come un individuo condannato dai medici, può durare ancora lungo tempo, così, abbandonata a se stessa e può causare ancora molto male. E' tempo, perciò, di venire ad una conclusione. Naturalmente, io non sono affatto partigiano dell'abolizione di una seconda Camera, come dice il progetto che è presentato ai deputati. La seconda Camera ci deve essere; ma essa sarà un corpo fondato, non sopra l'ereditarietà, ma sopra una base popolare.

«Usciremo noi dunque una buona volta da questa intollerabile, pericolosa situazione creata dalla mala azione della Camera dei lordi dal 1906 al 1909, situazione che pone, non solo la legislatura, ma anche la finanza, in balìa di una autorità irrevocabile ed inammissibile e partigiana? Inoltre, una legislazione di progresso, chiaramente desiderata e domandata dal popolo, dovrà ancora tardare ad essere attuata? Noi diciamo di no! Ed il popolo lo ha detto a suo tempo, in ben due riprese durante dodici mesi, per mezzo dei suoi elettori: una volta a gennaio, la seconda volta in dicembre.

«L'Inghilterra richiede un urgente rimedio per un male urgente. Noi troveremo questo rimedio in una limitazione del voto della Camera dei lordi, provvedimento, questo, che assicurerà il successo della forte e chiara volontà della nazione. Il disegno che il progetto espone è assai semplice, e siccome esso è più abbastanza famigliare alla Camera dei Comuni, non perderò tempo ad illustrarlo nei particolari.

«Insomma — disse Asquith, concludendo — il nocciolo della questione sta qui: assicurare alla Camera dei Comuni la suprema parola sulle questioni finanziarie».

Dopo aver così riassunto le clausole del progetto sulla riforma parlamentare, il ministro ha parlato del partito conservatore:

«In un sistema cooperativo — disse Asquith — i conservatori non vorrebbero un sistema plebiscitario. E' la vecchia divisa dei Giacobini e dei Napoleoni. Ecco a qual punto è venuto il conservatorismo!».

Asquith crede che in qualche rara occasione il «referendum» può essere votato; ma nell'ordine normale del congegno costituzionale i ministri sarebbero soltanto gli impiegati degli elettori, e la legislatura soltanto una registrazione degli elettori stessi.

Il discorso di Balfour

La seconda parte della giornata viene occupata dal discorso Balfour.

Il capo dell'opposizione ha incominciato col dichiarare che il popolo non si è pronunziato definitivamente nè per una parte nè per l'altra. Balfour nega che le elezioni siano state basate esclusivamente sulle questioni di principio, che ora si discutono.

«Le elezioni passate si sono dibattute tra la «Tariff-reform» e la questione della preferenza per i lords e pei Comuni. Il Paese ha dato il suo verdetto alla preferenza, due volte in dodici mesi. Ma come mai può avvenire che un voto dato dallo stesso uomo esprima una decisione sulla preferenza, ed in pari tempo sui particolari del progetto di legge sul voto? Si parla di miracoli, ma ci sarebbe forse miracolo uguale a questo? Del resto — aggiunge Balfour — i manifesti pubblicati dai partiti, all'epoca delle elezioni, parlavano anche dell'«Home rule». Asquith ha detto che la Camera dei Comuni è una Camera cooperativa. Siamo tutti d'accordo; ma quando egli viene a dire che la Camera è un'espressione dei voti degli elettori, e perciò tutte le sue opere devono essere considerate come atto del corpo elettorale, egli si sbaglia.

«La vecchia teoria costituzionale — ha proseguito Balfour — secondo cui il Paese è governato dalle due Camere e dalla Corona, è una vecchia, ma solida teoria. Appare ora, invece, una teoria sovversiva, che pretende che i rappresentanti del popolo possano tutto fare!»

Balfour dichiara illogico il proposito del Governo di modificare le relazioni tra le due Camere, senza riformare la Camera dei Lordi. Il Governo lascerà, così, per un periodo indeterminato, sussistere un semplice simulacro della seconda Camera, incapace di adempiere le vere funzioni di una seconda Camera, proprio nelle circostanze in cui questa seconda Camera sarebbe così necessaria.

«Io desidero dal più profondo dell'anima di vedere queste gravi questioni svolgersi senza violenza, specialmente durante l'anno dell'incoronazione, tuttavia non sottoscriverei mai un accordo che desse al Paese, contro il suo desiderio, un mutamento di costituzione. Certamente, il Paese vuole che vengano modificate le relazioni tra le due Camere, che si modifichi la costituzione della Camera dei Lordi; ma non vuole che ciò sia il principio di una rivoluzione sconosciuta, regolata dalla ignoranza irlandese, che non si dà pensiero delle istituzioni britanniche e mira soltanto ad ottenere l'«Home rule». Noi desideriamo sempre un accomodamento amichevole; ma gli interessi in gioco sono di tale importanza, che qualsiasi transazione è impossibile se voi preparate ad approfittare del mandato del Paese per compiere qualcosa che il Paese non desidera; cooperare all'esecuzione dei vostri progetti sarebbe per noi cagione di un rammarico eterno. Io non posso esser con voi!»

(Daily Chronicle).

Uno strano telegramma da una città portoghese in rivoluzione
Ministro ferito?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, mattina.

La Westminster Gazette pubblica un telegramma privato, ricevuto a Londra stamane, e proveniente dalla città di Guarda, tra le montagne della Sierra de l'Estrella, secondo cui il ministro dei lavori pubblici portoghese, che visitava la provincia di Beira, giungendo a Guarda e recandosi direttamente alla caserma, salì sul tetto di una casa e cominciò ad arringare il popolo. Aveva appena incominciato a parlare, che la folla sparò contro di lui, sicchè il ministro cadde a terra ferito. Una sollevazione ebbe luogo in città; numerosi tafferugli ne seguirono. Vi sarebbero stati numerosi feriti, tra cui donne e bambini. Subito, tutte le case furono chiuse e la calma fu ristabilita.

Questo messaggio fu spedito il 15 febbraio, ma la trasmissione è stata ritardata. Il telegramma aggiungeva, che la situazione era molto critica.

Taft dichiara che il suo paese ha troppo da fare per annettersi il Canadà

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 21, notte.

Taft ha fatto ieri sera un discorso alla Loggia massonica in occasione di un pranzo. Il presidente Taft ha pronunziato alcune parole riguardo al trattato di reciprocità col Canadà. Egli ha detto: «Io credo che con questo accordo le due nazioni verranno ad avere grandi vantaggi commerciali. Ma non si deve pensare che l'accordo debba avere un retroscena, perchè non si tratta affatto, da parte degli Stati Uniti, di ammettere il Canadà nella sua confederazione. Il popolo canadese ha le sue aspirazioni e nutre i suoi sentimenti di indipendenza. Del resto noi ne abbiamo abbastanza di possedimenti, abbiamo l'Alaska, il Portorico, le Filippine, ecc., ecc. Prima di caricarci di responsabilità, pensiamo a risolvere i problemi attuali».

(Daily Chronicle).

L'organo dei socialisti austriaci incita l'Austria a proporre il disarmo delle due alleate

(Servizio particolare della Stampa).

Vienna, 21, notte.

L'organo del partito socialista austriaco, l'*Arbeiter Zeitung*, dedica oggi il suo articolo di fondo alla proposta, rilevata nelle delegazioni, di un'intesa fra Austria ed Italia per la limitazione degli armamenti.

«La base reale di tutto il programma di disarmo — scrive il giornale — sta nelle trattative fra Stato e Stato: ciò fu riconosciuto dall'Inghilterra quando la gara fra la flotta inglese e tedesca condusse ad oneri insopportabili e ad un imminente pericolo di guerra. Se un'intesa fra Germania ed Inghilterra può già discutersi, l'accordo per il disarmo fra Italia ed Austria, data la loro condizione più semplice e più favorevole, è possibile ed è necessario. Le considerazioni relative ad una possibile intesa fra Germania ed Inghilterra, infatti, non toccano i rapporti austro-italiani: una limitazione della flotta inglese e tedesca non sarebbe sufficiente perchè la Germania deve tener conto anche della marina francese, come di un'eventuale nemica. Inoltre, un trattato non potrebbe legare completamente l'Inghilterra, perchè essa potrebbe continuare a sviluppare la sua flotta sotto la bandiera dell'Australia o del Canadà. Per l'Austria e l'Italia, le cose stanno altrimenti: si dice che la flotta austriaca deve solo difendere l'Adriatico: ma nell'Adriatico non vi è altro nemico possibile oltre l'Italia, e l'Italia, d'altra parte, nei suoi armamenti, ha di mira solo l'Austria. E' dunque solo un rapporto a due molto chiaro, perchè nè l'Italia nè l'Austria potrebbe costruire delle navi sotto diversa bandiera.

«L'Austria deve prendere l'iniziativa di presentare a Roma la proposta del disarmo! Gli attriti che si manifestano continuamente fra Austria ed Italia derivano, per ciò che riguarda l'Austria, solo da una piccola cricca militare-clericale. In Italia, essi, invece, sono la manifestazione di una tendenza popolare molto sviluppata, che è ancora un riflesso dei tempi in cui la spada austriaca dominava sull'Italia; ma vi è la possibilità di appianare questi attriti e modificare l'attuale stato di cose tra due alleate armate, una contro l'altra sino ai denti. A questo scopo tendono appunto le grandi riunioni dimostrative organizzate dal partito socialista italiano, riunioni che avranno luogo contemporaneamente in Italia ed in Austria. Il loro significato non è solo di una manifestazione pacifista: tanto in Austria come in Italia si deve mostrare che il pensiero della guerra e dei paurosi armamenti ha un nemico esasperato nelle masse. Tanto più solenni saranno queste manifestazioni in Austria, tanto meglio saranno gli effetti in Italia, dove gli armamenti austriaci confermano la credenza che il popolo italiano dovrà ancora una volta combattere per la sua integrità contro il nemico passato».

Il contegno del Vaticano nelle prossime feste cinquantenarie secondo un giornale clericale austriaco

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, notte.

Il giornale clericale *Reichspost*, che di solito ha esatte informazioni vaticane, pubblica le seguenti informazioni ricevute da Roma: «L'atteggiamento del Vaticano durante l'anno cinquantenario si può definire in poche parole: Il Vaticano durante i festeggiamenti assumerà un'attitudine di dignitosa riserva. Questa attitudine è imposta dal carattere esplicitamente ostile alla Chiesa dei festeggiamenti. Per ciò che riguarda il contegno del Vaticano relativamente all'eventuale visita di Sovrani stranieri, rimane naturalmente immutato il vecchio principio per i monarchici cattolici. Quanto ai Sovrani non cattolici il Papa, nel caso ne venissero a Roma, non li riceverà, poichè, dato il carattere dei festeggiamenti, essi mostrano di essere solidali nell'offesa contro la Santa Sede. Da ciò è chiaro che la Santa Sede non ha avuto occasione di informare con una nota diplomatica le Potenze del suo atteggiamento nel caso di eventuali visite di Sovrani stranieri. Anche le informazioni recate dalla stampa liberale relativamente alle trattative in corso tra il Governo tedesco ed il Vaticano per una visita dell'imperatore Guglielmo a Roma, sono interamente false».

Il dottor Brengues condannato ai lavori forzati a vita

Nizza, 21, notte.

Il procuratore della Repubblica ha ripreso stamane all'apertura dell'udienza, la requisitoria contro il dottor Brengues. Per lui la prova è materialmente raggiunta, grazie al riconoscimento della rivoltella che fu trovata sul luogo del delitto. Ritiene che Brengues è un simulatore abile, e chiede un verdetto senza pietà, che dice sarà un verdetto di riparazione. Vuole che i giurati condannino il Brengues a morte.

L'avvocato Pourquery de Boisserin comincia subito dopo la sua difesa.

Il difensore pronuncia un'ammirevole arringa, mostrando dapprima tutto ciò che si era opposto alla difesa, probabilità, presunzioni, una riunione di fatti, ma non di prove. Egli ricostruisce la vita del suo cliente, che fu sempre buono per i malati, che fu sempre marito affettuoso; poi affronta le risultanze del processo, notando le anomalie dell'istruttoria e segnalando come il dottor Brengues, secondo i testimoni sentiti al processo, avrebbe avuto il dono di una triplice ubiquità, essendo stato visto nelle ore immediatamente successive al delitto ed in quelle che lo precedettero in tre o quattro luoghi diversi. Per cinque ore il difensore lotta con una instancabile energia, accanendosi nel combattere gli argomenti dell'accusa ed a provare l'innocenza del cliente.

Questo generoso sforzo doveva però rimanere vano. Infatti, dopo avere discusso per un'ora, i giurati danno un verdetto di colpabilità, ammettendo tuttavia le circostanze attenuanti. La Corte condanna il dottor Brengues ai lavori forzati a vita.

Il condannato rimase impassibile, mentre alcune grida di morte scoppiavano nella sala.

Un'esplosione in un cinematografo
L'operatore carbonizzato

Parigi, 21, notte.

Il *Petit Temps* ha da Lucerne che è avvenuta colà una esplosione nel Cinematografo Reale. L'operatore rimase carbonizzato nella sua cabina. Tutte le pellicole andarono distrutte.

La catastrofe è attribuita ad un corto circuito.

Il conflitto russo-cinese e le Potenze
Risposta soddisfacente

(Servizio speciale della Stampa).

Pechino, 21, notte.

La Cina ha consegnato ieri al ministro di Russia, la risposta alla Nota russa. La risposta, benchè non ammetta infrazioni ai trattati, è redatta in termini molto conciliativi. Essa fa notare che quando furono stabiliti i consolati russi, la tassa riscossa dal Governo cinese, di cui la Russia si lagna, erano già in vigore. La Nota promette che verranno date nuove istruzioni ai funzionari e considera tutti i punti della questione suscettibili, senza dubbio, di accomodamento.

Pietroburgo, 21 notte.

Un telegramma da Pechino conferma che la risposta presentata oggi dal Governo cinese all'ambasciatore russo, dà piena soddisfazione ai reclami della Russia.

L'Agenzia telegrafica di Pietroburgo qualifica come una invenzione, la notizia giunta da Sciangai, che le truppe russe siano entrate nel Tibet.

I consigli del Giappone

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, notte.

Il «Siècle» ha la seguente notizia di carattere ufficioso: «Desideroso di facilitare la soluzione pacifica di malintesi che potrebbero sorgere fra l'Impero russo e il cinese, il Governo giapponese ha contemporaneamente dato consigli di moderazione a Pietroburgo ed a Pechino, ed ha particolarmente indicato amichevolmente alla Cina, che essa agirebbe in modo saggio, riconoscendo ciò che i trattati esistenti conferiscono alla Russia».

Invasione inglese e francese?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, notte.

L'Agenzia Clariografica tedesca telegrafa da Shangai: «L'opinione pubblica è eccitatissima per il procedere del Governo russo e per l'attitudine minacciosa degli inglesi e dei francesi nel Junnan. Si fanno da tutte le parti progetti bellicosi, ma si riconosce generalmente che la mancanza di denaro è un insormontabile ostacolo. Come la stampa cinese aggiunge, le divisioni di Wu Chang e di Nanchino hanno ricevuto ordine di tenersi pronte per marciare alla frontiera».

Il *Tageblatt* commenta la notizia, dicendo che bisogna coglierla con scetticismo la notizia della invasione da parte dei francesi e degli inglesi. Non è verosimile che l'intera triplice intesa marci dal Turkestan, dall'Indocina e dall'India sulla Cina. Anche il tono con cui la stampa francese e inglese accolsero l'azione russa, accentua l'inverosimiglianza della cosa. E' possibile che la Russia e l'Inghilterra trovino inopportuno il momento per la soluzione della questione tibetana, e che per questo abbiano dei movimenti di truppa in vicinanza della frontiera.

La pretesa pressione della stampa tedesca sulla Russia

L'ufficiosa «Nord All. Zeitung» scrive: «Il «Temps» di Parigi accusa nel suo articolo di fondo di oggi, la stampa tedesca di esercitare una pressione sopra la Russia con consigli che nessuno chiede, riguardo la politica della Russia in Estremo Oriente».

Il giornale nota che nessuno si assume a Berlino la funzione di consigliare di una grande Potenza che è capace di discutere i suoi interessi da sè sola; «Se il «Temps» vuole trovare dei tentativi di una tutela della politica russa, può cercarli nei suoi propri articoli di fondo».

È prossima la guerra fra Stati Uniti e Giappone?

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 21, notte.

Richmond Pearson Hobson ha dichiarato ieri alla Camera dei rappresentanti, che gli Stati Uniti avranno entro 10 mesi una guerra col Giappone. «Io non formulo un'opinione personale — egli ha detto — ma denunzio un fatto».

Hobson parlò più di mezz'ora. Egli ha consigliato di votare crediti più importanti per la marina. Hobson domandò se una somma fosse stata prevista per le fortificazioni del canale di Panama. Egli fu informato dall'on. Fitzgerald che si erano votati a tale scopo, 3 milioni. La Camera applaudì a quest'ultima dichiarazione.

Bernstein annuncia la sua difesa

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, notte.

Il battesimo teatrale del nuovo dramma di Bernstein *Après moi*... non rimarrà memorabile soltanto per l'infausto debutto delle *jupe-culotte* sul palcoscenico: i *camelots du roy* hanno accolto l'occasione per inveire oralmente e con manifesti affissi all'Opéra Comique, contro Bernstein, che al tempo dell'affare Dreyfus disertò ed esaltò il proprio atto con una lettera vivacissima. Anzi, ieri sera, per la prima rappresentazione, si è dovuto stabilire un gran servizio d'ordine intorno al teatro per impedire tumulti.

Ora il *Temps* ha intervistato in proposito Bernstein, il quale ha detto: «Io sono, come sapete, da qualche giorno oggetto di attacchi ed insulti inqualificabili. Malgrado ... dei miei amici, non ho voluto rispondere perchè ero alla vigilia della rappresentazione di un mio lavoro al pubblico, perchè io ritenevo che la mia opera solo dovesse avere la parola, perchè io non avrei saputo far niente sotto le minaccie. Ma oggi, che tutto è passato senza incidenti e che il mio lavoro è stato ascoltato e giudicato dagli uomini di lettere, senza che nessuna dimostrazione spiacevole sia avvenuta, io mi sono deciso a spiegarmi pubblicamente una volta per sempre su di un errore della mia giovinezza, che, del resto, è stato odiosamente snaturato. Non passeranno, forse, 24 ore, prima che io parli in proposito...».

Una scenata in teatro

Alcuni incidenti avvennero stasera durante la rappresentazione dell'*Après Moi* alla Comédie Française. Al levarsi del sipario al secondo atto, Pujo, dell'*Action Française*, che si trovava in poltrona, gridò:

— Signore e signori! La commedia che si rappresenta dinanzi a voi è dell'ebreo disertore Bernstein!

Egli fu arrestato. Anche tre altri *camelots du roy* disturbatori furono successivamente arrestati.

Rumorosa discussione sulle costruzioni navali alla Camera francese

Parigi, 21, notte.

La peste

Nell'odierna seduta della Camera, Barry chiede quali misure il Governo intenda prendere per impedire l'entrata in Francia delle malattie suscettibili ad essere importate dagli emigranti della Russia asiatica.

Briand risponde che il Consiglio superiore di igiene, circa la peste pneumonica, ritenne non esservi alcun pericolo immediato. Nondimeno il Governo prese le più severe misure. Prese inoltre l'iniziativa di indire a Parigi una conferenza sanitaria internazionale, i cui lavori potranno condurre alla sanzione di nuove misure. Briand dice che gli emigranti provenienti dalla Siberia, diretti a Parigi, devono essere muniti di certificato medico. Una Commissione stabilirà se sono necessarie altre misure.

Briand constata che la peste polmonare resta localizzata nell'Asia. Mette in guardia le popolazioni contro le notizie fantastiche allarmanti dei giornali.

La Camera rende omaggio al dottor Mesny, morto curando gli ammalati. L'incidente è chiuso.

Le costruzioni navali sono necessarie

Si discute quindi il progetto autorizzante la posa in cantiere di due corazzate, e la costruzione di bacini raddobbo a Tolone.

Castignaux, il ministro della marina, sale alla tribuna e dichiara che queste costruzioni sono necessarie per rinforzare la flotta francese. Aggiunge che due corazzate saranno provviste dei più recenti perfezionamenti. Dimostra la necessità del programma navale, fissato e approvato precedentemente. Affiderà queste costruzioni alla industria privata, essendo gli arsenali francesi assorbiti da altri lavori.

Nail, radicale-socialista, riconosce la necessità che la flotta francese riprenda il posto occupato pel passato. Crede che gli arsenali di Brest e Lorient siano in condizione di costruire due corazzate.

Il ministro della marina risponde che se la costruzione di due corazzate venisse fatta negli arsenali, si avrebbe un ritardo di otto mesi, mancando gli impianti necessari.

Nail e Berteaux, presidente della Commissione del bilancio, affermano che per ogni corazzata costruita negli arsenali si realizza un'economia di cinque a sei milioni. Nail si lamenta del disordine che regna nella contabilità della marina, per cui si calcolano nei crediti per la costruzione corazzate le spese estranee. L'oratore si rammarica che gli arsenali non possano costruire le turbine per le grosse navi.

Il ministro della marina espone come prova la costruzione delle turbine per controtorpediniere e non si poteva prima di questo esperimento far impiantare delle officine per la costruzione delle turbine per le navi più grandi.

Painlevé, socialista-indipendente, è favorevole al programma navale e chiede che la costruzione di nuove navi si faccia negli arsenali.

Rispondendo alle domande di Painlevé, il ministro dice che si addottarono per le corazzate in progetto cannoni da 340 dopo concludenti esperienze. Parlando delle turbine per le corazzate di 1800 tonnellate dichiara che si verificarono gravi errori e si dovettero far raccorciare le ali delle turbine. Il ministro è convinto che le due navi *Condorcet* e *Voltaire* funzioneranno bene e spera che entreranno in squadra prima dell'ultimo trimestre del 1911.

Painlevé felicita il ministro per avere radiato dalla flotta le unità parassitarie e gli chiede di avere il coraggio di continuare.

Broussay, radicale socialista, mostra la necessità di avere nel Mediterraneo una flotta potente. Nel 1898, dice Broussay, l'Algeria potè temere un bombardamento (applausi).

Un tumulto

Chaumet, relatore, dimostra la necessità di votare senza ritardo il progetto relativo al programma navale e che completa la riorganizzazione della marina. Chaumet ritiene che i lavori degli arsenali, spesso sono più costosi di quelli dell'industria privata; occorre lasciare agli arsenali il loro compito militare e non farne un'arma contro l'industria. L'oratore rimprovera vivamente ai socialisti di attaccare i deputati che difendono l'industria privata; li rimprovera pure per la loro attitudine contro la difesa nazionale. E' noto che i socialisti rispondono che la difesa nazionale consiste nel saccheggiare il bilancio!

A queste parole scoppia un violento tumulto, con scambio di invettive fra repubblicani e socialisti. Dopo viva discussione, la seduta è tolta.

Signora francese ferita gravemente da 8 annamiti

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 21, notte.

Si ha notizia dall'Indocina di un drammatico avvenimento, in cui per poco non ha perduto la vita la moglie del signor Guillet Laroche, uno dei principali coloni francesi di Tuggia. Otto annamiti entrarono nella casa di lui, mentre vi si trovava soltanto la signora. Siccome dei vi era conservata una forte somma, essi dissero di voler prendere in affitto un campo; poi si precipitarono sulla signora. Un servo annamita che volle difenderla, fu atterrato e ucciso a colpi d'ascia. Anche la signora cadde gravemente ferita. I malfattori riuscirono a prendere la fuga, ma uno di essi è stato arrestato.

Un italiano fratricida

(Servizio speciale della Stampa).

Montbeillard, 21, notte.

Nelle vicinanze di Delle, due operai italiani, Leone Signori di 18 anni ed Alessandro Signori di 20, fratelli, dopo avere bevuto più del solito, vennero a disputa per una questione di interesse. La disputa degenerò presto in pugilato, ed il Leone vibrò al fratello una tremenda coltellata. L'Alessandro cadde a terra morto.

L'autorità giudiziaria si è recata sul luogo per le constatazioni. Il fratricida è stato arrestato.

(Journal).

Chi era il carrettiere ucciso a Jenvilliers

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, notte.

Vi riferimmo ieri il grave incidente avvenuto a Jenvilliers, dove, mentre una grande folla di scioperanti faceva violenza contro il krumiro Monnier, questi sparò un colpo di rivoltella uccidendo il carrettiere Benoist che aveva dovuto fermare il proprio veicolo durante il trambusto. La vittima sembrava dunque fino a stamane un innocente spettatore. Invece stasera nuove indagini hanno provocato, un colpo di scena. Infatti si è stabilito che il carrettiere, facendo solidarietà con gli scioperanti, cercò di impedire al krumiro di mettersi in salvo con la fuga, minacciandolo col manico della frusta. In seguito a ciò il Monnier fece fuoco ed uccise il Benoist.

L'inchiesta giudiziaria ha assodato che il krumiro ha agito in condizioni di legittima difesa.

Ladri in pelliccia sorpresi in flagrante
Uno morto e l'altro arrestato

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, notte.

Una selvaggia caccia al ladro si è svolta questa notte sul tetto della Dresdener Strasse. Due ladri erano entrati in un negozio di sigari e tentavano di rompere una parete per giungere al deposito, ma il rumore prodotto dagli strumenti svegliò un vicino, che accorse ad avvertire la polizia. Accorsero subito numerose guardie. Alcune si misero di fronte al negozio mentre le altre si occupavano di aprire la porta. I due ladri compresero subito la situazione e decisero di tentare la fuga. Uno di essi saltò in avanti nella vetrina, e, mentre i pezzi di vetro gli cadevano con grande rumore addosso, riuscì a saltare in strada, ove si mise a correre disperatamente, ma all'angolo della via lo attendeva una guardia notturna, che, facendogli sgambetto, lo mandò ruzzoloni.

Intanto l'altro aveva aperta una porta interna del negozio, che dava sulla scala, e si portò all'ultimo pianerottolo, donde saltò sui tetti, aprendo una finestra a vetro. Le guardie giunsero dopo di lui, e si diedero ad inseguirlo. La notte era oscura e nevicava. Ad intervalli si vedeva il ladro correre sempre con velocità fantastica di casa in casa sopra i tetti, sostenendosi ai comignoli e sparendo ogni tanto, per poi ricomparire. Ad uno certo punto egli non si vide più. Le guardie lo cercarono invano tutta la notte, e questa mattina una serva della casa N. 80 vide un cadavere sul fondo di un pozzo, che serviva a dare luce alla scala. Il ladro, salito sulla tettoia a vetri, non riconoscendola per l'oscurità, era precipitato da venti metri di altezza. Morì sul colpo. I due ladri portavano pelliccie e scarpe di vernice.

Da Cincinnati all'Inghilterra in dirigibile

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 21, notte.

Si sono completate a Cincinnati, nell'Ohio, le pratiche per un volo in dirigibile da quella città fino in Europa. Un Sindacato di eminenti cittadini si è colà formato, e affiderà l'esperimento ardito a Malvin Vaniman, che fu ideatore e costruttore del dirigibile *America*, col quale insieme a Welmann fece un volo sensazionale sopra l'oceano lo scorso autunno. L'areonauta Vaniman si metterà subito all'opera e spera nel prossimo state di potere intraprendere la traversata, anzi egli accerta che la partenza avrebbe luogo il 4 luglio. Le spese si calcola raggiungano 1.350 mila franchi. Questa somma è già stata sottoscritta e raccolta. Vaniman ha studiato un nuovo tipo di dirigibile. Basandosi sulle esperienze disastrose del tentativo dell'*America*, egli ha infatti inventato un nuovo motore che svilupperà 200 cavalli di forza, ed ha ideato un involucro più lungo e più flessibile, col quale spera di volare da Cincinnati sull'oceano, e fermarsi sulla costa inglese.

La bega Greco-Renaud e la vertenza Renaud-Pessina

Parigi, 22, mattino.

La vertenza sorta tra Renaud e Pessina, fratello del famoso campione, in seguito all'intervento di quest'ultimo a favore di Greco, si avvia rapidamente ad un epilogo. L'illustre schermitore Breittmayer, ha scritto al Renaud la seguente lettera:

«Mio caro amico, vi confermo che il giorno in cui Pessina è venuto, dopo l'assalto, al mio ufficio, per richiedermi un programma da spedire a Greco, egli mi ha dichiarato che l'intervista attribuita al Greco era assolutamente fantastica e che il maestro italiano non aveva detto una sola parola. Credetemi, mio caro, amico vostro devotissimo: *Giorgio Breittmayer*».

Ora che la famosa intervista è stata confermata assolutamente dal Greco, Renaud ha scritto a Pessina, che la riceverà domani, una lettera violentissima. Pessina, avuto sentore della cosa, ha procrastinato la sua partenza per l'Italia, che doveva avvenire stasera.

Impressionante caso di morte apparente?

(Per telefono alla Stampa).

Cuneo, 21, notte.

Un fatto veramente eccezionale, che desta la curiosità e lo stupore dei medici, si è riscontrato nel Comune di Roccasebaldi-Greva, nella nostra provincia.

Una ventina di giorni fa alla cascina Novella, di proprietà del notaio Ambrogio, avveniva un fatto macabro. Abitavano in detto cascinale due giovani sposi, certi Audisio Maria d'anni 20, e Botto Domenico d'anni 25. La sposa, incinta di pochi mesi, durante la notte cessava di vivere; e al mattino il marito ebbe la orribile sorpresa di trovarsi la moglie cadavere al fianco.

Egli correva allora per il medico, il quale sorpreso della morte così misteriosa della Audisio Maria, esternò i suoi dubbi circa questa morte.

Quando la salma fu al cimitero, il dottore si oppose alla inumazione del cadavere, parendogli che la morte della giovane non fosse sufficientemente constatata; ed ordinò che la salma si lasciasse nel locale destinato al deposito, per poter continuare le sue osservazioni.

Ora, dopo ben oltre quindici giorni dacchè la morta si trova nel cimitero di Roccadebaldi, ella si trova in questo stato: conserva il suo fresco colore, parendo solo addormentata, e mantenendo la pieghevolezza totale degli arti; le mani e le braccia si ricompongono ad ogni mossa che loro vien fatta fare, con quell'a elasticità che è propria alle persone viventi; il cadavere rimane tuttora esposto al freddo; ed i genitori si recano ad ogni momento per ricoprirlo di panni.

La popolazione invoca dalla nostra autorità una severa inchiesta.

Chi sono i finti banchieri arrestati a Milano

Milano, 22, mattino.

I banchieri arrestati, per le note truffe compiute a nome di una banca imaginaria, sono tre, e non quattro; ed ecco i loro nomi: Carnevali Luigi, Buonulancia Guido, Giovesi Vincenzo.

Il padre del Carnevali, che è persona ricchissima, ha già pagato il venditore delle macchine per scrivere ed il venditore di automobili; cosicchè tanto i tre arrestati, quanto gli altri due compiutati che il commissario ricerca, probabilmente non avranno a rispondere che di quanto riguarda la banca.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 21 febbraio:

Altezza barometrica in mill. a 0 gradi di temperatura, ore 9: 740,0; ore 15: 740,0; ore 21: 740,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; in brevità; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 6,6 — Minima + 0,2

Piazza Castello. — *Nelle stazioni al Nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 20 . . . + 8,3

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 . . . — 0,7

22 febbraio. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 21; tramonta alle ore 18, minuti 5.

Giorno della luna 23.

Stazione termometrica Bordati (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 20 . . . + 4,5

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 . . . — 3,5

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

21 Febbraio

Godimento dal 1.o gennaio 1911.
Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 103 95.
— Id. per fine corrente 104.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 100) prezzi nominali 104.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 05.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 [illegible].
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 75.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali [illegible] 75.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.
Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 37 1/2, lettera 100 47 1/2.
Svizzera 3 1/2 den. 100 37 1/2, lett. 100 47 1/2.
Germania 4: denaro 123 975, lettera 124 075.
Londra 3 1/2: denaro 25 30, lettera 25 42.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1517, 1516 50, 1517, 1516 75.
» Banca Commerciale 942, 941 50, 941.
» Bancaria Italiana 105 50.
» Ferrovie Meridionali 679.
» Mediterranee 435, 435 50.
» Fiat 142 50, 142, 141 75, 141 50.
» Metallurgiche torinesi 25.
Calmi con attività limitata.

Prezzi del listino ufficiale redatto dal Sindacato di Borsa

21 febbraio 1911. — Ore 12.5.
Rendita 3 3/4 fine 104.
» 3 3/4 contanti 103 95.
» 3 1/2 103 65.
Azioni Banca d'Italia 1517, 1516 50, 1517, 1516 75.
» Banca Commerciale 942, 941.
» Bancaria Italiana 105 75, 105 50.
» Ferrovie Mediterranee 435, 435 50.
» Fiat 142 50, 142, 141 50.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
21 febbraio 1911 — ore 17.
Rendita Italiana 3 75 % 104.
Azioni Banca d'Italia 1517, 1517 1/2.
» Banca Commerciale 941, 941 1/2, 940 1/2.
» Meridionali 679.
» Mediterranee 436, 435 1/2, 436.
» Fiat 141 1/2.
Benchè le altre piazze abbiano inviato corsi di chiusura alquanto più fermi, la nostra riunione si tenne sui prezzi di stamane e con affari molto ristretti. Solo le Mediterranee assai attive e sostenute.

Prezzi nominali 21 Febbraio

[illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 21, ore 17:
Rendita Italiana cont. 103 90 — Id. fine mese 103 97 — Id. 3 1/2 0/0 103 35.
Mediterranee 435 — Credito Italiano 605 — Banca Commerciale 941 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria 106 — Lanificio Rossi 1665 — Cotoni Cantoni 364 — Rubattino 406 — Raffineria L. L. 358 — Costr. Serrovecchi 67 — Veneto 221 50 — Terni 1649 — Edison 704 25 — Obbligazioni Meridionali 355 — Obbligazioni Ferrovie Italiane [illegible] 50 — Fondi Banca Nazionale 509 — Cassa di Risparmio 5 0/0 507 50 — Id. 4 0/0 508 — Cotonificio Veneziano 120 — Banca d'Italia 1517 — Obbligazioni Mediterranee 503 75 — Metalli 105 50 — Beni Stabili 343 — Savona 330 50 — Elba 267 50 — Distillerie 108 — Carburo 900 — Concimi Chimici 152 — Fondi Rustici 130 — Molini Alta Italia 221 25 — Birra 173 — Ferriere 177 — Viscosa 1165 — Ansaldo 277 50.
Cambio su Parigi 100 42 1/2 — Id. Londra 25 40 1/2 — Id. Berlino 123 92 1/2 — Id. Svizzera 100 40 — Id. Vienna 105 72 1/2.
Tendenza ferma.

* *

Borsa Ufficiale, 21, sera (Chiusura). — Le buone disposizioni di ieri furono confermate nell'odierno mercato e la fermezza si è accentuata maggiormente alla chiusura. La Terni da un minimo di 1648 progredirono a 16 55, la Edison da 705 a 704 50 e 704; Mediterranee 435, 435 50; Viscosa 1168, 1170; Molini 221 25, 223; Eridania 751, 748 50; Raffinerie 357 50, 358 50; Rubattino 402, 406; Elba 268 50; Americane 244, 245 50; Automobili Bianchi 109. Rendita e cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 21, ore 18:
Apertura fermissima, poi lieve reazione su continuate offerte dalle altre piazze. Chiusura nuovamente ferma con spinta sulle Terni. Banca d'Italia da 1518 a 1516,50 riprendono a 1517,50 — Commerciale da 942 a 941, ritornano a 942 — Ferroviari più fermi: Domandate le Mediterranee da 435 a 436,50 — Rubattino, malgrado i realizzi, mantengono i massimi di 407 50 e 406 — Eridania ferma da 751 a 748, chiude a 751 — Siderurgiche e Raffinerie poco trattate. La attività del gruppo Siderurgico è limitata alle Terni, che da 1658 a 1647 chiudono domandate a 1650. — Fermo, ma senza slancio, le Elba a 262 (parlasi di L. 15 dividendo) — Ansaldo 278 [illegible]

[illegible]

Borsa di Roma

[illegible]

CAMBIO UFFICIALE.
Roma, 21 febbraio — Per gli sdaziamenti superiori alla 100 lire dafarsi con certificati L. 100,42 giornaliero).
Roma — Cambio settimanale L. 100.35.
Genova, 21 febbraio — Media uffic. dei cambi Francia 100 39 6/4; Londra 25 39 1/2; Germania 124 — ; Svizzera 100 37 1/2; Belgio 100 30 —; Austria 105 75 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

[illegible]

Borsa di Vienna.

[illegible]

Borsa di Londra. (Chiusura).

[illegible]

Russo ... 90 — | 90 —
Uruguay ... 76 — | 76 —
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st. [illegible]
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra ... L. st. —

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed assaggio delle sete già Bertolde e C.
Operazioni del 21 febbraio

Organzini	C. 12	Kg.	1071,—
Trame	» 5	»	[illegible]
Greggia	» 10	»	1015,05
Lana	» 2	»	343,40
Articoli diversi	»	»	—,—
Totale	C. 29	Kg.	[illegible]
Sete pesate	»	»	—,—
Lane pesate	» 3	»	—,—
Totale C.	29	Kg.	[illegible]

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati	N.	497	Kg. [illegible]
Pesati	»	417	» [illegible]

Mercati Esteri

Telegrammi commerciali.

Farina e frumento

PARIGI, 21 (sera)
Farina 12 marche pel corrente fr. 35 30 — Idem di marzo fr. 35 40 — Id. marzo-aprile fr. 35 30 — Id. 4 mesi da marzo fr. 35 50.
Mercato fermo.

ANVERSA, 21 (sera)
Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 21 (sera)
Zucchero rosso 88 disponibile fr. 30 — — Idem raffinato disponibile fr. 64 75.
Mercato fermo.
Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 33 57 — Idem a marzo-aprile 33 —.
Mercato fermo.

MAGDEBURGO 21 (sera)
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.
Idem per marzo Rmk. 9 57 — Idem per maggio Rmk. 9 [illegible].

HAVRE, 21 (sera)
Caffè — Sacchi venduti 20.000.
Mercato inattivo.

Cotone

HAVRE, 21 (sera)
Cotoni, vendita balle 3.000.
Mercato in rialzo.

LIVERPOOL, 21 (sera)
Cotoni — Domanda per il mercato in generale buona. — Vendita della giornata Balle N. [illegible] di cui per la speculazione e riesportazione Balle N. 500.
Importazioni Balle N. —.
Futuri americani tendenza buona, domanda buona. Per corrente D. 7.32; febbraio-marzo 7.29; aprile-maggio 7.30; giugno-luglio 7.31.
Tendenza cotoni Americani, Brasiliani, Indie. — Egiziani, calmi. Surats facile.
Americani e Brasiliani in rialzo di 12 cent. — Egiziani ribasso [illegible].

Fallimenti

[illegible]

Assemblee di Società Anonime

[illegible]

PALCHETTI speciali avvrappeniti ai PAVIMENTI gessati, freddi, ecc. — Lavori garantiti. 176
BERTA e TINIVELLA
Via Nizza (presso via Artisti), 19 — TORINO
— Telefono 16-16 —

SOCIETÀ ANONIMA TORINESE

fra Consumatori Cartonaggi e affini

SEDE SOCIALE TORINO
Capitale sociale interamente versato L. [illegible] elevabile a L. 500,000.

Gli Azionisti della Società Anonima Torinese fra consumatori cartonaggi e affini, Torino, sono convocati in assemblea generale ordinaria nei locali sociali in Torino, corso Regina Margherita, N. 43, per il giorno 12 marzo 1911, alle ore 15, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione del Collegio Sindacale;
3. Presentazione del Bilancio al 31 dicembre 1910;
4. Deliberazioni relative al riparto utili;
5. Nomina di 3 Amministratori;
6. Nomina del Collegio Sindacale;
7. Fissazione dell'emolumento ai Sindaci per l'esercizio 1911.

Nel caso che la suddetta assemblea andasse deserta, senz'altro avviso si intenderà adunata in seconda convocazione per il giorno 26 marzo 1911, ore 15, sempre nei locali sociali in Torino, corso Regina Margherita, N. 43.

Per aver diritto ad intervenire all'assemblea dovranno i signori Azionisti provvedere a depositare le azioni presso la sede sociale in Torino, corso Regina Margherita, N. 43, non più tardi del giorno [illegible] marzo 1911, dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 17.

Per il Consiglio d'Amministrazione, l'amministratore delegato: GIUSEPPE FONELLI. 6924

TORINO 1911 * Piazza Vittorio Emanuele * CARNEVALE 1911

E' ARRIVATO

IL GRANDIOSO GIARDINO ZOOLOGICO

con rappresentazione di ammaestramento di E. MALFERTEINER

contiene varie centinaia di animali selvaggi bellissimi. Tre quadri, Elefanti, 20 Leoni, Tigri Reali di diverse specie, Zebre, Antilopi, vari Uccelli, Scimmie d'ogni genere dalle più piccole alle più grandi.

Novità Assoluta!
GIOVANNA
La ragazza delle Scimmie — Grandiosa rarità zoologica.

«Una Pantera delle nevi siberiane, un Wombat dell'Australia, rarità eccezionali». Esercizi di belve ammaestrate con Leoni, Tigri reali, Orsi polari, Orsi barribal, Orsi grigi, Jene, Leopardi, Pantere, Elefanti, Tigri, sotto la scorta dei più celebri domatori e domatrici dell'epoca. Speciali esercizi di gruppi di Leopardi che si distinguono in esercizi variatissimi diretti dal giovane domatore MALFERTEINER jun., il più giovane domatore del mondo, di 16 anni, coi suoi gruppi meravigliosi di Leoni Tigri. — Unico in tutto il mondo. — Gruppi d'Orsi polari, grigi ed altre varietà guidati dal domatore Direttore M. MALFERTEINER. — Speciale comparsa dell'Elefante «Fany», corridore e giocoliere su bottiglie. — Presentazione della Leonessa berbera per opera di Malferteiner jun. e dei gruppi di Leoni puma per opera del giovane domatore Malferteiner. Da ultimo comparsa della celebre domatrice Madame MALFERTEINER col gruppo dei Leoni giganteschi: esercizi con la pioggia di fuoco, di bellezza meravigliosa. 6664 T

Tutti i giorni dalle ore 14 in poi: Rappresentazioni ogni ora.

PREZZI: Primi Posti, L. 2 - Secondi, L. 1
Ragazzi sotto i dieci anni e Militari non graduati, Primi L. 1 - Secondi, Cent. 50

PREMIATA LEVATRICE già assistente onoraria M. M., pensioni, ogni cura. - Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 13-14, Visita ore 9-12, 15-18. 2435

LEVATRICE
Reggo M. Clotilde
Pensione partorienti. Prezzi moderati. Cure segrete. Via Po, 4, p. 1.o. c 0062

LEVATRICE
Abbriata Clotilde
Pensione partorienti. Prezzi miti. Cure segrete. Via S. Tommaso, 21, p. 3°. c 6540

GIOIE D'OCCASIONE
Oro - Argenteria
COMPERO e VENDO
E. VIGLIANI
Pietro Micca, 4 (ammezzato)
Casa di Confidenza
COMPRO GIOIE DI VALORE 666

Articoli per LOTTERIE da Cent. 2 a L. 500. —
Magazzini BIANCHI
VIA VIOTTI - Torino
Catal. gratis - Telef. 32-00 5956

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

[illegible]

Lezioni e Traduzioni. 8

INGLESE da inglesi [illegible]

Offerte d'impiego. 6

[illegible]

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

[illegible]

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti.

[illegible]

Domande d'impiego. 2

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

[illegible]

Camere mobiliate e Pensioni. 1

[illegible]

INGEGNERE meccanico, abilissimo direttore tecnico, buon organizzatore, specialista motori gas, olio pesante, Diesel, macchine vapore; serio, distinto, conoscendo quattro lingue, offresi. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1220 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 6249

MECCANICO macchine a cucire praticissimo cerca impiego. — Scrivere cassetta 1205 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6426

OROLOGIAIO provetto cerca posto Torino o fuori. — Beretti, posta, Torino. c 6751

OROLOGIAIO abilissimo, [illegible] referenze, cerca [illegible] — Scrivere: Alfonso, 40 posta, Torino. c 6758

RAGIONIERE, disponendo ore giornaliere, riordinerebbe, terrebbe contabilità presso Azienda. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1224 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6774

SIGNORE pratico commercio, disponendo capitale 30-50 mila, desidera pel 1.o ottobre, eventualmente prima, posto di cassiere presso importante Casa. — Offerte cassetta 1175 R. Haasenstein e Vogler, Torino. c 6650

SIGNORINA [illegible] tecnica, pratica lavori ufficio [illegible] — Milani, posta. c 6638

[illegible]

AFFITTASI ad impiegato serio e stabile camera ammobiliata, corso Vittorio, vicinanze Vinzaglio, da famiglia non affittacamere. — Portinaio Assietta, 73. c 6795

ALLOGGIO mobiliato 4, 5, 7 camere, cucina, bagno, [illegible] — Navaretti, via San Massimo, 53, nel cortile. 6630

[illegible]

Annunzi vari. 7

[illegible]

INGEGNERI - COSTRUTTORI - INDUSTRIALI
I SOLAI - PLAFONI - SOTTOTEGOLA
SOTTOTETTO e PARETI
BREVETTO PERRET

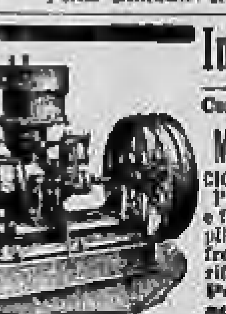
in TAVELLE di Cotto forate ed armate. Si applicano rapidamente a qualsiasi costruzione e travatura (legno, ferro, cemento) anche esistente, ottenendo leggerezza massima, incombustibilità assoluta, isolamento perfetto, resistenza altissima anche ai movimenti tellurici, infallibilità garantita del plafone, interasse fra le travi dei solai o le capriate degli Shede fino a metri 2,50, con una economia dal 30 al 40 per cento sulle orditure portanti.
Concessionaria esclusiva: SOCIETA' Ingg. MAGNANI E BONDONI - Materiale da costruzione, MILANO, via Borgospesso, 21 (Telefono [illegible]). 5702
Referenze di Costruzioni in tutto il Regno — Catalogo e modelli gratis.

GRANDE LIQUIDAZIONE
partita stili buonissime condizioni, 100 e più poltrone imbottite, mobili diversi. Torino, via Bertola, 11. 566

Oggi, 22, e domani, via Garibaldi, 21, piano nobile
Incanto Mobili
Pianoforte, camere complete, mobili diversi. 6616 Perito Beltrami.

BICICLETTE
Diverse marche garantite, prezzi vantaggiosi, incredibili. — Via Carlo Alberto, 22. 5877

PREVENITEVI
nel vostro destino facendovi consultare dal celebre
CHIROMANTE
ed altre specie d'indovinamenti.
GIACOMO
Via Consolata, 12 Scala destra, in fondo al cortile. c 6736



Ing. A. MUSSO
— MILANO —
Corso Cristof. Colombo, 9
Macchine Frigorifere
CICLO CLORURO DI METILE
Produzione del ghiaccio e freddo artificiale — Applicazioni industriali del freddo — Impianti frigoriferi per l'enologia — Pompe - Compressori — Motori — Macchine per Imprese Edili. 1048

Azionisti Esposizione Viaggiatori, Studenti, ecc.
3 Fotografie per tessera L. 2.50
Fot. Cav. A. PASTA - Via Carlo Alberto, 23.
Ingrandimenti L. 12 in più — Specialità per Bambini
Aperto anche nei giorni festivi. 37290

LA BULBOIDE
Insuperabile per la cura dei capelli
VERA VIOLETTA di PARMA
BORSARI & C.i - PARMA

Sollievo immediato - Guarigione sicura della
TOSSE CATARRO e Malattie di Petto
con le pillole di CREOSOTINA Dompé Adami
Calmanti - Espettoranti - Balsamiche - Antisettiche
20 anni di successo — Milioni di guarigioni
Flac. di 30 pillole L. 1,50 - Flac. di 60 pillole L. [illegible]
in tutte le farmacie e presso la
FARMACIA INGLESE DOMPÉ - Milano
Via Carlo Alberto, 32 (ang. S. Giov. Conca). 6664

L'AVARIA E VINTA
col BI-BIOSOL

Le recenti pubblicazioni sulla scoperta d'ERLICH vengono a confermare una volta di più i successi insperati ottenuti col BI-BIOSOL, nella cura della sifilide (Atassia, Follia, Paralisi, Impotenza). Non più Mercurio, veleno pericoloso, non più pennate dolorose, il BI-BIOSOL assicura, in alcuni mesi, la guarigione radicale e definitiva di questa terribile malattia. Il BI-BIOSOL, di cui abbiamo accresciuto l'attività di potenza, reca all'organismo nuovi elementi di vita, distrugge direttamente il microbo patogeno e mette al riparo di ogni recidiva possibile d'accidenti.
Per far conoscere dovunque questa meravigliosa scoperta L'INSTITUTO DI SEROTERAPIA, 5, rue d'Alesandrie, PARIGI, manda gratuitamente ad ogni persona che ne faccia la richiesta per lettera, l'opera descrittiva che indica il mezzo di guarigione della Sifilide col BI-BIOSOL. 37

MALATTIE DELLA PELLE
USATE LA
LUGOLINA
meravigliosa ricetta composta di vegetali indiani, senza grasso nè odore, invenzione americana del dottor Alcardo Franco. Con un solo flacone vedrete subito l'efficacia in qualunque malattia della pelle, righe precoci della vecchiaia, geloni, erpete, piaghe, espati, prurito, tigna, sudori ai piedi, brufoli, macchie al viso, lentiggini e qualunque eruzione.
Trovasi in tutte le FARMACIE
Flac. picc. L. 2. — Flac. dopp. L. 3,50
Deposito locale a Milano
FARMACIA ERBA
Piazza Duomo 1202

NON PIU' MALATTIE
IPERBIOTINA
LA SOLA [illegible]
Si vende in tutte le farmacie del mondo
Gratis Opuscoli — Consulti per corrispondenza
Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze

Appendice della Stampa (31

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

E al tocco, dopo mezzogiorno, prese il treno che la portò a Versailles.

Di là, in vettura, si recò a Ville-d'Avray, ove scese innanzi ad una graziosa villa.

Due grossi *fox-terriers* l'accolsero festosamente, abbaiando e saltando e la signora dovette piegarsi a carezzarli:

— Buon giorno *Tintin*... Ciao, *Plyn*!... Sì... Sì... Sempre cari, sempre belli!...

Un servitore l'accompagnò fino alla villa, mentre i due cani continuarono a far festa alla bella signora.

Sul peristilio stava un uomo ancor giovane, ma emaciato, dall'aspetto febbricitante, un po' curvo sul bastone che lo sosteneva. Ancora in veste da camera, portava alla bottoniera il nastrino della Legion d'Onore. Quel signore era Andrea Girardet.

Alla vista della signora, egli parve risollevarsi.

— Oh, quanto siete stata gentile venendo a trovare il vostro malato!...

Le prese la mano e la baciò teneramente.

— Entriamo in casa... Avete fatto male ad alzarsi dal letto... E' stata un'imprudenza...

Gli offrì il braccio e, lentamente, penosamente, lo ricondusse nel salotto. Andrea Girardet si sedette sul divano ed ella lo aiutò a adagiare le gambe.

— Ebbene, cara Ottavia, parlatemi un po' del vostro viaggio a Laigle... Che fa vostra zia Mélie?

Piangendo, la signora Laurent gli narrò la sua visita con l'avarissima parente; gli rivelò i gravi errori commessi dal marito; gli confessò tutta la profonda disperazione dell'animo suo...

Andrea Girardet l'attirò a sè dolcemente:

— Ah, che fanciulla!... Perchè andare a Laigle? Per celare a vostro marito la visita a me, nevvero?... Ma se voi mi aveste ascoltato, vi sareste risparmiata questa nuova pena. Su, non piangete!... Voglio vedervi sorridere... Io non conosco vostro marito, ma so che vi adora... Dovrei esserne geloso... Ma gli sono affezionato!... E se tutti lo abbandonano, io, che gli sono riconosciuto, lo toglierò dall'imbarazzo... perchè è questo il solo mezzo per farvi lieta... per rasserenare la mia Ottavia, che io amo con tutte le forze della mia anima straziata!...

— Caro Andrea!... Se non si trattasse ora del maledetto denaro... vi direi anch'io quanto vi amo... quanta profonda affezione ho per voi...

— Lo so! Lo so!

— Già, noi siamo vittime dell'ipocrisia umana... Nessuno vorrebbe ammettere che noi possiamo amarci, volerci bene, restando voi onesta ed io buon amico... Nessuno crederebbe che voi venite qui a consolare col vostro sorriso un povero infermo di corpo e di anima... E siamo costretti, così, a nascondere la nostra lealtà, come altri nasconde il male... E' triste, è triste, ma non possiamo fare altrimenti!

— Un solo uomo comprenderebbe tutto ciò...

— Lo so; ma è proprio quegli a cui non bisogna dir nulla... Su, lasciamo il sentimento, e parliamo di cose più serie... Ascoltatemi... Io posseggo una grossa sostanza di cui non so che fare: perciò mi fate un favore permettendomi di esservi utile...

— Voi siete buono, Andrea...

— Aspettate... Mi avete parlato di cambiali scabrose... Ebbene, alla vigilia della scadenza, venite da me... Direte di andare da vostra zia Mélie.

— Come ringraziarvi, Andrea?

— Venendomi a trovare spesso... Portando al vostro amico ammalato un raggio del vostro sorriso... Mostrandogli che, se egli ha sofferto quasi a morirne per una donna, voi sapete sollevare il suo dolore, farlo rivivere...

Poi, Andrea si sforzò di sorridere e strinse la mano di Ottavia.

— Non parliamo più di questo... Non guastiamoci l'appetito. Devono averci preparato un buon desinare... Siete golosa, voi?

— Lo sapete...

— Sì, avete tutti i cari difetti di una bella donnina... Aspettate, che ce li facciamo servire.

L'Amorce, intanto, aveva seguito per tutto il viaggio la moglie del signor Laurent e l'aveva veduta entrare nella villa di Andrea Girardet, aveva notato la festosa accoglienza dei cani, aveva scorto il giovane sul peristilio... E l'ottimo uomo di Paolino Broquet, persuaso di saperne ormai abbastanza, si era deciso a tornarsene a Parigi.

Ma ad un tratto passò a gran velocità un'automobile: l'Amorce lo scansò per miracolo, ma riuscì a riconoscere in essa l'automobile del conte della Guarinière. Dentro la vettura, l'Amorce vide una signorina bellissima. La riconobbe: era Riri.

XXXV.

L'odioso agguato

Era proprio Riri.

In seguito ad espressa richiesta d'una importante cliente, la Casa Porkio's aveva mandato Riri presso quella signora, che doveva scegliere alcuni campioni. Un'automobile, che attendeva alla porta, avrebbe portato Riri al domicilio indicato e l'avrebbe ricondotta subito al laboratorio. Senza alcun sospetto, Riri prese posto in quella vettura, che si diresse verso il Bois de Boulogne. Ella non conosceva il domicilio della cliente, epperò non poteva allarmarsi.

Peraltro, quando si accorse che l'automobile, passato il bosco, continuava a correre velocissimo lungo la famosa salita di Suresnes, inquieta, ella cercò il portavoce per interrogare lo *chauffeur*; ma il portavoce, nella vettura, non c'era... Tentò di affacciarsi al finestrino, ma i vetri non si abbassavano, per quanti sforzi facesse...

Riri, allora, intuì l'agguato: si vide imprigionata in quell'automobile, che correva a velocità spaventosa... Ad un tratto, svoltò bruscamente, infilò il viale di una villa il cui cancello si richiuse subito, si fermò di botto davanti ad uno scalinato.

Lo sportello dell'automobile si aprì e un servitore, correttissimo, annunciò:

— La signora attende la signorina.

— Qui? — domandò Riri inquieta.

— Se la signorina vuol seguirmi...

Dall'interno della villa si udì una voce:

— Fate entrare nel salottino.

E una donna grassa, nella quale Riri credette di riconoscere la cliente, passò nella penombra del vestibolo.

— Sono subito da voi... scendo subito... due minuti...

Un po' rassicurata, Riri seguì il servitore nel salotto. Sebbene fosse ancora giorno, tutte le imposte erano chiuse, le tende tirate, e le lampadine elettriche accese...

Passò un minuto. Infine, una portiera si sollevò e qualcuno apparve.

Riri gettò un grido di sorpresa:

(Continua)

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina-Coca-Stricnina **DI USO UNIVERSALE**

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.

Inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA (privilegio di poche specialità)

dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA

L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche. 5

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo delle nostre specialità "Ischirogeno, Antilepsi, Glicerofosfina, Ipnotina" si spedisce gratis dietro carta da visita: chiederlo all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Cervo - Corso Umberto I. N. 119, palazzo proprio, NAPOLI

ABBIATE FIDUCIA!

TUTTI VOI

che avete il **PETTO DELICATO**, che siete soggetti al **RAFFREDDORE**, che temete il **FREDDO** o l'**UMIDITÀ**, che **AFFANNATE** salendo o correndo,

Le

PASTIGLIE VALDA

ANTISETTICHE

fortificheranno i vostri BRONCHI ed i vostri POLMONI.

ABBIATE FIDUCIA!

voi che siete deboli di **Petto**,
voi che soffrite di **Gola**, di **Bronchi** e di **Polmoni**,
voi che siete soggetti alle recidive di **vecchie Bronchiti**,
voi che avete la **Gola delicata** e divenite facilmente **rauci**.

ABBIATE FIDUCIA!

voi che soffrite d'ASMA o d'ENFISEMA

Le

PASTIGLIE VALDA

SONO INFALLIBILI

LA VOSTRA GUARIGIONE È CERTA SE AVRETE CURA D'ESIGERE in tutte le Farmacie

LE VERE PASTIGLIE VALDA

al prezzo di L. 1.50

portanti il nome **VALDA** e l'indirizzo del solo fabbricante **H. CANONNE**, farmacista, 49, rue Réaumur, Paris.

NON VI LASCIATE INGANNARE

IN VENDITA: presso tutti i Farmacisti e Grossisti d'Italia.

SOSTENETE L'INDUSTRIA NAZIONALE

Perchè acquistare biscotti inglesi quando la

DORA BISCUIT C° - Torino

fabbrica con formole inglesi e macchinario inglese?

NOVITÀ DEL 1911

1° **Sultana-Biscuit** — Altamente nutritivo - Recente specialità inglese con alto contenuto di uva orientale, al Kg. L. 2,00.

2° **Splendid-Biscuit** — Creazione della Società - Per la forte quantità di uova e latte che contiene è squisitamente gustoso e digestivo e leggerissimo. L. 2,00 al Kg.

3° **Crackettes-Americane** — Prodotto leggiero quanto mai (800 per chilo) — Sostituisce il grissino e la pasta reale, di lunga conservazione. In pacchetti da 15 centesimi caduno a L. 2,00 al Kg.

4° **Delicieux** — Biscotti sottilissimi accoppiati da crema coi gusti più alla moda. L. 2,20 al Kg

5° **Avelines en Chemise** — Creazione inglese, delicata, al cioccolato. Al Kg. L. 4.

6° **Citronettes** — Biscotto leggerissimo al limone (800 per chilo), L. 2,00. 5130

SCONTO AI RIVENDITORI

Chiedetene ai migliori confettieri, bars, droghieri, panettieri, ecc.

Deposito della Società:

VIA SAN TOMMASO, N. 26, TORINO

SCOPERTA SENSAZIONALE!

Guarigione radicale di tutte le malattie della pelle, delle ulceri varicose, dell'artritismo.

SANGUE

Prima della cura — Dopo 15 giorni di cura

Abbiamo già annunciato ai lettori di questo giornale la scoperta sensazionale del signor RICHELET, chimico-farmacista in Sedan, Francia, in quanto ha riguardo alle malattie della pelle. Ecco la lista di tali malattie che furono guarite dopo alcuni giorni di questa cura meravigliosa:

Eczema, erpete, impetigini, acni, serpigini, pruriti, rosolie, serpigini laringee, sicosi della barba, risipole alle gambe, piaghe ed eczemi varicosi delle gambe, malattie sifilitiche, ecc.

Questa cura meravigliosa esercita la sua azione tanto sul punto in cui è localizzato il male, come sul sangue che dopo alcuni giorni si trova trasformato e purificato. Tutte le prove ebbero buon esito, ed il male, dopo questa cura, non si è più ripetuto. Il prezzo della cura è proporzionato a tutte le fortune (Esiste anche una cura per bambini da 3 fino a 16 anni). Il sig. RICHELET ha stabilito depositi del suo metodo in tutte le farmacie e drogherie d'Italia in seguito alle numerose richieste. Uno splendido opuscolo illustrato, in lingua italiana, deve essere distribuito gratis dai signori Depositari a tutte le persone che ne fanno richiesta. *Si può ottenere ugualmente gratis questo opuscolo dirigendosi al Signor*

L. RICHELET, 13, rue Gambetta in Sedan (Francia)

Deposito generale pel PIEMONTE: H. B. Bertirotty & O. Torta, via Roma, 27, Torino, e nelle seguenti farmacie:

TORINO: Farmacia Internazionale, via Roma, 27 - D.r cav. Schiaparelli, piazza S. Giovanni - Taricco, piazza S. Carlo - Cordotti & Corso (Farmacia della Consolata), piazza Statuto - Dott. Viglino, via San Donato, 2 - Cav. Porlaelli, corso S. Maurizio, 65 - P. Francia, via Nizza, 63 - R. Morone, corso Duca Genova, 12 - Cav. Montalfato, corso Vinzaglio — ALBA: P. Borgna — ALESSANDRIA: Cav. Falcone — AOSTA: Gallado — ASTI: Dottori Bobaldo & Rosa — BIELLA: Dottor Vercellone BORGOMANERO: A. Zibetti — CASALE MONFERRATO: L. Prandi — CASTELLAMONTE: G. Forma — CHIERI: F. Pierno — CHIVASSO: G. Vaio — CUNEO: A. Toselli successore Gallo — GARESSIO: S. Bava — IVREA: Pasquini & Giuliano — MONCALVO: Cavaliere Baronzo — MONDOVI': Gasco — NOVARA: Cav. Botto — NOVI LIGURE: Baiardi — RIVAROLO CAN.: Colombatto — SALUZZO: De Marchi — SUSA: Bogeia — TORRE PELLICE: Dott. Gamonet — VARALLO: R. Chiaria — VERCELLI: Bachi & Castelli — PINEROLO: Dott. Rovera.

Società Crossley

FIRENZE 25390

MOTORI

a Gas povero ed a Olio pesante

Motori e Generatori ad aspirazione CROSSLEY Forza motrice la più economica

Tutti i commercianti che a Torino non adottarono ancora la

ADDIZIONATRICE BURROUGHS

fanno fare le addizioni come impararono a scuola.

Ma le Ditte:

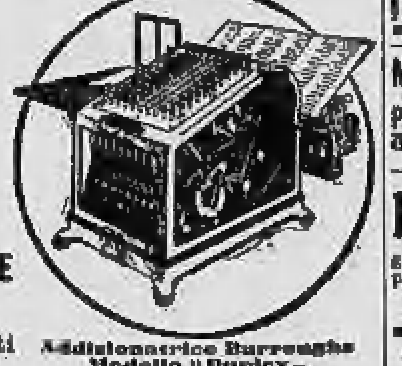
Società Reale Mutua Incendio
Banca Commerciale Italiana
Fratelli Durio
Fiat America Latina Lange & C.
Concerie Italiane Riunite
Fratelli Florio
Società Porcheddu ing. G. A., ecc.

possono attestare che con la

ADDIZIONATRICE BURROUGHS

le addizioni si fanno meglio anche ELETTRICAMENTE

Giovatevi della esperienza altrui e non oberate di lavoro i vostri impiegati



Addizionatrice Burroughs Modello "Duplex"

Oggi sono in uso più di 121.789 addizionatrici Burroughs.

Domandate il Catalogo 301 al Concessionario per l'Italia
ENRICO DE GIOVANNI, Via Giulini, 4, angolo Via Dante, MILANO

Gioielliere TERRACINI

Galleria Subalpina 3880

LIQUIDAZIONE per cessazione di commercio a prezzi fortemente ribassati

MALATTIE della PELLE Veneree e Sifilitiche

CONSULTI TUTTI I GIORNI - VIA BERTHOLLET, 8

Prof. D.r R. BOVERO Docente R. Università di Torino Dirett. Ambulatorio-Policlinico.

ORARIO: 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. 147

BLENORRAGIA (Scolo)

guarita in pochi giorni e senza conseguenze coi prodotti organici del Prof. **LEMONIN** di Parigi.

METODO DI CURA NUOVISSIMO

adottato in tutte le Cliniche francesi

Iniezioni L. 2,25 - Cura completa di 8 giorni L. 9

— FRANCO ITALIA L. 9.00 —

CURA GRATIS ANCHE PER LETTERA

Depositario per l'Italia: D.r Maccari, Farmacia Fréjus, Corso Francia 38, TORINO. 28

Appendice della Stampa (107

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Gastone si reggeva in piedi per miracolo. Quel giovane di diciotto anni, vigoroso, ben fatto, dava, in quel momento, lo spettacolo d'un insensato terrore.

— Sire! — disse Richelieu, con fermezza — monsignore il duca d'Anjou, accetta; è un buon fratello. Il matrimonio sarà celebrato nella cappella, ed avrò l'onore insigne di officiare io medesimo.

— Sono pronto — disse Gastone, battendo i denti.

La collera del Re svanì. Egli aveva temuto un'ultima resistenza, che avrebbe fatto rinascere i suoi dubbi, i suoi sospetti. Stese la mano a Gastone, che la baciò, inchinandosi.

— Eh! perdinci! — fece Luigi XIII con una gaiezza in cui tremava un resto di furore — sei che non sei da compiangere? Ella ti porta trecentocinquantamila lire di rendita, delle terre magnifiche ed il principato di Lombes!

— Principato sovrano! — disse Richelieu.

— Vorrei bene avere altrettanto! — disse scherzando, il Re.

— Senza contare — continuò Richelieu — la contea di Blois, su cui possiamo assicurare a *Monsieur* ed a *Madame* una rendita fissa di centomila lire.

— Ciò che ti costituirà una rendita di quattrocentocinquanta mila lire! — disse il Re con esagerata ammirazione.

Gastone, udendo rinchiudersi, s'inebbriava del miraggio di tutto quell'oro ed apriva bene gli orecchi.

— Senza contare — proseguì Richelieu — il ducato di Chartres...

— Oh! oh! — fece Luigi XIII — voi siete prodigo, Cardinale!

— Fratello — disse Gastone — lasciate piovere la manna!

— Sire — fece Richelieu — il fratello del Re dev'essere dotato regalmente, tanto regalmente ch'egli non debba mai invidiare nessuna corona... in Europa!

E continuò: — Senza contare cinquecentosessantamila lire che prenderemo sulla Spagna, per le spese d'installazione della nuova famiglia.

— Mio caro Cardinale! — balbettò Gastone.

— Senza contare, finalmente, il ducato di Orléans, di cui prenderete ufficialmente il titolo al momento della firma del contratto. Quel documento vi dà, sulle imposte, una rendita di centomila lire. Il Re vorrà bene aggiungervi per voi il diritto di nomina agli uffici ed ai benefici.

— Eh! Gastone, sai che sarai quasi Re?

— Sire — disse Gastone del tutto rimesso — io oso assicurare a Vostra Maestà che le serberò eterna gratitudine della sua regale munificenza.

— Non ti chiedo la tua gratitudine — fece Luigi XIII, con una sorta di malinconia — ma la tua fraterna amicizia. Ma — riprese, poi, fingendo l'inquietudine — dove prenderemo tutto questo denaro?

— Ecco — disse il Cardinale — la Francia è ricca, ed i borghesi non chiedono che di pagare.

Così fu quello strano colloquio in cui Monsieur, dopo essersi veduto minacciato d'aver mozzo il capo, si vide colmato delle magnificenze che abbiamo enumerate.

Al momento in cui Gastone usciva dall'appartamento del Re, fu raggiunto dal Cardinale, che lo prese a braccetto ed incominciò a felicitarlo. E, mentre lo felicitava, lo condusse fin nel cortile del castello. Là, il colloquio continuò a voce bassa.

In quel momento, se qualcuno avesse potuto avvicinarsi ad essi, ecco ciò che avrebbe udito:

— Riflettete. Solamente la confessione farà cadere quella testa. Io conosco il Re. Se il delinquente non confessa, egli gli darà salva la vita. Ora — continuò Richelieu, con voce dura — quella testa ci occorre! Ne abbiamo bisogno per la pace del regno, per la tranquillità del Re e per la sicurezza vostra!

— La mia sicurezza! — fece Gastone, ricominciando a tremare.

— Senza dubbio. Se lo lasciate vivere, un giorno o l'altro, vi denunzierà formalmente ed allora...

— Signor Cardinale — disse Gastone, con un lamentoso sospiro — ciò che mi dite della pace del regno e, soprattutto, della tranquillità di mio fratello, mi decide. Andiamo!

Avvenne una cosa orribile che prova che Richelieu non aveva solamente il temperamento d'un cortigiano, ma anche l'anima d'uno sbirro.

Quanto alla vigliaccheria di quegli che stava per chiamarsi Gastone d'Orléans, essa trovò modo, in questa circostanza, di sorpassare sè stesso.

Richelieu, dunque, sempre tenendo il principe a braccetto, lo condusse alla porta della scala che discendeva alle prigioni. Là, dalle tenebre, vero uccello delle tenebre, aspettava un uomo che doveva essere stato appostato in quel luogo. Egli aveva uno scrittoio portatile, arma terribile.

Richelieu fe' cenno a quell'uomo che si mise a seguirli.

Un portatore di torcia ed un carceriere precedevano lo strano gruppo.

Giunsero alle prigioni. Il carceriere aprì una porta. L'uomo con la torcia entrò per primo, per rischiarare. Quanto all'uomo nero, fornito dell'occorrente per iscrivere, egli restò fuori, in modo da non essere scorto dal prigioniero. Ma la porta rimase socchiusa. L'uomo nero poteva udir tutto, e, con la penna in mano, aspettava... Era una scena sinistra.

Nella prigione si trovava Chalais. Egli era incatenato, ma trovò il modo d'inchinarsi in un saluto in cui era una funebre eleganza. Il Cardinale era rigido. Il fratello del Re tremava.

— Mio povero Chalais — disse Gastone — ecco il signor Cardinale che ti ha voluto vedere.

Chalais si teneva in guardia: un poco rassicurato, d'altronde, dalla stessa presenza di *Monsieur* ch'egli sapeva poco coraggioso, ma che sapeva incapace d'una fellonia.

Richelieu fece un passo, e, con voce grave pronunziò:

— Conte di Chalais, *Monsieur* che nutre per voi grande affetto, è venuto a [illegible] per voi. Io non posso nulla rifiutare al fratello del Re. Sono, dunque, venuto per ratificare con la mia presenza tutto ciò che dirà *Monsieur*, a cui ho fatto delle promesse condizionate. Ciò detto, non aggiungerò più parola.

Chalais si volse verso *Monsieur* come per domandargli che cosa dovesse dire.

Gastone tremava e, di tanto in tanto, si asciugava la fronte. Finalmente, mormorò:

— Bisogna confessare, Chalais, ed avrai salva la vita...

Tutti i sospetti si schierarono contemporaneamente nell'animo di Chalais.

— Che diavolo volete ch'io confessi, monsignore?

— Tutto, Chalais! Devi confessare tutto: il dico.

— Monsignore, non vi comprendo — disse Chalais, con un ammirabile stupore. — E, per di più, voglio essere dannato se comprendo una parola di tutto ciò che mi avviene. Precisiamo, monsignore, volete? Voi mi avete fatto l'onore di darmi un ordine: quello di scortarvi fino al castello che il signor Cardinale possiede presso la foresta di Fontainebleau, e che si chiama Fleury. E' vero?

— Sì, Chalais — disse Gastone, tremando — ma non si tratta di questo...

(Continua).